

BUSIZ
Georgica.
di
VIRGILI

348

BUSI
Lacerta
in
VIRIDI

1777

Caro Amico

Vi mando le Georgiche del Boezio tanto
la mia copia quanto l'originale onde voi
vogliate collazionarle. Forse troverete alcune
lacune sia perche non ho saputo leggere sia
perche il senso mi pareva incoerente. Dico
forse perche se mi basta il tempo se già un ora
dopo mezzogiorno ho molte lettere da scrivere
e bisogna impastare prima di notte. Mi propaigo
di studiarle raffrontandole all'originale ^{latino}. La
ortografia del Boezio comunque uniformemente suffi-
cientemente è tuttavia fluttuante. A ragione d'esi-
mpio uno usa talora o non usa la doppia lettera
conforme gli accenna la rima. Io non so molto
il friulano d'Udina e quello di Gorizia anai-
meno ma giurerei essere il Boezio col generale tal-
volta di neologismo. Ma in onta di questo vi sono
talora ottave magnifiche e felici, degne della
grandiloquenza dell'alta poesia e cantate ore raturate.
Forse che la di lui mente veniva ispirata dai divini
celesti versi dell'Originale. Vi dirò di alcune
mie innovazioni - No! il Boezio ha sempre
scritto uol, parmi che sendo come mi dicono non
ille facit deus la parola divideri. Similmente
ha posto l'apostrofo dopo la lettera se anche la
voce sia stata posta tutta innanzi ad essa: io credo
averla ^{collocata} ~~collocata~~ dove va. Non so se uno abbia come

avrebbe dovuto messo un'apostrofo a tutte le
parole sincope che possono essere confuse cogli
articoli e coi segnacasi e colle preposizioni per
esempio che per quella de per della e simili. Non
so neppure se ciò abbia io fatto ma fatto o non
fatto e da lui e da me nella stampa bisogna
farlo. — Inte podine — Il riempitivo te che
sta quasi a pigione (e dico a pigione perche se
anche rappresenti l'articolo e una sincope e co.
me chi dicesse inte la podine, dove il te renda no-
cumento si potrebbe toglier via) ed è uero del
nostro dialetto è stato sempre scritto da Boixio
unito alla preposizione inte; io credo d'averlo
scritto talora separato e forse sempre ne saprei
come meglio convenga. — Vi faranno altre cose
perche ho trovato varie parole e vari luoghi
che non ho bene intesi. Alcuni ne ho e sono
trascritti qui in seguito. Voi collazionandola e
biognerete farla con i corutti, badate bene a tutto
perche io non l'ho potuta collazionarla e l'ho trascritta
per lo piu a tempo avanzato e facendo conversazione.

L'originale unitamente all'altro libretto
biognerà sollecitamente mandare a Garizia
al colonello Fattineli. Succedendo la stampa

bisognerebbe darne a lui almeno quattro esem-
plari. Spero che il Conte Russo non aura difficoltà
ma se la viene a daro di quelli che pago
io: ma bisogna che io lo cappia per farne
tirare quattro esemplari di più. Per ap-
prontare la carta mi occorre chiando sa-
pere in che formato debinate stamparla
e con quali caratteri. Mi farebbe piacere
a mandarmene un raggio. Fallo da un
altralibro qualsiasi impreso nella Stam-
peria dove vi preparate di stampare questo.
— Non vorrei ne meno perdere il mio MSS
tutti facilmente si ottiene dando alla stampa
un esemplare di più. —

Se non vi si offerisce occasione per Gorizia
mandate il plico al giovane Conte Anto-
nio Francesco della casa de' Don, parmi Giambat-
tista, fortunato il quale lo manderà a suo
Padre ad Ajello donde v'ha corso settimanale per
Gorizia del fante comunale. In tal caso biogue-
ra aggiungere sulla soprascritta raccomandata
al fante flamenco Strapoldo ad Ajello. —

Ho domandato a Nani alcune notizie accorci-
 solo di dirigerli a Voi. Se lo vedete domandatelo
 se me l'abbia date, e nel ~~caso~~ caso negativo
 datenele direttamente. Vi saluto caramente

Alba

14 ~~14~~



1.^o 23. 3 ram che renh
 70. 8 fogli — litèra
 74. 3 mercoia
 91. 4 quis forse deuestare gruis
 94. 8 uata

90. 2. 6 laus ?
 13. 8 fetura forse frutto
 23. 6 ieuraria qualità d'uva. Parni
 venga la ieur ma non canaro la
 uva da lepre
 25. 3 Nacchina
 57. 6 Nervo Zoppo e forse manca uigris
 Uteto ha calcenher / unde
 93. 5 ~~legris~~ . . . sospenderin . . .
 legris — del frut li's vals
 non intendo quel sospenderin e alla
 negativa, né legris testo 390.91
~~forse~~ ne si sospenderin
 Da' 'l frut li's vals ouere #

e si sospenderin
 Del frut —

caro Amico

Aviano 4 febbrajo 1836

Ho mille ringraziamenti da farvi per gli Opuscoli milti che m' avete mandato e vorrei avere mezzo di contraccambio.

Vi ringrazio eziandio delle notizie datemi di que Sonetti friulani sparsi nelle Rualte che m' avete indicati. E se altre per avventura ne venite a scaprire mi farete sommo favore a pastarle a mia cognizione. — Datemi intanto la seguente notizia. — Per Agostino da mosto Praveditare di Fiviale fu strangata nel 1765 in Fiviale dal De Valerj una rualta della quale se ne fecero due Edizioni. Quella che possedete voi e' perfettamente nel numero delle pagine e nella espressione del frontispizio affatto simile a quella che ho veduto io coll' unica differenza che in questa il formato e' di 4^{to} mentre la vostra e' di 8^{vo} come annunciate voi e che sul frontispizio vi sono queste parole Seconda Edizione ricorretta ed accresciuta, cadone sul frontispizio della vostra non appaiono. Vorrei dunque che vedeste se veramente la vostra sia la prima o se invece farero

come credute inutili lasciate fuori le parole
medesime, e se fosse stata tagliata la indi-
cazione del setto. — Supponendo che la vostra
fosse la prima vorrei che vedeste in che
concittano le correzioni e le aggiunte. Per
poter fare i confronti cercate la seconda
Ediziana che sta presso il fonte Pietro
Paciani di Lividale il quale l'ha favorita
a me ancora. Quello però che non sia sua
ma ciò non torra di nouimento perche
come l'ha procurata a me la procurerà
anche a Voi. —

Vi mando tutti i vostri MSS e il dialogo
fra Arnouale e Precima. Dei MSS ho
tenuto un sonetto che era in doppio esemplare
ed è quello della quistione fra la Sigolitra
e la Istigiana. —

Vi mando anche la lettera che mi ri-
cercate; e non capisco cosa vogliate fare
di quella che è scritta come la mano
getta. — Ho esaminato oggi quelle diffi-
coltà che sulle georgiche v'ho rappresentate.
Ho veduto la vostra correzione al laus

della Stanza 2 Ver. 6 Lib. 11. Noi diceste
[he nus : io direi l' a us incesto se i go-
riziani dicano us invece dell' ur [loro] dei
furlani. Non m' avete accomodato il verso
6 della Stanza 57 Lib. 11. uovo, che restava
malgrado che abbiate fatto bissilabo via. Io
resto colla mia opinione che si deve leggere

Di sora via cui pis tu' l' tiberias
perche' il testo dice calentur omnia si perfino
col calcagno. Similmente resta oscurissimo
nella Stanza 93 ver. 5 Lib. 11. uovo il ne
si suspendin Del frut lis Vals. — Su di
cio' dirò intanto che il Syris che sta nel
verso fra parentesi vaglia Sacra siliet
res sacrae; e poi che come il testo dice
complentur Vales si deve essenzialmente
correggere ne' si suspendin Dai [vare] l' frut
lis Vals o semplicemente Dal frut
come chi dicesse ne si suspendono dal frutto
cioe' dal fruttificare. Ditemmi qualche cosa.

Dal colonello Tattineli non ho avuto ri-
scontro. Non vorrei che il foirice fosse ito
perduto. fate che rappaia come lo avete

brameno. —

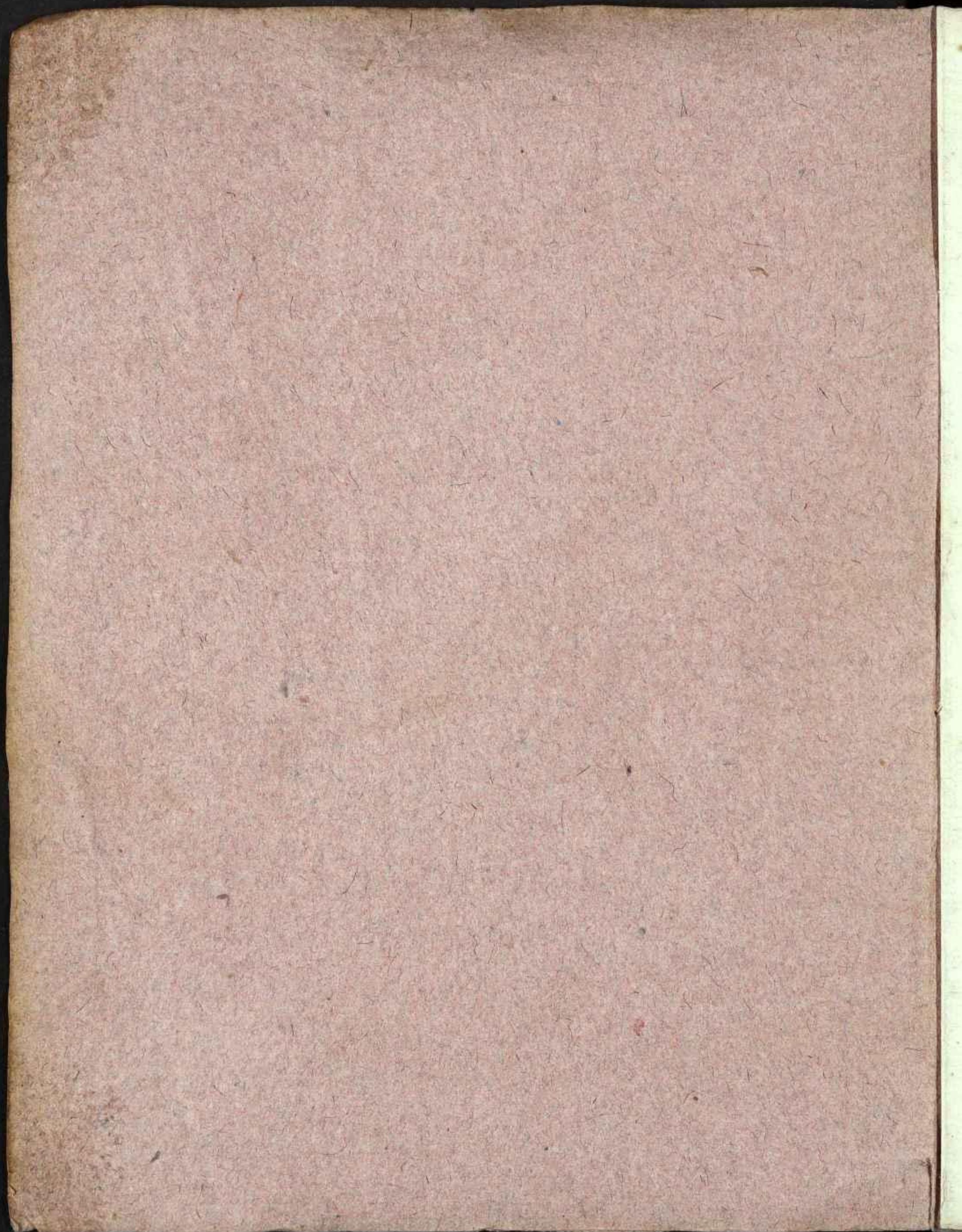
Vi raccomando a il fidei Pareia
il quale se ve ne siete servito brama re-
stituire. —

Vi raccomando per ultimo d. Sarni
le notizie che da tanto tempo s'ho domandato
col mezzo di Bassi. —

Vi saluta

Oliva





LA GEORGICA DI P. VIRGILIO MARONE

tradotta in Italiano da Giuseppe Parini

e consacrata

Alla Sacra Sacra Regia e Cattolica Maestà

di CARLO SESTO IMPERATOR ROMANO

Imperatore AUGUSTO

Re della Germania, delle Spagne, dell'una e dell'

altra Sicilia, di Transilvania, delle Indie, Vir-

ghinia, Ercania, Cornaria, Dalmazia, Schiavonia,

Storobonia d'Austria, Duca di Borgogna, Brabantia,

Milano, Monca, Carafa, Cingio, Limburgo,

Lussemburgo, Gheldria, Wirtemberg &

Moravia e Boemia Moravia, Lusazia

Sassonia e Inferiore

Conte di Anversa, Brandeburgo, Polonia

Prussia, Polonia, Polonia

Langravio d'Assessia, Signore della Moravia

Assessia, Principato di Anversa &

Assessia, Signore di Anversa

Assessia, Signore di Anversa

Assessia, Signore di Anversa

Assessia, Signore di Anversa

Assessia, Signore di Anversa

Assessia, Signore di Anversa

Assessia, Signore di Anversa

Assessia, Signore di Anversa

LA GEORGICA DI P. VIRGILIO MARONE
tradotta in Furlano da Giuseppe Bosizio
e consacrata

Alla Sacra Cesarea Regia e Cattolica Maestà
 di **CARLO SESTO IMPERATOR de ROMANI**
sempre AUGUSTO

Re della Germania, delle Spagne, dell'una, e dell'
altra Sicilia, di Gerusalemme, delle Indie, Un-
gheria, Boemia, Croazia, Dalmazia, Schiavonia &
Arciduca d'Austria, Duca di Borgogna, Brabanza,
Milano, Stiria, Carintia, Cragno, Limburgo,
Luemburgo, Gheldria, Wirtemberg &
Marchese di Burgovia, Moravia, Lusazia
Superiore e Inferiore
Conte d'Absburgo, Fiandra, Tirolo, Ferretto,
Kiburgo, Gorizia, Artesia &
Lantgravio d'Alsazia & Signore della Marca
Schiavona, Portonaone Saline & &
Signore, Signor Clementissimo

LA GEOGRAFICA DI VIRGILIO MARONE

tradotta in Italiano da Giuseppe Bordini

e corretta

Alla Santa Romana Chiesa e Cattolica Maestà

di CARLO SESTO IMPERATOR ROMANO

Tempore AUGUSTO

Re della Germania, delle Spagne, dell'Indie, dell'
Africa, della Sicilia, di Gerusalemme, della Arabia, Egitto,
Siberia, Boemia, Croazia, Dalmazia, Schiavonia,
Austria, Dacia, Bulgaria, Romania, Serbia,
Macedonia, Albania, Grecia, Cipro, Libano,
Siria, Giordania, Israele, Libano,
Marocco di Barbaria, Mauritania, Lusitania,
Sparta e Ispagna
Corsi d'Albania, Epiro, Tracia, Tessaglia,
Bithonia, Macedonia, Asia
Imperio di Persia, Armenia, Media,
Sogdiana, Bactriana, India
Sindh, Arabia, Persia, India

*Sacra Cesarea Regia e Cattolica Maestà
Signore, Signor Clementissimo*

*Avida sempre più l'umilissima mia divozione
d'appalesarsi alla Sacra Cesarea Regia e Cattolica
Maestà Vostra non ha riguardo delle mie debolezze;
ma vuole, che quali elle sono io le ne recchi un ri-
verente tributo.*

*Vuole che all'Eneide di Virgilio da me tradotta
in Furlano le aggiunga la Georgica, e fa ogni
sforzo d'incoraggiare il mio timore coll'oggetto
placidissimo della Clemenza di Vostra Maestà,
che imitatrice della Divina più non richiede
da' suoi Fedeli di ciò che puono.*

*Mi va di più soggiungendo, che la scarsezza
dell'oblazione, quando non sia supplibile, s'abbia*

Vostro Cesareo Regio e Cattolica Maestà
Clementissimo

sempre da preferire alla mancanza totale; e
finalmente, che l'Opera istessa, benchè rozamente
vestita non sia fuor di proposito anche all'interesse
Politico della Maestà Vostra; mentre contiene
i precetti più necessarij all'industria de' Sudditi.

Convinto dunque dalla forza di queste
ragioni oltre le addotte nell'umilissima mia
Dedica d'essa Eneide, non saprei come non
abbracciarle senza mancare a un sommo dovere.

Supplico però umilissimamente la Sacra
Cesareo Regia, e Cattolica Maestà Vostra del
sua Clementissimo, e magnanimo aggradimento

non meno che a benignamente considerarmi
 quale con la più profonda venerazione mi
 glorio d'essere
 Della Sacra Cesarea Regia e Cattolica
 Maestà Vostra
 Gorizia li 27^{bre} 1728

Umilissimo Divotissimo, fedelissimo
 Suddito e Vassallo
 Giuseppe Bozizio

non meno che a benemerito considerato
quale con la più profonda venerazione mi

presento a V. E.
Della Sacra Camera Regia e Castellana

Maest. V. E.
Garcia de S. J. 1728

Il più fedele e obsequioso
servo
D. Joseph de S. J.

De Georgica di Virgili

Chiant Prim

Argument

Fatta ch'è l'Autor ha una succinta menzion di cè che l'ha da tratta in chesch quatri Chianz, insegna il mud di coltiva ben il chiamp; racconta l'origine dell'Agricoltura; descrif la qualitat, e la forma dei impresch rusticali, assegna lis stasons propriis par iu lavors; e cun variis osservaxions, pronostica duch iu timps che solin acchiadè, par regula dell'Agricoltor.

Ce che allegris pò rindi i' semenaz.

Sot qual influ s'abbi d'arà il terren,

Strenzi de' vit cu l'Olm il maridaz:

Qual art, qual diligenza, e qual inzen

S'abbi da usà cui Bus, tant nel stallaz

C'a la Chiampagna, e acciò riessin ben,

Cimud che i Boz si devin governà

Generos Mecenat, io uei chiantà.

2

O vò Clarissims Cisindei del Mond,
 Che dal Ciel regolais tamps e stasons
 Alma Cerere, e tu Bacco giocond,
 Ai cui favors, ai cui benefics dons
 Il Caoni terren prima infecond
 Ha tramudat in spics iu siei glandons,
 E temperada l'Acheloa bevanda,
 Cul most, che il ùestri Nume ogn'an nus manda.

3

Vo pur Idui benigns del puar villan
 Faunos zintii, e Driadis zovenottis,
 Voltaisi a me, ch'io cu la piva in man,
 Chianti i' ùestris favors in umils nottis:
 E tu Nettun gran Re de l'Ocean,
 Cui de tiarra lis vissaris commottis
 Derin il part del chiavallon frement,
 Ai formidabii colps del to trident:

4

E tu Dio Pan, a cui trisinta gràs
 Manz di Cea si nudrissin sui sterpez,
 Se di Menalo mai stima tu fas;
 Lassa la Selva, e di Lices i boschez,
 Divin Piorar, e l'to propizi pas
 Lira in chesta Contrada e in chesch Distrez;
 E parimereti tu Dea de l'ulif
 Dannus casta Minerva un sguard giulif.

5

Trittolemo de' uarzinia inventor
 E tu Silvan ch' il tenerel cipres
 Da la radris tu vas puartand attor;
 Vo in summa deitaz quantis che ses,
 Ch' il Chiamp protezis cun paterno amor,
 Che d' ogni sem alimentais cortes
 Duch ju racoltz e nus mandais intant
 Sora ogni semeneit ploia abundant.

6

Cesar anch tu, di cui non savin ciart
 Ce che vebbi in cil scrit il Fat ascos:
 Cioè se un di de gran Cittat di Mart
 Tu devis essi il Protettor Zelos;
 O pur là su nel Beatific Puart,
 Cun miors influ, e cun aspiet pietos
 Tu ulis avè de Tiarra il vast guvior
 Felicissima Stella, e Tutellar:

7

Oche dei frutz dispositor Divin
 E arbitro des stasons il mond t'onori
 Di mirt materno incoronat il crin,
 O te sol il nocchier e 'l mar adori
 E de l'ultima Thule il vast curfin
 Siarvi a te Sol, e 'l to gran Nume implori;
 E a cost d'ogn' onda par muier ti dei
 Teti so fia, e to Madonna sei.

O forsi ai pegrìs mes clara flaminella
 Tra Erigone e lis branchis collocat
 T'ulis uniti or ch' opportuna e biella
 La sedia il Scorpion al t'ha lassat,
 E par fatti sta miei la propria stella,
 E lis zattis a se l'ha ritirat;
 O sei di Te ce ch' il Destin propizi
 Ha destinat par nestri benefizi.

Mentri se ben de mari plui non cura
 Proserpina, e se ben iu Grecs Annai
 Non cessin d'esaltà l'armena e pura
 Aura d' Elis, però non sperì mai
 L'Infiar d'aveti par so Re, ne cura
 Di regnà cusi fiera a se ti trai)
 Direz, ti prei chesta me impresa audaz
 E de to protezion spuarxim' il brax.

Impietosit de misera ignoranza
 Di chei bifolcs, che del Sigur sentier
 Fallin il cors e che partal manchianza
 No san chiatassi in ches divin mistier;
 Entra a fermà cun me la lor costanza,
 E de rason a dai lum plui sincier;
 E del mond che t'adora in Zenoglons
 Usiti anch Tu a sinti lis oraxions

11

Nel mes di Mai all'or che dai monti gris
 A disfassi l'umor si va vedind
 E che di là il terren di sot ai pis
 Zefiro tepidet nus va ammolind,
 All'ora appont son arrivaz cheidis
 Nei quai tu bô s'ha^{da} vede remind
 De uarrina pesant sot al rigor,
 E lustrat sol al solc il dur verzor.

12

Chel semenat sarà simpri plui ric
 Che doplamenti l'avarà patit
 Tant del fred, che del chiald l'alterno intric,
 E t'indarà content anch l'appetit
 Del Villan, ch'emplarà l'ingord bultric
 Se prima da la fam za l'era arsit:
 La prova ha fat vedè che del solar
 Un tal racolt sol sfonderà il solar.

13

Prima però d'arà l'incognit plan
 Bisugn'avè dei vinz l'esperienza;
 E consen imparà di man in man,
 De l'aria iu accidenz e l'influenza.
 Bisugn'avè par no strussiasi in van
 De qualitat dei siz dutta la scienza,
 E vedè ce che abbrazza, e che aborris
 La natura e istint d'ogni Pais.

Parcè che in qualchi luc felicementi
 Ries a maravea il semenat;
 E in qualch'altra contrada solamenti
 Il brud de l' iia l'è privilegiat.
 Son po dei altris siz che parimenti
 Possedin una tal felicitat,
 Che vadin par natura ogn'or supiarbis
 D'arbui, di viz di semenaz e jarbis.

Viostu cimud, che i siei soafs odors
 Imolo nus manda, e l'India nus da l'cens
 Del fin avoli, e dai estrens calors
 Nus dà il Sabeo il religios incens?
 Il Calibe di fiar nus dà socors.
 E l'odor del Castori acut e intens
 Ponto nus manda; e d'Albania lis stallis
 Puartin la palma d'ecellenz chivallis.

Chesta è in summa la lez chesch son iu paz,
 Che innatamenti la natura ha dat
 A ciarz luc, e iu ha cusi leaz
 Ch' il precet in natura e rapassat,
 In timp appont, quand che forin butta
 Ju clas ne l'antic mond disabitat
 Del bon Deucalion, dai quai si spazza,
 Che nasses po de l'om la dura rakka.

*Su donchia in Primavera a da di man
 Scomenza al to versor, e l'gras terren
 Ara traviars cun Ros e Paduan
 Acciò lis zollis messedadis ben
 Si svein de so pigritzia, e dein del pan,
 Come sol da la mari il lat dal sen;
 E sul vigor po de stason madura
 Lis cuei d'estat la polverosa arsura.*

*Ma se la tiarra no sarà feconda,
 Del pegri Arturo iust al prim ingres
 Rompila suttilmenti, e non trop fonda:
 Ch' altramenti la iarba nosares
 Al semenet, e l'arenei infeconda
 Unor bastant zà mai ricevares:
 Anzi lassa che 'l possi alternamenti
 Il chiamp, un an sì, un nò, quietamenti.*

*O dopo che il lium è za recuèt,
 Che del cosul al pes curvat pleava,
 O il frosc de vezza miser e neglèt,
 O pur del fust anch de luina fava
 Resolat tu cvaras l'arid boschet,
 Che dal vint scodolat nel chiamp sunavo,
 Jo ti consei a semena chel gran,
 Che 'l fas lasagnis, e polenta, e pan.*

Parcè la vena, e l'lin il chiamp ti brusa,
 Non manco che il papaver durmion.
 Ma se il villan d'ingrassa l'chiamp non usa,
 Poc anchia i zovarà sta mutazion.
 Se po il terren di plui frutta ricusa,
 Vai spazzin de cinisa. In conclusion,
 Se t'us che l'frutti ben, lassilu stà
 Qualchi volta in riposo, e senz'arà

21

Ha zovat assai voltis il da il fuc
 Al chiamp isterilit, e brusa l'frosco
 Cun flammis schoppettanz, e spauri l'cuo,
 Cul fatu ritirà nel mierz del Bosch
 Chest però non capis un mamaluc,
 E quasi ogni inzen resta ottus e fosch,
 Se cun chest at vegni a svea il terren
 Qualchi fuorza o virtut occultain sen.

22

O se par via del fuc a consumà
 Si vegni ogni occult vizi, o forsi via
 Ogni inutil umor vegni a sudà;
 O avviarzi chel calor plui d'una via,
 E plui spiracui vegni a relassa,
 Par fa strada a l'umor che di fur via
 S'insinua nel terren e cun dolcezza
 Puarta a lis gnovis jorbis morbidezza

23

O se forsi chel fuc indura e strenz
 De tiarra trop porrosa il laberint
 Cul fissai d'ogni vena il ram che renz
 Acciò il ploiàm impettuos o 'l vint,
 Che tal'or spira cui siei flaz algenz
 O del Soreli estif l'ardor buijnt
 No passi a brustula del gnos zermuei
 Iu debij part, zintij e teneri.

24

Anch sminuzzà cun bon dentat rastiel
 Lis pegris zollis è una buina vora,
 O grattai cula grappa anchia il chiapiel.
 L'è ben sigur cui che cusi lavora,
 Che senza fruct, iu dal celest chiastiel,
 Cerere no lu chialla, e no lu onora.
 E nol dubiti pur che chest uffizi
 A che gran Dea l'è degn sacrifici.

25

Cui po ch'arand al taia la planura,
 E 'l terren, che cul vomer l'ha ievat
 D'aralu par traviars l'ha gnova cura,
 Movind spes la cunvieria; o fortunat!
 Lui si che l'intind ben l'agricultura.
 Nel Solstizi preiait l'umiditat,
 E supplicait d'avè l'inviar seren
 Agricoltors, che stares simpri ben.

L'esperienza insegna, che il forment
 Nel terren polveros de l'invernada
 S'è simpri allegri, e 'l chiamp ogn'or rident.
 E credemat a me, che mai è stada
 La Misia in altris timps cusi opulent;
 Anzi l'istessa Gargara contrada
 Stupis e si trasecula ogni volta
 Che son talis stasons, de so raccolta.

Ce dirinno di cui che sparnitzand
 Sul chiamp prima d'ora va la semenza
 E po i grum's arenos al va splanand
 E di lalla inondant si chiol pazienta
 Cu la flumara o cul rivet? Ma quand
 Ch' a brusa 'l chiamp la siccitat scomenza,
 E la jarba di za s'illanguidis,
 E va flappind in sin a la radris.

Ecco che subit da la gattarada
 Di pendent sborador biel biel al tira
 L'aga che chiad abbas, e di che strada
 Va mormorand, poi clas, com' una lira,
 E l'arida chiampagna che sechiada
 Si vedea prima a chel umor respira.
 Qualchidun po al forment, acciò la barba
 I cressi folta, lu pascola in jarba.

29

Ch' altramenti la 3^a gr^a morbidezza,
 Che tu rindeva trop^o lussorios,
 L'avarès fat chiacchè par la gravezza.
 Ce distu po' di cui che industrios
 Il paludos umor, cun gran destrezza,
 Va derivand nel savalon spongiros,
 Massimamenti quand che il flum dal iet
 Es, e po' 'l stagna nel visin distret?

30

Ma che d'ut chel, che t'hai spiegat sin chi
 Sei del' om, e del b^o dura fadia,
 L'esperienza nus lu fas capi.
 Chi però sol no sta la perikia;
 Ma bisuejna uardassi, e gnot, e di
 Dal dan de l'ochia e da goloria
 De ingorda grua, e dal iarbar nocif,
 E dall'error del lombrenut chiatif.

31

Al non ha ulut in summa il Gran Tonant,
 Che l'om vivi cà iu senza sudor
 Sui sol autor di ch'est mistier pesant,
 E' stat, e a chiolt al chiamp l'innat vigor,
 Sol par rindi il Mortal plui vigilant,
 E' fatu plen d'industrios ardor.
 In summa non ha ulut il Re del mond
 Lassa' marci 'l so Regno in un profond.

Prima di Giove non fo mai nissun,
 Che coltivas la tiarra, o che il cunfin
 Mettès ai chiamps: ma duoh duoh in comun
 Vivevin i' umign. L'interes sassin
 Nol dominava mai la ment d'alcun,
 Nè regnava d'invidia il brusighin.
 Ma senz' altri, il terren plui liberal
 Nudriva cui siei frutz ogni nemal.

33

Lui donchia è stat, ch' il natural velen
 Ha spirat ai Serpinz, e la rapina
 Ai Los istillat ha, molat il fren
 Al Mar, schiassat das fueijs la miel plui fina,
 E allontanat in sin dal fuc il ben:
 E del vin abundant l'onda divina
 Ch' in diviars flums del mond leva corind
 L'ha ulut ch' al fin, si vadi via piardind.

34

E acciò l'us, cu la so specularion
 Diviarsis art si les scrusignand fur;
 Il bisugn genitor de l'invenzion,
 Cun nestri stent laborios e dur
 Lè via indagand de' tiarra ogni chianton,
 Par trai la iarba del forment dal scur,
 E cul mierz inzegnos del battifuc
 Giavà dul sen di freda piera il fuc.

35

All' ora fo che d'un troncon sgiavat
 Scomenzarin iu flums a sinti 'l pes;
 E d'ogni astri il nocchier l'avea notet
 Il nom e 'l rumar su la chiarta estes:
 Plejadis Hiadis Lui l'ha battiat
 Par il lor nom, e Artic pont distes.
 Ju laz e 'l visc all'ora s'inventarin,
 E al salvadi, e ai ucciei si peregchiarin.

36

Cui scomenza cui chians a circonda
 Ogni vasta boscaia, e cu la tratta,
 Il flum, par larg che 'l fos a dominà.
 Cui, nel mar plui profund lis velis tratta;
 Cui sappia fur il fiar, e par sea
 Legnam, e fiar, la sea all'or si chiatta;
 Mentri prima cui conis si tajava
 Il legnam, e cun chei si lavorava.

37

Plui e plui arz all'or forin chiattadis,
 Mentri l'aspra fadia, e 'l bisogn fier
 Superin dut. Da Cerere inventadis
 Forin anch lis manieris e 'l mistier
 D'ara il terren, iust quand ch'appont ievadis
 Forin lis glanz, e 'l nudriment primier
 Del Bosc sagrat, e che Dodona omai
 No nus voleva dà neanchia un chiaz d'oi.

Ma pur anch' il forment ch' avin chiattot

Esent al no nus va dal so malan,

Che il chiarbon nus tu mangia; e l'cardi ingrati,

Se ben poltron i va puartand del dan.

Mur la semenza: il trivel disgraziat,

E de l'alti jarbaz il sem tiran,

I'entra; e forma cun chel la vena e uraia,

Nel plui biel semenat, aspra boscaia.

39

Onde, se cul rastiel no tu laras

Travaiaand spess la tiarra, e se i ucciei,

Cun qualchi strepit no tu spauriras,

Se de l'ombra iu opacs e dens chiapiei,

Che il bosc ti causa no tu estirparas,

Se no tu preiaras, ch' il cil ti dei

Ploia; ahimè, che par to disgrazietat

A mangia gland tu vignaras squarxat.

40

Bisugna ore che des armis ti discorri,

Che il dur villan deve doprò; parcè

Di lavorà la tiarra non po corri,

Senza ches la ver' art, credilu a me.

Prima di dut chel che ti puessi occorri,

L'è il vettor ben urxat, e insieme l'è

De iarrina pesant il pes gravos,

Po il chiar d' Eleusia lent, e fadios.

41

Il tribul e la treula, e del grappon
 Il pieltin inferat, e di Celes
 Il cos, il vil gradiz, e in conclusion
 Il dratz misterios del gran Lico.
 Di duch chesch istrument la provision
 Tu dovras fa senza che i manchi un neo,
 Se tu as stimul di gloria genuina
 Di ches art rustical alta e divina.

42

Par formà po la uarzina, e l'so mani
 L'olm zovin di pleà su chel model
 Nò ti sei gref, e non ti pari strani
 Addattaras a chesta un temon biel,
 Che da vot pis un pont, no s'allontani,
 Dos orellis, e in oltre un bon curtiel,
 E po su dopli dues il so dental
 Par il versor, che i vadi iust, e ugual

43

Ma par fa un jof lizer è bon il tei,
 E pal mani de uarzina il faiar,
 Che par chialchia no si po dà di miei,
 Di daur via, la part bassa del chiar.
 Faras che in oltre il rouel picchiat al sei
 Al fum, che tu fas dur just com' il fiar.
 Jo ti pues dà ben tros auvertimentz,
 Se no tu schivis di tigniu a menz.

Dei viei io ti pues da plui d'un precet
 Pur che l'applicazion no ti rincressi,
 E che tu vebbis anchia qualche affiet
 A lis minuziis. L'aria deve or essi,
 Par batti 'l gran fatta in un plan perfet,
 Che si vualivi ben quant di si puessi
 Cul cilindri plui grand ben livellada
 E po cun de l'arzilla ben saldada.

4. 5

Bisugna usai sta diligenza acciò
 No i cressi jarba, o no s'iscredilissi.
 Son po d'altris malans: e acchiadi pò
 Che di Surris il nid s'invedaranissi,
 Sot via: e chestis no son zanzis, nò;
 Ne difficil ries a ben capissi
 Che ches bestiis ben spes e chiest e chiot
 Si solin fa, cun nestri dan, la sot.

4. 6

Fas anchia il fare l'istessa furbaria,
 E se ben uarb si forma i chiamarins;
 E 'l rosp no l'è minchion che di sot via
 Si va chiarzand anch lui frù chei visins.
 I entra al fin dutta l'altra compania
 Dei mostros sotteranis e sassins,
 Fra i quai è di chel viar anch la malora,
 Che destruz il forment, e lu devora.

47

La provida furmia ch' ha paura
 Di sosseda di fam nei siei viei dis,
 Vul fa la sot, anch ie la so figura.
 Contempla or del forment ce ch'io ti dis
 Se tu us save se ne l'estat futura
 L'abbi d'avè pesanz e rics in spics,
 Se tu vios il noglar chiamat di flors
 Plui che di fuea, è bon pai battadors.

48

Ma se i flors par disgrazia colaran,
 E lassaran di fuea i rams ombros;
 Par il forment chel no sarà bon an,
 Che 'l riuscirà pur trop penurios.
 Hai videt tros, che la semenza van
 Imbalsamand cun de l'unzint nîtros;
 O cu la nera morchia la masillin,
 E cusi mior fertilitat i stillin.

49

Hai videt a implea del timp assai
 Nel cerni de semenza il mior gragnet:
 Pur, cun d'ut chest, sperimentada io l'hai,
 Nel fin a peiorà s'oltre di chel
 Il contadin nol si risolfa dai
 La scielta ogn'an: però che il dint crudel
 Del timp vorax, il dut degenera,
 E che denand d'aur fas ritornà.

Non altrimenti che succed a cui,
 Che cuntra il cors del flum chiarra la barchia:
 Mentri dei braz se la costanza i fui
 Al deve fa retrograda la marchia.
 Oltre di ch'est bisogna che cului,
 Che no l'vul essi un mat, o un Zus di marchiei,
 Il procellos Artur, e dei chievrez
 In dis osservi, e del madrac la lez:

51

Just come fa devin appont culor,
 Che tornand a la Patria pal turbeat
 Viar del mar, procurin cun vigor
 Di salvassi d' Abydo al stret paccat.
 Quand che la Libra po de gnot l'orror
 Cul lum del di avorà just pareglat;
 All' ora è il timp che i bus esercitais
 E che il uardi nel chiamp vo semenais.

52

E ch'est fait pur insin a l'imminent
 Ploia del crud inviar, e semenait
 Anchia del lin, e no us essi diment
 Il cereal papaver; ma dut fait
 Mandà sottiarra in sin che il cil clement
 Us lassa il terren sut; e no intardait
 A fa duch chesh lavors sin che vedes
 Pendi la su nel'aria il nul sospes.

53

*Si semina la fava in Primavera,
 E la medica iarda, o sei trifuei;
 E chesta è anchia pal mei la stason vera,
 Quand che xa il Toro, in cil cui siei cuars bieci
 Al daviarz l'an, e da l'oppuesta sfera
 Si part il chian, e t'sin va a fa i faz sieci.
 Ma se formient o faro semena
 Tu orras in altri timp tu l'dovras fa.*

54

*Tu staras donch' attent e vigilant,
 Che lis Stellis d'Atlant plui no scintillin,
 E che i splendors, sul luminos turbant
 De Stella Candiana plui no brillin.
 E stat però ben plui d'un ignorant,
 Che mentr'i ainmò chei cisindei sfavillin
 L'ha vidut semena, ma in luc di plena
 Racolta di forment, l'ha recuet vena.*

55

*Se però semena vezza o fasui
 Tu orras, o pur de linz pellusiana
 Farastu iust quand che Boote fui,
 E tra lis sos zilugnis si rintana.
 Par ches il Re de lus là sorra i nui,
 Nel cil seren corrind va a la quintana,
 Pai graz di dodis costellazions,
 E l'rez il mond divis dut in portions.*

E par ches Zonis cinc il Cil comprendin
 Tra lis quals è la torrida, parcè
 Del Soreli iu ardors simpri l'acendin:
 Da diestra e da sinistra anih dos ind'è,
 Che da un pont glacial simpri lipendin,
 E ne anih 'Apollo lis po mai vedè.
 Tra ches tis e la torrida son dos,
 Ch' ai mortai ha lassat Giove pietos.

57

Tra l'una, e l'altra di ches dos taiada
 È una gran strada obliqua par la qual
 Fas il Soreli la so galoppada,
 Tocchiand di mes in mes il so segnal.
 E come il mond viars la Scitia glazzada
 Sta in alt, cioè a la Part settentrional,
 Cusi pleand iu viars la part oppuesta,
 L'Austri lu chialchia abbas, e lu calpesta.

58

Che cima è simpri in alt, ma lu contraria
 Vedè non la podin, che sot di nò
 La viod sol de l'Infiar la chiattiv'aria
 Un serpint smisurat quant di si po
 Ca via si volta e mai la sfera l'varia,
 M'attor lis orsis fas simpri il zir so,
 Come un flum, lis quals orsis son iust ches,
 Ch' in mar si schivin di bagnassi il duas.

59

La via par quant si dis / o che la gnot
 Sta simpri fissa dentri ai cups orrors,
 O che da chenti comparis di sot
 L'Alba che del quof di quarta i splendors;
 E quand che cà di nò il Soreli ha mot
 Il chiar, e l'nus recrea cui siei lusors,
 Là sponda fur la matutina stella
 Ch'in chel notturno cil siarf di chian della.

60

Da la costituzion donchia del cil,
 E dal vari appari di chei lumins
 Scuvrin il timp di dopera il badil,
 E des stasons notin iu vers cunfins,
 Cusi a formà vignin regula e stil
 D'intraprendi i lavors, e dei marins
 Pericui imparin la vera prattica
 E de navigation ogni prammatica.

61

Cusi podin savè quand che fida
 Dovin la flotta al mar cun sigueria;
 E cognossin quand che dovin taia
 Legnam, che abbi la so durevoleria;
 Che non senza misteri si sol fa
 Dei segns celesch la sgiambevoleria;
 E l'provid contadin not chialla in van
 Quattri tims differens ne l'istes an.

Intant se da la ploia sequestrat
 In chiasa tu saras, no sta di band;
 Ma ce che fas bisugn pal timp paccat
 Parecchia ell'ora, e manda l'ori in band
 Che se di fa in bon timp dut in un trat,
 Tu spietto's, tu 'l faras precipitand:
 Menti cului è mat in tel cernelli
 Ch' a Ottobes diferis di fa il chiavelli.

63

L'ottus versor a batti all'or s'attind,
 S'ingiavin fur dal Zoc iu zoppolez,
 Si van segnand lis pioris, e mettind
 Si va del gran il numar ai mucchier.
 Si spizzin raclis; e 'l lavor s'estind
 A urtà la forchia e a preparà i lazzex
 Di boqn vences par lea de chiara vid
 La propagine santa, e 'l vital pid.

64

Ora di vences a tiessi la sportella
 Mettisi, ora secchiait la blava al fuc,
 Ora po masenaila sot la muella.
 E non essit poltrons e fa's di stuc,
 Cul credi ch' a qualch' altra bagatella
 Di vorra, anchia lis fiestis non dein luc.
 Non è tant rigoros ai puars villans
 Il di festif, che i lei affat lis mans.

65

Non è proibit da Religion alcuna
 Che l'essi no si dei al scolador,
 E si giavi dal chiamp ogni laguna.
 Lecit pur anchia è il premuros lavor
 D'allontanà culor, ch'a lus di luna
 Robbin la blava, e l'ua senza rossor:
 Bisugna sierra l'chiamp, e no lassa
 Ch'anchia i nemai lu pueessin danneza.

66

Insidià cù laz e cul vergon
 I ucciei, brusa i baraz, e dentri al flum
 Fa lavà il bestiam: il mus poltron
 Chiamà segond è l'asinin costum,
 Di ueli o pomis, o d'altra rason
 Di robba; e i si po metti anchia l'untion
 / Tornand da la Cittat / di nero pes,
 O pur la mucla rebattuda adues.

67

Bisugna oltre di ches, tignissi accuart
 Ai dis de luna; mentri en fra di chei
 Ind'ha ciarr infelix la rustic'art,
 E alcuns bogn ch' al lavor bisugna ellei.
 Il quint schivile simpri al par de muart,
 Che 'l puarta simpri in farza cun' omd cei;
 Mentri nassè l'ord in chel di, e cun chel
 Des Eumenidis l'ardimo crudel.

In chel di doloros e sventurat
 De tiarra è succidut il part infam
 Di Ceo Tapet, e di Tifeo spietat
 E di chei fradis ch' al celest Regnam
 Novi empia uerra avevin scomenzat
 Cul cuarp immens cul smisurat chiarnam:
 Pelio, Ossa, Olimp l'un sora l'altri alzarin,
 M'abbattur lor e i mont dal cil restarin.

69

Il decimsettim po par plantà viz,
 L'è bon assai e l'ven anch ben impar
 Par doma sot al jof in bus nuviz,
 E par iusta la trama sul tellar.
 Il nono ai fugitifs è assai felix,
 M'a chei che nel robba, neanche a l'altar
 La perdonin l'è ben molto contrari,
 So fossin pur vistur anchia di frari.

70

Si fasin anch di gnot ben assai voris,
 O nel timp ch' apparis l'umid'Aurora:
 Si taijn miei, in ches notturruis oris
 In lizers fresch e del sea la vora
 Su l'arid prat va miei in ches stagionis,
 Ch' al mol umor dan plui lenta dimora:
 E qualchidun visin al fue, la sera
 Par fa des jaglis lassa la litèra.

71

In tant, par da soles a la fadia
 La Muier va chiantant la falilella;
 E insieme cun industria e maestria,
 Par fa i linzui, si va tijssind' la tella;
 O pur par varia l'economia,
 Fas il vin cuet cut most de la ribuella;
 E mentri 'l bot, e l'va buttand' la spuma,
 Se cu lis fueis la chialderia sbruma.

72

Come il lavor del sesela, e del batti
 Si fas nel chiald, cusi tu has d'avè cura,
 Ne l'ara e semena di no chiatatti
 Bisugnos di gaban, par la fredura,
 O par la ploia, che vegni a bagnati;
 Mentri l'inviaer rind pegra ogni fattura,
 E i Villans in chel timp altri no fan,
 Che gioldi sol il frut, che recuet han.

73

Si van fazind tra lor iu siei banchez,
 L'un là da l'altri, e stan allegramenti:
 La stason genial a chei chiasser
 Ju alletta, e iu fas sta serenamenti.
 Cusi, al navil, quand'che l'è stat un pier
 In mar, e 'l tocchia il puart quietamenti,
 Ju marinars i van fazind la zoia
 In poppa, e stan duquanch di buina voia.

Ma non bisugna neanch piardi la mira
 A cwei la gland, la pomula d'orar,
 La casta uliva e mereosa mira
 L'ha i siei divertimenx anchia l'Inviar.
 Si tind laz a lis gruis, il ciarf si tira
 Entri a la ret cu l'un e l'altri cuor:
 Del jeur spauros si fas la legra chiara,
 Si pia la Dama, o cul frandeu si mazzia.

Chest appont si sol fa nei dis elgenz
 De nef, e quand ch' il flum sburta la glaz.
 Ma ce dirinno di chei timps orrenz,
 Che ne l'Autun solin sema il bottaz,
 E in Primavera dissipà i formenz?
 Quand che il chiold è rimes, e i dis scurtaz,
 Quand che chiad iu dal Cil, cun gran ruina,
 La ploia; e i semenax uasta e ruina.

Quand ch' il raccolt ha scomenrat a cressi
 Robust nei chiamps, e del forment il frut
 Lusurios, di lat si viod ad essi?
 Ce grand applicazion, ce gran virtut
 Deve avè l'om costant, che no i rincressi
 Il sorastant pericul? Da per dut
 L'ha da sta vigilant e provedè
 Ai malans, che i podessin acchiadè.

77 08

Io stes hai osservat ben assai voltis,
 Mentr' i seseladors zà Barba Zee
 Veva menat nel chiamp, e in man racoltis
 L'avea lis giambis zà del uardi sec;
 Di duch iu vintz dischiadenaz involtis
 Lis furijs a ievà, sin ad un stec
 Entri a un neri seon, da la radris
 Il racolt, e puartalu in tel abis.

78

Immensa è parimenti la chiaduda
 Des aghis che ben spes dal cil ruinin,
 E conzela' iu nui, d'orrida e cruda
 Tempiesta, brontoland la su chiamin;
 Po cun preupitosa dischiaduda
 Lis blavis, e i sudors dei Bus ruinin:
 Il furios ploiam empla ogni fuessa,
 Precipita il torrent, il flum s'ingruessa.

79

S'agita il mar; e di furor s'accend
 L'onda iritata; e ne l'opac orror
 Di chel timp spaventos Giove tremend
 Scocca dei folgs il scintillant fragor.
 Trema la tiarra, a che rebomb' orrend;
 Schiampin l'istessis fieris, e il terror
 Umilia, e sbiguttis ogni mortal,
 Che viod e sint, chel tragic temporal.

In tant il Re del Cil bat e fricassa,
 Cul stral ardent, di Rodope il cimier,
 O de l'aspra Ceraunia urta e sconquassa
 L'inaccessibil cima, e 'l chiaz altier.
 Si radoplin iu vint, e si rilassa
 Plui frequent il ploiam; e 'l bosc lixer
 Da l'Austri violent resta agitat,
 E ogni lid a l'intor ven strappazzat.

81

Or tu donchia temind chesch fiers malans
 Lis costellations osserva e spio
 Dei lums celesch, e i lor occult archians:
 Dulà che di Saturno si ripia
 La freda Stella, e i siei aspierz tirans:
 Di Mercuri in qual part, e par qual via
 Vadi errand il splendor: ma sora il dut
 De santa Religion ricor'al scit.

82

Cui consuez sacrificis annuai
 Conven che la Gran Cerere s'onori,
 Su la iarba recent, e sui novai,
 Quand che tu vior che zefiro nistori
 Il chiamp, e l'Aquilon no i dei travai,
 Ma il mont, e 'l plan la Primavera in flori.
 All'ora iu agnilluz si chiattin gras,
 Il vin piard la crudetza, e bon si fas.

83 08

All'ora è il bon durmi, e a la montagna
 Si va vidind plui folta la lombrenà.
 La zovintut duquanta di chiampagna
 Cerere adori, e cu la ment serena,
 La supplichi d'ajut, e di cucagna:
 Tu par compì che devorion amena,
 Conforme al Rit, e al gran precet divin,
 Tempra la mel cul tat, e cul bon vin.

84

L'ostia felix tre voltis attor iadi
 Dei fruz novei, e la pia comitiva,
 E dut il coro del popul salva di
 Seguiti via cridand, Cerere viva!
 Nè mai, par quolsisei pretest acchiadi,
 Che 'l Villan tuij, o metti 'l gran in stiva,
 Se cu la zoià in chiof di rouel, prima
 No l'ha chiantat la so devota rima.

85

M'auio si puessi simpri antivedè
 Ogn' accident da plui comuns indicis,
 O del sec imminent, o prevedè
 De ploia, o dei vinz frez iu maleficis;
 Giove Sovran l'ha vultut provedè,
 Che fazi, anchia la Luna i siei ufficiis,
 Cul damus ciarz segnai di mes in mes,
 Quand che nas, quand che calla, e quand che cres.

L'ha pur anch disponut il divin Pari,
 Sot qual influſ sparissi 'l vint Austral;
 E l'ha vult, che il contadin impari,
 A tigni 'l voli accuarte puntual,
 In osserva il ver timp, senz'alcun vari,
 Di pascolà visin al puarteal
 O a la stalla l'arment, par podè sclet
 Tiralu, in cas di chiatiff timp, sottet.

Si che, quand che tu vios a busina
 Ju vinz a l'improvis, e che del mar
 Stattind, e intumidind l'onda si va,
 Quand che nei mont, è un tal fragor che 'l par
 Una rosta di flum e a brontolà
 Tu senz d'intor, come il rumor d'un chiar,
 E in summa, quand che par, che la boscaia
 Fari, cui siei ramanz aspra battaia:

All'ora si che tu has da sta lontan
 Da la marina, e allontanà il burchiel:
 Segnal, pur anch di procellos malan
 Ti mostrerà fra i altris chel uuiel,
 Che smurgui sol clamassi in bon furlan,
 Quand che in riva del Flum salva la piel;
 E quand che piard al mar la divorion
 La Foliga ruiaud sul savalon.

89

E quand che l'Alcion si va spaurind,
 E l'pollid' lassa, e sora i nui s'inalza;
 Quand che lis stellis, iu dal cil chiadind
 Si vedin, par il vint, che lis inchialza,
 E ne l'oscura gnot si van traind
 Lungis strissis di fuc, ch'in tiarra sbalza,
 E a volà si viod spes, e froses e fronda,
 E lis plumis, nadand, scherzà su l'onda.

90

Se po anch tu vior ch'in ogni part iu vinz
 Vadin soffland, l'un contra l'alt, in fretta;
 E che d'Euro e di Zefiro tu sinz,
 E di Buera a tona l'errida grotta;
 Ben prest il chior, e i bus sin ai chiarpinz,
 Par la ploia incessant, spessa, e dirotta
 Si vedaran sfondar; e d'ogni vela
 Ritirarà 'l nochier l'umida tela.

91

La ploja no nos mai neanche a un marzoe,
 Parcé che i siei segnai son cusi clars;
 Che prevedè la po sin un maroe.
 Si vedin pur lis gruis a centenars,
 Che schiampin la molestia del sirve.
 La vigella, ch'ha fatt appena i cuars,
 Alza la vista al cil; e il tuf, ch'i puarta
 L'aria, ricef cu la naris auviarta.

Si vedin lis cisillis a volà
Intor al lac; e il lor lament antic
Si sintin anch lis ranis a intonà.
Anch la furmia, da l'angust intru
De so chiasutta, si viod a puorta
Duch i siei us, e no sin cura un fich
Di sta la dentri, e de gran set l'ardor
De l'Iride distuda cu l'umor.

93

Dan di ploia il segnal anchia i corvat,
Quand che dal pascut d'improvis s'inalzin
In folta schiera, e 'l strepitos volaz,
Cun grocchia vos pai chiamps de l'aria inchialzin.
Sot aga in bref saran palur e prat,
Quand che i ucciei dal mar in tiarra sbalzin,
E quand ch'in Lidia il cigno a pascola
Del Caistro sui prat vedind si va.

94

Cusi se chesch ucciei saran vidur
Scherzà nell'aga dolza, e a sollazzassi
O nel lac o nel flum saran vignur;
Visina è za la ploia; e se chiattassi
La curnilla nei chiamps ariz, e sur
Sola tu vederas, e a sbridinassi,
Cun plena vos tu sintiras; di pur
Franchiamenti che il cil si farà sur.

Anch' lis fantatis che sul timp de sera
 Si mettin a filla, com' han par us;
 Di ploia o chiattif timp notizia vera
 Puedin avè: cioè se in te la lus
 Vedin a scintilla di tal maniera
 It' ueli, ch' in un timp strepita e lus,
 E intor a la lucerna a sponta fur
 Ciarz fongs; di ploia han un segnal sigur.

96

La stessa facilitat ch' aves avut,
 Nel prevedè il chiattif, vo provares
 Nel cognossi il bon timp seren e sut.
 Chiallait il Cil notturno, e se vedes
 Des stellis il splendor brillant e acut;
 E se in oltre la Luna osservares,
 Senza ostacul alcun al fradi oppuesta,
 Non dubitait di ploia, o di tempiesta.

97

No si vedin di lana a la svoland.
 Per l'aria intor, ciars pellisins all'ora;
 Ne, in riva al mar s'osserva a la spiegand,
 Al Soreli chialdur, che lu nistora,
 Lis pennis l'ollion; ne la buttand
 Lis chiappis il puriel e sot e sora:
 Ma si viod a sta bassa anch la fumata
 Stesa sul chiamp murtificada e uota.

La Zuita ch'attind il tramonta
 Del soreli; e de gnot brama l'orror;
 No si sint iu da l'alt a esercita
 Del so notturno chiant il trist tenor:
 Ma si viod lu Smiril a sorvola
 De l'aria plui purgada il biel splendor,
 Perseguitand la Lodula, che il crin
 J'avea tosot par amoros destin.

99

Dulà che la mischina va fteind,
 E tajand l'aria, cul spauros svolaz
 Par dut il so nimi la vè sequind,
 Cu l'alt stridor de vos, cui sgrifs armaz
 Dulà che il fier Smiril si va stendid,
 Jè par schiva chel minaxos spauraz,
 Rapidamenti di sottrai procura
 La vita al firidor, par l'aria pura.

100

Oltre di ch'est anch dei corvaz talvolta
 La golla groschia, ma la vos ben clara
 A triplicà, e quadruplicà s'ascolta,
 Da che il seren a prevedè s'impara,
 Mentri ne l'alta, solitaria, e folta
 Lor stanza a rivedè la prole chiara
 Tornin, e liberaz dal timp noios,
 Fra i rams scherzin giulifs e strepitos.

Ma non credit però, che chesch segnai
 Procedin da prudenza o da intelet,
 Che puessi mai regna nei anemai.
 L'è un istint di natura, un pur affiet,
 Ch' a segunda dei siei mox naturai;
 Cun vari impuls i va spirand in pet:
 E che varia vicenda e natural
 Va movind a sintila anch l'anemal.

102

Segond che il timp si va mudand e l'ario
 E or elara or foschia, or rafredida or chialda,
 S'imprimi nei anemai che imagin varia,
 E segond che impression mobil, o salda,
 Naturalmenti il lor affiet si varia:
 Si spauris si refreda e si richialda
 Si ralegra, s'attrista e in tal maniera
 De l'imminent nus dan rason sincera.

103

Da ches proven chel musical conciant
 D'uaiei che rind giuliva la chiampagna,
 E si viod a saltà, par ogni part
 Allegri 1/ bestiam; nè plui si lagna
 Il corvat groch, che cun plui clare avuiart
 Trombon va via clamand la so cuagna.
 Ma osservin cun plui cura ad una ad una,
 L'è virtutz del soreli, e de la Luna.

Se donchia osservares ches ch gran' planet,
 E spècialmenti l'ordin consequent
 Dei dis critics de Luna, e i siei aspiets;
 Nò us ingiannarà mai il di sequent:
 Nè de serena gnot iu ladronet
 Sorprendi us podaran, ne daut travai. torment Olive
 Ma cun provida cura ogn' or sares
 Sigurs par dut di no chiatassi oppres.

105

Cusi mentri di gnof a illuminassi
 Scommenza ches Planet; se vo osservais
 Che 'l vebbi fosc iu cuor, e che a fissassi
 L'aria si vedi alter; in van sperais
 Seren; ma in tiarra e in mar a schiarriassi
 Un fier burlax conven che vo spiettais:
 E se un ros verxinal puartarà in farza,
 Saltarà fur del vint la mala razza.

106

Se la Luna al prim quart sarà ben clara,
 Nè scur avarà il cuor / ches è un sequal
 Che nol ingianna mai / all'or s'impara,
 Che chel di sarà dar come un cristal,
 E chel istes ai altris dis prepara
 Un seren consequent e gioviai
 Che 'l larà proseguind in sin al fin
 De Luna, e 'l farà 'l cil dut cristallin.

*Si ch' anchia in riva al mar iu Marinars,
 Par ch'est don salutifer duch devoz
 A Glauc, e Panopea lor Tutellars
 E a Melicerta i debiz lor, e i votz
 Van adempind; parcè che dai amars
 Gorgs iu han preservaz del mar ferotz.
 Ma non manco evidens e copios
 Son del soreli i segns misterios*

108

*O nassi, o pur trammonti il Dio del lum,
 Il biel voli del mond, di rindi anch lui
 Qualch' indici l' ha simpri par custum,
 Simpri ciart e fedel. Se donchia i nui
 Lu assedijs nel ievè, si ch' a barlum
 Vadi vibrand la lus, ch' or sponta, or fui;
 Vo in ch'est cas no sperait altri che ploja,
 Furios il torrent, plena la roja.*

109

*E ch'est acchiad, parcè che il fier siroc
 Dei arbui, e dei grans, e dei armenz
 Nimi crudel da l'alt fas il so scoc.
 Ma se fra nui plui dens e plui frequenz
 Il Soreli si ievè e a poc a poc.
 In parz diviarsis vibra i strai ardenz,
 O se l'Alba apparis pallida; ohime!
 La tempesta è visina in fede me!*

Cusi pur anch al tramonta si vedin

*Nel Soreli i segnai di ploja o vint;
 E tros maleurs pronosticà si puedin
 E dai varis colors, dei quai è tint
 Chell' Astro varis accidenz suuedin.
 L'è di ploia il sarchin segnal distint,
 E il color inflammat indica ciart
 Di Buera e Tramontan un mot ben fuart.*

111

*Se il splendor dal Soreli tramischiat
 Di ciartis maglis vedares in scena;
 Di plojam e di vinz il mont e l'prat
 Provarà da per dut una gran plena
 Non ouor ch' in chel timp tant intrigat
 Mi persuadi nissun a de l'antena
 Al Nav, anzi ne manco a dislea
 La me barchia del puant parla a voga.*

112

*Se po, mentri che l'ieva, o che l'tramonta,
 Sarà il so biel mostaz clar e seren;
 Tu pur liberamenti a chiaval monta,
 Fa il to viat senza paura in sen;
 Che la bonazza a favoriti è pronta.
 In summa del Soreli il rai amen
 Di Duch i altris Planez è il plui veraz;
 E cui ardirà credilu falaz?*

113

Lui pur è chel che cu la fida lus,
 Des ilerris dei tumultz, e dei ingians
 Segrez d'avvisa l'mond ha simpri in us
 Lui pur è stat, che di lugubris pans,
 D'una ben lungia ecclissi, oscur, e ottus
 Ha mostrat il dolor, e i trisch affans,
 Ch'ognor di Cesar par la muart sintiva,
 Del parricida Tever a la riva.

114

Anzi che l' durà tant il so dolor,
 Che dut chel an no fo seren undi,
 E si temea d'eterna gnot l'orror,
 Bench' a chel timp ogn'un podè scuori
 I altris segnai del dolor^o amor
 Che par che muart la tiarra e l'mar sinti,
 E per sin iu nemai mor dal destin
 Mostarin chel, ch'è succidut al fin.

115

Ce tantis voltis vino za sintut
 Spallancadis lis orridis fornas
 Del Mongibiel ch'ha vomitat par dret
 Flums di solfar ardent, e d'aues clas?
 Inaridissi in sin avin vidut
 De Sicilia fera il temen gras,
 Assordit di Germania ogni chianton
 D'armis e di Tamburs al guerrier son.

D'insolit scottiment lis Alps plui voltis,
 Cun gran terror di abitantz tremarin,
 E nell' orror de lis boscais plui foltis
 Terribils vos, in sin al Cil s'alzarin.
 Tetris fantasms fra la gnot involtis,
 Errand in stranis murz tros osservarin:
 Lis bestiis a formà l'uman discors,
 Des plui rapi'z flums fermassi 'l cors.

117

Spalancessi la tiarra e lagrima
 Vel Templi il mest avoli, e suda 'l bronz;
 Il Co gran Re dei flums a sormontà
 La riva, e del so iet a passa i pontz,
 E stallis e nemai in cà e là
 Rapi, dulà che la so furia zonz
 Si va vedind; e sot che cifra oscura
 In pet a ogni mortal cres la paura.

118

Ne in chel timp spaventos permet il Fat,
 Che appari non si vedi altri portent
 Nei interiors de l'aremal svenot;
 Cioè ciartis fibrettis, che spavent
 Rindin al Sacerdot è insanguinat
 No si vedi nei por l'umor sorgent,
 E che anchia nes Cittatz in sin di los
 No si vadi sintind l'orrida vos.

Mai plui nel timp passat, si son sintudis
 Scoccà dal cil seren tantis saettis;
 Nè mai parchelgran chiamp si son stindudis,
 Cun plui tetri splendor tantis comettis;
 Si che tra tor, di gnof si son vidudis
 Di civil sanglis aquilis infettis;
 Di cadavers Romans a empla la sbarra,
 E di Tevaglia a immorbidi la tiarra.

120

Cusi 'l timp vignarà ch' in chel distret,
 L'agricoltor nell' ora su il terren,
 Des fieris armis l'infelix ogget
 Larà chiatteand de la cunvieria in ten:
 Dei granch iës sotteran il trist aspiet
 Larà souvrind, cul so grappon di ten,
 D'error insieme e di stupor sospes,
 Da che mesta tragedia omai sorpres.

121.

Deitaz familiars Romul e Vesta,
 Che il Toscan Tever, e i palatz Romans
 Di conserva ves la pietat disquesta,
 Dainus un sguard propiti, e dei malans
 Sin chi auchiadutz fermait l'aspra tempietta,
 E liberait dai accidens tirans
 Almarco il nestri August, e fait ch'al fin
 Se anch lui del mond un Protettor Divin.

Ah! che ul nestri sang ben abbastanza
 Del perfid Laomedont ^{l'antic sperzur} ~~avut l'ur~~
^{patvin} ~~l'antic~~ ^{lassat} sperzur, e l'infedel manchiandra.
 Ma cè l'è za un gran timp, ch' il destin dur
 Invidiant nus va cun gran costanza
 Il nestri ben; e nel teatro oscur
 Di ch'est mond trionfa nol val lassati,
 Cesar, il cil, ma l'ul a se tirati.

No l'vul lassati in summa in ch'est pervers
 Baratro in cui l'iniquitat trionfa;
 Nei tradiment, e ne l'invidia immers
 Son iu mortai, e l'ambizion ben sglonfa,
 Cu la uerra assorbis Regnans intiers,
 E di sceleratezza ogn'un si sglonfa
 Resta incolt il terren, e l'puar Villan
 Fat è ludibri del soldat tiran.

Si van lis falz in spadis convertind
 Ard di uerra l'Eufrat, e la Germania:
 Sin lis citatz, che si levin vedind
 Sot un istessa ler, l'istessa insania
 Mostrin tra lor, e van ognor spartzind
 Il sang fraterno in disperado mania.
 No resta in summa alcuna part del Mond,
 Che Zuc no sei di Marte furibond.

Non altrimenti che vedes talvolta,
 Mentr' i ch'avai mittuz in grand'ardenza,
 Tirin il chiar, con furia così sciolta;
 Che ne pur con rigor, ne con pacienza,
 Domà iu po il cochier, ne dai la volta,
 Se ben dotat di rara esperienza;
 Ma da rapida corsa infuriata
 Plui noi sintin la guida, o l' scarabata.

De Georgica di Virgili

Chiant Segond

Argument

Insegna la proprietat natural dei arbu, l'artifici
d'inciviliu, e rindiu fruttifers; descriu la
lor specie, e particulars qualitar come 'l
fas anch de vit; assegna la qualitat pro:
pria del terren, par qual si sei planta e
insieme il mud di cognossilu; e l'esalta
la vita rustical sorra d'ogni altra.

1

Io sin cumò chiantat v'hai de coltura
Dei chiamps; e de lès stellis hai touchiat
L'influenza, l'aspiet e la natura.
Or di discorri i hai determinat
Di te Gran Dio de l'ua, e insieme cura
Anch des plantis salvadijs hai piat:
E in oltre par chianta de casta uliva
Il frut tardif, io voi cordand la piva.

2

Ven gran Parì Leneo, ven iu dal cil,
 Che des tos graziis cà è grand abondanza:
 A te florìs il gravid chiamp di mil
 Autunnai pampui, e plena la panza
 Han iu chiavei del to signor zintil
 Che nus sol dà la to immortal possanza.
 Ven cà, e un me discolza i stivalez,
 E bagna anch' tu nel most i tiei sghirez.

3

Vò donch' agricultors ves da savè
 Che la natura è varia d'allevà
 I erbui di qualsisei specie: parci
 Senz' artifici, e senza coltiva
 Alcuni di lor van propagand da se,
 E i chiamps e i flums si van vidind a omà,
 Come il Ginestri, il poul, e 'l fraschiar
 Del molec mol e del canut venchiar.

4.

Altris in d'è che da la so semenza
 Mittuda nel terren vadin cressind,
 Come l'alt Chiastenar, e in conseguenza
 Il roui maior ch'a Giove va stendind
 In rams, e il roui comun, da cui sentenka
 D'oraul ripuartà la Grecia intind.
 Ind'è po alcuni ai quai da la radris
 Pullola intor un bosc frondos di fis.

Tra chesch è del cesàr, de l'olm la razza
 E de l'Aoni Orar la nobil pianta,
 Che de gran mari si soggetta e chiazza
 Sot la biell'ombra. Or di chech mür si vanta
 Natura, e chesch anch'it bosc sagri abbrazza,
 E del lor ornament si viest e ammantà.
 Altris ind'ha inventatz anch' l'us uman,
 Ch'amicchissin di frut il mont, e l'plan.

6

Cui fur dal cuarp de mari tenerel
 Lis plantis taia, e nel fossal lis getta;
 Cui giava il sterp, e nel terren novel
 Lu va via sepilind; cui si diletta
 Cun mud no manco savi o manco biel
 Di plantà il pal robust, cusi a la scletta;
 Cui si forma il vivar cu la revieso,
 Che 'l si va propagand di fruga in fuesso.

7

Sivan plantand senz radris alcuna
 D'arbui gran part e cu la cima in iu:
 Anzi che l'Ulivar l'ha la fortuna
 (Mirabil chiossa) di tramanda fu
 Dal tronc see lis radris ad una ad una,
 Oltre di ches (e tu 'l vras pur anch tu)
 Una specie, cu l'ast ne l'altra passo;
 E il piruz dal melar ben spes si schiassa.

8

Aviz agricultors via su imparait
 La propria qualitat e la natura
 D'ogni planta e d'ogni arbul, e applicait
 A qualsisei particular cultura.
 In fruz acerbs cu l'art domesticait;
 E schiarrait dal terren ogni fredura.
 Se di ieli e di vin bramais cucagna,
 Vistit d'uliva e viz anch la montagna.

9

E tu gran Mecenas splendor primari
 De la me fama, assistimi ti prei
 Cu la to grazia Protettor e Pari
 E acciò il lavor ch'hai scomenzat no sei
 Dal so istitut, deviant o vari;
 Tu regola e compagna i pensiers miei.
 In ch'est pelago immens rez la me vella,
 E sottraimi a l'insult d'ogni procella.

10

Io non brami, za no di abbrazzà dut,
 Cun chech debij miei viars; ne il bramares
 S'io haves cent lenghis, o s'io fos istrut
 Anch di cent bocchis, o se ben io aves
 La vos di fiar. Assistimi, che il frut
 Ch'io spero è sol nel to favor cortes.
 A la riva visin la barchia scorri,
 E 'l to ajut li visin, sol mi souorni.

La tiarra è in nestri arbitri: io za no soi
 Par tigniti distrat in digressions,
 Ne can discors oscur; ne pensand voi
 D'attediati in frivolis finziens.
 Ju arbui che van nassin da per se soi,
 Nassin sterij, ben si; ma i lor sterpons
 No vadin prijs d'allegro fucia, e suarta,
 Ne sprovoduz di vigorosa fuarta.

12

E ches succed, parè che nel terren
 Sta il vigor natural: ma se incalmar
 Saran, o pur di gnova fuessa in sen
 Vignaran cun industria trasplantak;
 Di chel salvadi, che infecant iu ten
 Restaran, cun stupor, subit spoiar;
 E po cu la frequent cultura intant,
 Vistiran ogni forma, ogni sembiant.

13

Anchia chei che dai sterps inferiors
 Vadin spontand, se dentri al chiamp avviart
 Tu i loras disponind; di fruz e flors
 Varran l'istes onor; mentri il caviart
 Opac dei rams del trone superiors
 Oppres iu sol tigni. Senza ches art
 No puedin cressi; simpri isteriliz,
 Schiars di fetura, misers, e infeliz.

14

Chei arbuli po, che da semenza nassin
 Van cressind molto tard, e la lombrena
 Assai tarda ai nevoz conven che lassin.
 Degenerand va il frut, e mudand scena;
 Si ch' a piardi il prim suc conven che passin.
 Cui succed anch a la vit amera,
 Che se prima avea il rap di biel moscat,
 Probus d'ua uuluta il frut malat.

15

Par ch'est di sort' alcuna arbul no avin
 Che senz'art nus dei frut se non salvadi;
 E però fas bisogn, ch' ognor i usin
 Dutta l'applicazion e cuio nus vadi
 Ben governat, conven che lu plantin
 In fuessa regular, e che l' s'instradi
 A dannus de fadia il just compens,
 E dei nestris sudors nus paj il cens.

16

Si planta l'ulivar sglovat de Mari,
 Ma de vit po si planta il sol sarment:
 E il mirt cun düt il tronc a planta impari
 Cui ch' a l'agricultura ha il voli intent.
 Tra l' frassin, e l' noglar non è za svari,
 Ne tra chel vout, di cui Giove potent
 È protettor, ne tra chel arbolon,
 Di cui Ereul si fas il barellon.

Parcè duch chesch cul so propri pedal
 Si plantin, e cusì la palma, e l'pez.
 Or discorrin de l'art matrimonial
 Dei arbui, iiei mo di l'art dei insez,
 Art biella e veramenti conjugel,
 Che si regula anch ie cui siei precez.
 Nel miluxar salvadi s'inseris
 Il veglar, e cusì l'incivilis.

18

Il steril platin dal melar ricef
 Umor plui delicat, e plui zintil;
 Il Chiastenar anch dal fajar s'imbej.
 Il Quargnol dal Petar suc signoril
 Ripuarta e'l viest di chei blanesflors la nef;
 E l'olm provid di gland ogni porcil.
 Ma d'incalma simpliz non è la regula;
 Che di precez diviarz anch ch'è si regula.

19

Si che de l'arbul che incalmà tu orras
 Aoviarz la suarza, ma nel sit però,
 Nel qual il gnof xermuel pulula e nas:
 Distaua d'altra planta il voli e pò
 In che fissura tu l'insedaras.
 Cusi cun gust e maraveia to
 Chel arbul a muda natura e razza
 Tu vedaras, e a trasformà la fazzza.

20

Se po inseda tu oras a scappadura,
 Fend il pedal, e tenla avviart cul con;
 Ficchia la to calmetta in che fissura,
 E fa che in alta forma si disponi.
 Tu vedaras, cul timp, che sta fattura
 Farà trasecola l'istes Demoni,
 E chel arbul vistut de fronda altrui,
 Dei fruz non siei si stupirà anchia lui.

21

Oltre di chest or avvertis e impara,
 Che dell' olm e venchiarla speie è vario;
 E sta diviarsitat si viod ben clara
 Nel lot e nel cipres; e l'istess'aria
 Non ha neanche l'ulivar; mentri l'amara
 Ulliva, dolza, tonda, e minchionaria
 Nas da Pari diviars: cusi i milur
 Del fertil bosch d'Alcinso, e i pirur.

22

Cui che no viod, che del pirur glazzul,
 Del bulzigan, del gnoc, del moscatel,
 Del mostos bergamot, del garzignul,
 Del cozzar, del buttir, del caravel
 L'arbul è different, è un gran marrul.
 Ne anch la vendemma del nestri vassiel
 È di che, che produs di Metelin
 La fortunada vit, e il tralk divin.

23

A i è po la vit Tasia, e i è la vit
 Mareotide blanchia Egiziana:
 La prima in terren gras cres plui pullit,
 L'altra in terra suttit sta legna e sana,
 La Pithia che il vin cuet fas plui saurit,
 La minuda ieuraria, che in sbarsa
 Forma mo' uerra ai pis, e che neurea
 La lenga, e in un la libertat i lea.

24

La Precia, che par timp si fas madura
 La Aetica, di cui irressolut
 Soi nel chiantà, benchè negletta e suora,
 Del Falerno al confront, ha la virtut,
 L'Aminea, al cui liquor ced a trittura
 Di Imolo il rap, e di Faneo il frut,
 L'Argitide il cui vin sol durà tant,
 Che ogn'altra, in ches, i ced la palma e l'vant.

25

Ne ti pues preterè Rodia divina,
 Ch' ai gios tu siarfs di delicat pospast,
 Ne te Bumaste tumida e vacchina.
 Ma comprendi nō po di ches mar vast
 Il nom, la speie, il ~~num~~mar la meschina
 Vinana ment. A che trop alt è il tast!
 A ulelu compagni, la debil Masa
 In aga tentares di fa la busa.

Al sares un pressumi di contà
 O tis ondis del Mar, o il savalon.
 Duttis però tis tiarris dispensà
 Non puedin dut: La generation
 Dei vences nas dongia i flams, e a propagà
 Nei ruviz montz il frastin si dispon:
 Il nobil Nirt ama del mar la riva,
 Bauc, nei coi avviarz tochia la pira.

27

Qualsei plui extrema part del mond
 Ven dominada da l'agricoltor:
 L'Arabo, il Tartar il terren fecond
 Qind cu la so fadia, cul so sudor.
 A ogni planta però il so propri fond,
 La propria patria ha dat il Creator.
 D'Ebano l'India sola, e de l'incens
 Il sol Sabeo scued da la tiarra il cens.

28

Ce dirais de l'arbul odors,
 Che l'Oppobalsam da la seuarra stilla,
 O pur des bacchis de l'avant frondos?
 E dei boscs Etrops ch'han di zintilla
 E ben candida lana i rams nevos?
 Ce dirais di chei che di sutilla
 Seda schiassin das fueis il tei lizer
 Lavor miruolos del cavallier.

E dei boscs, che visins a l'Ocean.

*Nassin del mond, sin ne reggion estrema,
D'arbitant alx, che il barbar Indian
D'erzi a l'euelsa cima il voli ha tema,
E cu la frezza ognor procura in van
Di superà che summitat suprema?
La Media ha un arbul smisurat e rar,
Che cà si exod che 'l sai il citronar,*

*L'è grand è gigantesc, ma in apparenza
Sembra iust de l'orar l'erica planta,
E sta sol ne l'odor la differenza:
La qualitat del frut feliz è santa
D'ogni velen la fuarza, e la potenza
Di superà, di rintuzzà si vanta.
Di nissun vint il violent furor
I po fa mai colà la fuesia o 'l flor.*

*Su paisans del lor sflada fetent
Cun chel frut prezios il tuf ristorin;
E ai viei, ch'ognor respirin, cun gran stent
Rallegrin il polmon, e lu avvalorin.
Ma non è clima al mond cusì dement,
Quant il nestri Talian, e in van s'onorin,
In paragon di chest, duch iu Pais;
Che i mostra a duch la biella Italia i fis.*

32

Cà via non s'è mai dat d'cas orrend
 Che fuc dal nas iu nestris Bus spirassin;
 Nè s'è vidut, che del dragon tremend
 Ju dinch micidiai si semenassin,
 E da chel sem al nasses fur fremend
 Un esercit guerrier, e si mirassin
 Di ferox combattentz squadrìs armadis
 Lassi mazzand, come rimis, tra freidis.

33

Si viod, ben si, di plen racolt il chiamp
 Ornat, e legri 'l mont d'umor vivific;
 Si po ben di de celest graria al lamp
 Fortunat ch'est terren e beatific.
 Chi si ch'impres ha l'indèbil stamp
 D'ogni felicitat Giove paufic.
 Chi d'esquisita Ulliva, e di nemai
 Grand'è la copia, e di guerriers chiavai.

34

Chenti il blanc besteam, e la gran vittima
 Del bo misterios a l'onda clara
 Del Clitunno si lava, e l'si legitima,
 Cul biel candor de' so blanchietta rara;
 E tant ai gios de reggion maritima,
 Che de terrestre a dedicatu impara
 Il Sacerdot, che i granch trionfs Romans
 Al Templi il fas tirà, cu lis sos mans.

Cà rid il cil d'assidua Primavera;
 Se la va interrompind, se non l'estat,
 In chessa felicissima riviera
 Dopli ha 'l frut l'anemal; l'arbulomat
 Spiega di dopli frut la so bandera.
 A regnà no si viod la feritat
 O de signorria, o del crudel leon,
 Nel paradis terren di sta Reggion.

Cà non abbonda l'aonit venefic,
 Come di Conto nel pais malign:
 Di serpint mostruos il cil benefic
 La rarra tenerà, in chesit sit benign,
 Mai non permet; ne il lor velen malefic
 Chi dominà si viod, nè il drit sanguign.
 Des splendidis Città non ti faveli,
 Ch' esempi ugual non han sot il soreli.

Magnificenza tal d'Architettura
 In qual part di chesit mond hastu videt?
 Dula si vedie mai l'altra struttura
 Di tant chiasiei, che pur l'om ha saret
 Fabrica sora i mont e la planura,
 E fondada, anch sui flums la lor salut?
 Ma non è maruo strari, e maruo rar
 Il sit amen de l'un, e l'altri Mar.

E dei gran lacs la vastitat immensa,
 Dulà si lassie? e te vastissim Lari,
 E te Benac di celebrà non pensa
 La Musa? tuses pur dei lacs il pari,
 Bonascol, com' il mar, la cui propensa
 Furia par ch' a cotta cut el impari:
 Al to puart, al to claustr, o re Luvrin
 No fariel di chiapiel l'impet marin

39

De l'onda del Tiren simpri instizzada,
 Che cun cridor continuo si lamenta
 De so strana repulsa, e che sierrada
 I sei la libertat, si che invan tenta
 D'entrà cu l'ordinaria so masnada
 Nel stret d'Averno, restarae spenta
 Dal silenki poltron l'alta memoria?
 E del gran Giuli durmissa la gloria?

40

Di venis abundant d'aur, e d'arint,
 Di ram, di fiar, e d'ogn' altri metal
 Non ha za mai avut il don estint
 Chesta Patria feliz, o l'interval
 La so guerriera, e spiritosa iint
 Ha simpri fat ne la virtut il cal,
 Come appont iu Aquilans, e i Abbruzzes
 Iu Sabei, Marchians e Genues.

Se di umign bellicos Mari magnanima
 Deus, Maris, Camii, e Scyrians,
 Armigers ha prodot, e la grand'anima
 Di Te Cesar August, che nei chiantons
 Extrems de l'Asia i fiers nimis di'anima,
 E l'imbels Indian di ches Reggions,
 Cun valor trionfal spinx e allontana
 Dal mur Souvan de to citta Romana.

42

Iddio ti salvi gloriosa Mari
 D'ogn' eroica virtut, d'ogni abondanza:
 Or a te di chianta io mi prepari
 Des tos lauz, des tos art la sagra danta.
 Or al to onor a rinova io impari
 Di sì nobil sogget la rimembranza,
 E cu la totorossa Ascrea in man
 Di risveia io ardis il Cil Roman.

43

Su donchia discorin de natural
 Qualitat d'ogni tiarra e favellin
 De suarza, e del color connatural
 Del chianp e la virtut esaminin.
 L'uliva no po avè mai mior novat
 Ch' in terren art e pegri, in cui vedin,
 Tra l'arzilla e i clapuz tribui e spinis,
 Plantis, per altri sterilis e meschinis.

44

Però indici plui ciart ti porà dà
 L'ulit salvadi che in che tiarra istessa,
 Cul so frut tu vedras a propaga.
 Ma se tu scuoriras morbida e gruetta
 La tiarra, e se par dut a pullula
 Tu osservaras la iarda granda e spessa,
 Come succed entri a la val profonda,
 Lì cressarà la vit legra, e feconda.

45

Grassa è la val, parçè dal mont si scolin
 In rivui, e la iù puartin il gras,
 E di dut chel, che nel lor cors involin
 Il tribut prezios puartin abbas.
 Tals son lis tiarris a mietz di che solin
 Nudri 'l selz intrigos, ch' ognora 'l fas
 Instrizza l'arador: in ches bon piod
 Fasin lis viz, e Beau trinca e rid.

46

Un terren cusi fat, credilu a me,
 Non sol ti puartarà copia ricchissima
 Di Vin, ma 'l ti darà liquor da Re,
 Di che bevanda appont delicatissimo
 Ch' elletta sol pai sacrificis è,
 Quand che cun tarra d'aur preziosissima
 Si sol fa l'oblation, e 'l flaut d'avoli
 Touthia il Toscar, tant fuort che 'l sierra un voli.

Ma se pascut tu bramis pai nemai,
 Va pur nei boscs di Saturo o Tarent;
 O va cerciand di chei bieci siz iu quai
 Ha za piardut il Mantuan arment;
 Siz veramenti amis e geniai,
 La cui piarduta ogn'or cun gran lament
 Il ligno vai, che su la riva amena
 Del flum leva menand vita serena.

In che sorta di siz non è penuria
 Di rivui cristallins, nè di fontanis;
 E del iarbazz è tanta la lusuria,
 Che dentri i Tas si puedin fa listanis;
 E ce che via pal di, destrutt l'ingiuria
 Del vorax anemal, rindin lis stranis
 Rosadis de la gnot che si distillin
 Dal cil seren, e come perlis brillin.

Par il formet po no si dà di miei
 In ch'est mond, che la tiarra foffa e scura,
 Che ricef il versor sin nei buggiei,
 Come sperimentin cu l'aradura.
 D'altri terren no sperì di recuei
 Racolt plui abundant l'ayricultura;
 Che d'altri chiampno han mai condot iu Mantz
 Taner balz a chiasa, ne cusì pesanz.

L'istes tu provaras in tiarra gnava,
 Se tu procuraras sin da radris
 D'estirpa la boscaia, antiga cova
 Di salvadi d'ucci, e di surris.
 Ti farà ben sperimenta la prova,
 E vedè se l'è ver chel ch'io ti dis.
 Ara pur chel terren senza timor,
 Ne dubità di travaia l'versor.

51

Chesch forz ama il forment: mentri la gloria
 Del chiamp pendent, d'umor simpri di zuna,
 Dona a lis ~~As~~ appena la miseria
 Di vil casia, e ~~di~~ osmarin; e di nissuna
 Sostanzia è neanchia il Toj: è una mattieria
 Ara l'arzilla; e non è tiarra alcuna,
 Che dei di chestis plui gradit ricet
 Di ~~serpinz~~, o aliment il plui perfet.

52

Anch chel terren, che d'unumor subtil
 Il fum volant plaudenti esala,
 E elut l'umor, che i somministra il cù,
 Cun facultat i si concentra, e i sbala;
 E chel, che par fa ric anchia il fenil,
 Pistut di biella jarba ogn'or si chiala,
 Ne cul rutzin scabros il fiar offind,
 Chel è un terren, che dispor cent ti rind.

E veramenti no po dassi al mond,
 Par la vit salutar, e par l'uliva
 Terren il plui fetit, il plui fecond:
 Terren, che il besteam nudri non schiva,
 Terren di cui la uartina al profund,
 Senz' alcun stent ben lizermenti arriva.
 Capua di tal terren puorta la gloria,
 Di Nola, e Acera il chiamp sen vanta e gloria.

54

Ora mo ti dirai in qual maniera
 Plui special d'ognun di chesi terrens
 Si puessi avè la differentza vera,
 Cioè cognotti se 'l sei rar o dens
 / Mentri mior frut, nel dens cerere spera,
 E 'l rar al Dio de l'ua e plui propens /
 Osserva donchia il sit, e po in che stessa
 Tiarra giavà fa una profonda fuessa.

55

Ripon la tiarra ne la fuessa, e pò,
 Se tu vior, che cun che non resti plena,
 Dopo tibiada ben; cospeditò
 Ch'è rara, e darà vin di buina lena;
 E farà par la jarba il debit so:
 A l'incuntra i oran manz di buina schena
 Ne l'urala, se fur avvanzarà
 De fuessa, e terren fis di si porà.

Ma de tiarra ch'è salsa o pur amara
 / Tiarra infelìx ai fruz, la qual a piardi
 La so chiattiva qualitat no imparà
 Cu l'assidua aradura / Iddio nus uardi.
 In chel terren ogni fruttam disparà
 Il savor propri, e avven che si dispiardi
 Anch di Bauc il mior suc Or in segnai
 Di tal tiarra son chei ch'io ti dirai.

57

Il collador dal tureli ben secchiat,
 Fissamenti tissut tu ievaras
 Dal chiarnin, o dal fet affumiat,
 E del dubi terren tu l'emplaras;
 Po un de l'aga dolza, oltre impastat,
 Di sora via tu 'l fidiaras:
 Così l'umor che 'l si larà scoland,
 De tiarra il ver segnal ti larà dand.

58

Se 'l buttarà de l'aga il gust amar,
 Tal de tiarra anch sarà la condizion.
 Ma po de tiarra grassa è un altri par
 Di manis, e a provala altra rason
 Si ricerchia. Ecco il mud particular.
 Manera di che tiarra una portion;
 Valla impastant; e se no si relassa,
 Ma si si attaca ai dex, è tiarra grassa.

L'umida po maior fas il jartaz:
 Legra si mostra plui de l'ordenari.
 A ch'io no urres, nò nò, che chel terraz
 Mi des il prim racolt straordenari,
 E fur di mud mi riussis feraz.
 De gruessa è clar, e de lizera il soni:
 Che si cognos al pes, e la lizera
 Ti basta sol, che tu la viodis nera

Ma par cognossi il scellerat ingian
 De tiarra freda, i ul gran rif, e raf:
 Par discuviarzi ch'est pervers malan
 Il Per e il Tas sol tipo da la claf,
 Mentri, par ordenari alxà non son
 Chei arbolaz, in altra tiarra il chias
 E l'Elara nerizza a la serpind
 In che tiarra, ben spes si va vidind.

Fatta che tu avaras st'esperienta,
 A sovolta scomenra il to terren,
 Liava la fuessa, e spiccia con pacienta,
 Che l' si dissolvi, e che l' riposi ben,
 Esquett del Tramontan a l'inclementa,
 Prima un pier che plantaij il tralz amen
 De preziosa vit. In tiarra sciolta
 Tu ses sigur d'ave ricchia racolta.

62

Chest è ordenari effiet del crud Inviar,
 Dei vinz aux, e de fadia indefessa
 Del Contadin, e de l'ardor solar.
 S'ha d'avè in oltre l'avestenda espressa,
 Sora ogni chiosa d'allevà il vivor
 D'arbui giavar just da che tiana istessa,
 O par di miei, simit a che, la qual
 Letta tu avess, par implanta l'noval.

63

E chest si fas auio de prima Mari
 No si vadi piardind la rimembranza.
 Anzi par no ingiannassi, o fa divari,
 Di segna l'arbut trosteynin l'usanza:
 Che de l'antic sistema è necessari
 Cognossi ogni minuda circostanza,
 La part almanco, ch'a mierz di chialavo,
 E ch'è ^{che} al Tramontan espuesta stava.

64

Cimud donchia che l'arbut nel primier
 So sit stava, cusi conven plantalu.
 E appont, da chest si po comprendi 't ver
 Del proverb, e ognidun deve osservalu,
 Che par rindi mansuet l'anemal fiet,
 Sol in tenera etat conven domalu.
 S'al principi nol fais, ogni rimiedi
 Inutil anch dopò v'ha da suedi.

Viod mo ortu, se nel mont o la planura,
 Di fà la plantison tu stimis miei:
 Che se tu elleis il plan, tu has d'avè cura
 Di plantà la vit spessa. Inestris viei
 Simpri han sperimentat, che tal cultura
 Fas di Bauo i trionfs e rics e bieci.
 Ma par cui che ul tignissi a la collina
 I ul altra osservazion, altra dumina.

Se tu plantis ne l'alt, chialla di fà
 L'ordenanza, che vadi a justa squarra,
 Just come il Chiapitani a squadronà
 Si va vedind la so milizia in tiarra,
 Che di battaia in at dispuesta sta,
 E dal puest assegnat, un pont, no sgarra,
 Ma d'armis rilusintz pompa guerriera
 Di chel chiamp flutruant fas ogni schiera.

Par dret e par traviars ducti in viai.
 Havè devin ugual comportiment.
 E ch'est no si fas za miga, par dai
 D'un allegri prospet il van ostent,
 N' auio la tiarra puerri ministrat,
 Cun equal benefici, il nutriment;
 E auio i rams, tra di lor, ben regolar
 Vebbin d'aria, e calor ualifs in graz.

Ma se tu bramis di savè quant fondo
 Devi essi, par plantà lis vix, la busa;
 To ti dirai, che un pizzeul soli è avvonda.
 Non di plantà in tal mud l'arbulgrand s'usa,
 Che quasi dut in tiarra l'è si profonda,
 Come appont il gran Roui, che l'ricusa
 Di propagà la so radris in su;
 Ma sin d'entri a l'abis la chiazza in.

69

Si che va tant in sot la so radris,
 Quant il gran arbolon cres in alterza,
 Che par che tocchia l'uli el paradis:
 Onde cu la so dura robustezza
 Ai frementz Aquilons al mostra i fis,
 E ogni fier accident de l'aria sprezza:
 Sodo, intrepid, robust, ben radicat
 Tos seui dura, e l'vinta ogni altra etat.

70

Procura in oltre, che l'vignal non plei
 Viars l'occident, e no si plantin nelli
 Fra lis vix; e avvertis che no si tei
 Il rasiz su l'estrem, e no tu chiollis
 Da la cima l'inset; ma il ^{chut} tu elleis
 Visin al trone. Tant è l'amor del Zollis,
 O sei de tiarra; che lontan da che,
 In nissun trolz fuarza o virtut non è.

Chiella di plui di no laia lis plantis
 Cun fior ottus, o ronchia sidentada.
 Osserva e iarda ben che no tu plantis,
 O tu incaltris l'uliva disgraziada
 Salvadia, in nissun mud fra lis viz santis:
 L'arce ben spes l'innaventenza usada
 Dai pastors, che cul fue, passin visins,
 Incendis causa perfiz e sassins.

72

Mentri cuviart il fue, sot a la scuarza
 Del trone grassiz, un timp a l'improvvisa
 Va po quand tanta insolenza e furza;
 Ch'ogni chiosa passa fag in cinisa;
 Massimamenti se da l'alt lu sfuarza
 Del vint impetuos l'ira improvvisa:
 S'estind a la boseia, e tant s'inchialza
 Che cu la flamma in sin al ul s'inatza.

73

Cusi ridot in miserabil bust
 L'incaltrat ulivar neanchia dal trone
 Po mai plui rinverdi, se ben chel fust
 Si Zonolas, e l'è rindes plui moni;
 Nè la radris di chel pedol a dust
 Il prim umor po da. Cussi nel Rone
 D'amara fueia l'arbolaz salvadi
 A rivistissi al fin, arven che l'vadi.

74

No ti lassa sedusi da nissun
 A movi mai la tiarra in timp glakkat;
 Parcè l'inviar / e tu po viodi ognun/
 Ten cu la rigidezza il chiamp sierrat;
 E consequentementi in raud nissun
 Non lassa fa radris al semerast.
 A planta vir la Primavera sola
 Alletta il Contadin, e lu consola.

75

Anchia l'Autun però ven a proposit,
 Par sta facienda, ma però sul fin
 E se di posterà tu has il proposit;
 Falu pur de l'inviar just sul confin;
 Che in altri timp sarès ^{un} gran sproposit
 A ulè intraprendi ch'est lavor divin.
 Ma l'alma Primavera a ogni stason
 Si deve preferi par tal funzion.

76

E veramenti in che stason beada
 Mid il borch, rid il prat: la so demenza
 Fas ch'ad ogni ora la tiarra inamorada
 Vadi affettand la genital semenza
 Di dut il vegetabil, e schiazzada
 Sei del fier Aquilon ogni insolenza.
 All'or il Re del Cil d'amor s'auena,
 E de chiara mujer nel sen descend.

Allora di Giove il temperat influ
 Cu la tiarra cunsuma il matrimoni;
 E cun feconda ploia la ridus,
 Che a la generazion pronta s'esponi.
 All'ora in ogni fet si viod infus
 Il vital aliment: il vint Favoni
 Spira feconditat: la melodia
 D'innamorat uuei spira allegria.

Il besteam anch lui d'amor aues
 Esercita in ciort tamps l'at coniugal:
 Ingravedat in chei prolifics mes
 Parturis ogni chiamp; e al genial
 Zefiret si raviva: il cil cortes
 Somministra a ogni chiosa umor vital:
 A chel novel tepor in sin la iarda
 Si fida di spiega la biella barba.

Il pampul tenerel non ha timor
 De fuorta impertinent del vint Austrin
 E poi si cura del feroz rigor
 Del ploiam agitat da chel Sassin:
 Che di chei dis al temperat tepor
 Non intraven mai timp cusì mastin:
 Ma gemmis e ramaz cun sigurezza
 Cechia la vit, e chesch melans disprezza.

Credi io non pues ch' al so principi il Mond
 D'alcun altra stason iu dis gioldes:
 Mi figuri ben si, che il timp giocond
 D'allegra Primavera all'or corres
 E che bandida d'Euro furibond
 Da che beada etat l'aria si stes,
 Quand che de prima lus anih iu nemai
 Il voli avririn ai splendors vitai:

81

Quand che dell'om la ferrea etat erxi
 Il chiat da la durissima ^{chia} ~~camp~~agna,
 E la mandria des fieris si sparkè,
 Pai boscs disabitatz e a la montagna,
 E di stellis il cil brillant si fè.
 E cui no viod in faz, che s'accompagna,
 Par duchi iu viars, chesta stason clement
 A la perfezion d'ogni nassent?

82

Ch'altimenti, ciart è che i tenerins
 Stiei parz mai la natura avres pudut
 Concepri, ne allura tra i aqueirins
 Accidentz di dut l'an, se framittut
 No aves il Cil chesch temperatz cunfins
 Al gran fred, al gran chiald e providut,
 Ch' avessin viars di no dretinat lis stellis,
 Cün tanta caritat, lis lor flammellis.

Resta or di di, che di morbid' ledam
 Duttis lis plantis rovinis s'ingrassin;
 E che i novai di qual si sei fruttam,
 Senza tiarra a l'intor non mai si lassin;
 Anzi che de lor fuessa in tel foram
 O das spongios, o caparoz s'ammassin;
 Acciò penetri miei, nel foj terren
 De l'avventizi nudriment il ben.

84

Ind' è statz tros di lor, che d'un lastron
 Al cuviart si in farzin sta sottet,
 E qualchidun d'un crep il paveon,
 Di sora via, providamenti i met;
 Acciò del fier ploiam l'impet baron
 Di strappazzaiu no 'l si pij' dilet;
 O acciò 'l sec, che d'Estat sol avvigni
 No in vadi farind illanguidi.

85

Fatta la plantison, non tralassi
 Di dai spes il terren, e cu la marra
 Rompi li Zollis, o d'adopero
 Anch il versor par sovvolta la tiarra.
 Ma però iarda ben di Domina
 Dei bus sprenaz la libertat bizzarra,
 Acciò ch' attor lis vit no farzin dan;
 E vè iudici tu, se lor no ind' han.

86

Tu i' laras a so timp, biel applicand
 Lis sos canellis, e i siei palladiz
 Ben ualivat, e tu i laras fuchand
 In siei bagn radis, e forchi az cerniz;
 Acciocche' fuorra puepin la piand
 Di resisti a l'assalt dei vinz ardir;
 E in forma di spallera, o pergolar
 Adues ai olms puestin distindi i bratz.

87

Ma ne bambina etat lor tenerella,
 Quand che van propagand iu pims sterpez,
 Ve discrezion cu l'indole novella;
 E mertri estint a l'aria i siei palmez,
 No iu touchia cul fiar; ma sfronda e spella
 La superflua propagine cui dex.
 Quand po che robusteiza l'arbul strenxin,
 A stil plui dur conven che si ristrenxin.

88

All'ora si ch'a la lor libertat
 S'han da metti i cunfins; e la roncea
 S'ha d'applicai, o'l fancillut urrat.
 All'or, senza riguard rinturza e plea
 Ogni lor petulanza, e mattetat,
 Cun sodo imperi, e rigorosa cea.
 Ten il vignal sierrad cu la chiaranda,
 E lontans iu nemai al pascul manda.

Massime quand che cecchia il pampul rovin
 Non assuefat a soppuartà travai,
 A cui / oltre l'insult che spes i movin
 Il fred, e l'chiold nimis lor naturai /
 Anch iu salvadis Bus, che si discovin
 Dai visins boses, e i dinch micidiai
 De chiamotxa, de vauhia, e de la piora
 Causin l'eccidi e l'ultima malora.

Anzi che in nissun mud, il chiold o'l fred
 Benchè in grad eccessif, tant preiudii
 I sol mai appuarta quant in suued
 Di chel dint velegnos al malefici.
 E par ch'est anchia Bauc ogn'on al suued
 Del chiavron insolent il sacrifici;
 E osserva in duch in altars tal cerimonia
 La sagra religion e Greca e Ausonia.

Par ch'est, e no par altri, come us dis,
 Sul prosceni iu antics Ateries,
 Par l'odi che puartavin a nimis
 Di Bauc i Zeus chiavrin a fa pales
 Icomenzarin par duet il lor pais,
 E sui ludris emplar, nel prat distes
 Allegris, ul bocat in man ballavin,
 E il so biel premi i ballarins bruschiavin.

92

Cusi, che s'è introdotta anch cà di nò
 / Che sin vignux di Troja, e che traïn
 L'origine dai Grecs / di ches gran giò
 L'antiga devuzion e praticin
 Di chiantà sul bill ton del tororò,
 E di ridi a chel chiant si sgpassin;
 Che cu la scuarta d'arbul mascaratz
 Parin iusta Polaes ispiritat.

93

Bauo si va invocand cun chianxons legris;
 E in cima al Pin lis mascaris s'appendin:
 Par la qual devuzion no son mai pegris
 Lis vir di dà del vin: ne si suspendin
 / O effiez miraiolos di ches gran segris. /
 Dal frut lis vats, e intin iu boscis apprendin
 La liberalitat des lor richiektis,
 E bandidis affat son lis gramexxis

94

Ju donchia! dedichini onors condegns;
 E supplichinlu in lenga paesana,
 Acciò del so favor nus fari degns.
 Entri a vas prezios di porcellana
 Sacrificani i nestris dons indegns:
 Meninij il Bel pai cuars, che po l'ischiana,
 E si vadin rustind al sagri altar.
 Ju interiors sul sped, ma di noglar.

Des viz però al proposit ritornand,
 Tant assiduo sol essi il so lavor;
 Che no lassin mai sta nissun di band.
 Bisugna simpri travaiaij attor,
 E sin tre quattri voltis, la taiand
 La tiarra ogn' an, cun incessant sudor:
 Si devin là rompiud lis duris zollis,
 E consumassi attor sin lis medollis.

96

Bigna lallis sfrondand, e ogni lombrena
 Jevai di dues / in summa la fadia
 Del volent Contadin attor si mena,
 Come il cerci torond, che mai s'appia
 A nisun tiarmit: ristorai la schena
 Altri non po che la poltronaria)
 Appena il prim fuesam ven a perì,
 Che provedè conven a l'avvignì.

97

Ben tempestivamente da di man
 Bisugna al fanciullut, e la passada
 Vorta recomenzà di man in man,
 Uaià, cuinzà la vit, e fai la strada.
 A produci di gnof il Trivian.
 Fa che ogni vora vegni esercitada
 Plui par timp che tu pos; ma de vendema
 Va spiettand simpri la stason estrema.

98 101

Lis vit dos voltis son da l'ombra oppressis,
 Dos voltis da sterpaia anchia i risis:
 A rimie deai vo non credaressis
 La gran fadia dei bratz, des man, dei pùl;
 Par ches^{to} gran concet aquistaressis
 D'on sau, se par coltiva lis vit
 Abbrazzassis poc chiamp, e l'avorassis,
 Come si deve, e al vast renunziassis.

99 101

Del strussion attor la vit, pazienza;
 Ma par ie vi conven di la nutrind
 Plantis d'altra rason; e in conseguenza
 Venis, e duquant chel che l'us vo ocorind,
 Par leala e frenà la so licenza
 E non basta che lais ben disponind
 Dut chel, ch'us hai za dit; ch'anch lis vendemis
 Vi coventa prova curis extremis.

100 101

A l'incuntra il lavor de casta uliva
 L'è tant lizer, che't tipo di di nuia.
 Da l'ora che l'ulif adult arriva
 A la so perfezion il villan zuia.
 Senza cuinzà, senza sappà not schiva
 Di faus gioldè dei siei tesaur la puia:
 Basta che cu la uartina il iudais,
 Won ocor che di plui vi strussais.

Cusi i pomars / e ce bramaiso plui?
 Pur ch'iu plantais e la radris avviarzis;
 Alzada ch'han la biella cima ai nui;
 Non ovor che di plui la schena stuorzis.
 Il bosc istes, se ben incolt, not fui
 Di dous de l'util, pur ch' il bratz i squarzis:
 Jucciei lui vi nudris, e cui siei fruz,
 In üestris anemai vi ten passuz.

Faglis, e stes ardinz iu boses dispensin,
 Us nudrissin il fuc, e us farin lus;
 E anchiamò i contadins poltrons no i pensin
 Di semenau, e stan come tanet zus.
 Ce oleso el'avantatz? pur us compensin
 Ogni lavor cul so benefi us:
 Sin il venehiar e l' meschinel ginestri,
 Si viod a là creppind par util uestri.

Somministrin infin chei arborcei
 L'ombra al pastor ai anemai la fronda,
 La siepe al semenat, e chel ch'è miei,
 Sun chei virgule il nudriment abbonda
 Anchia a lis As. Tirait un poc il cei
 Del Citor Paflagoni a la gioconda
 Compra che t'fas del bosc l'onderament,
 E de Narizia Pes al bosc frequent.

104

Mirait e rimirait chei chiamps incolz
 Non soggez a sappon, ne cura alcuna,
 Ch' iu tegni mai o governar, o colz.
 Il gran Caucasio in fin, che l'cil de Luna
 Par che l' tocchi cul chiaz, diviars ruolz
 Dona, se ben nol giold altra fortuna
 Di cultors, che i granch vinz, ch' ognor i schiassin
 La ^{steril} ~~steril~~ caveada, e i la sdavassin.

105

Somministra legnam d'ogni natura,
 Pins a lis nafs, ai chiasamenz cipres.
 Di giavà da chei boscs l'om s'assigura,
 E rais a lis ruedis; da chei stes
 Di fa l'curiart ai chiars si chiol la cura,
 E di fons par lis nafs proviod ben spes.
 Il venchiar us da i venchs, l'olm la so fronda,
 E di robusch hastij il mirt abondo.

106

Il dur uargnal è bon par l'us de uerra;
 E pai arcs militars e bon il tas:
 Diviarsis formis dal so trone dissera
 Il tei, e il bos, che par il torno nas,
 E facilmenti anchia il scarpel lu afferra:
 Da l'altro il barcarol lis barchis fas,
 Par iu flums; e de l'elz entri a la suarza
 Lis As farin la mel, quand che l'si scuorta.

Ce laus equals si puedine mai dà
 Ai dons di Bauc, menti / oltre il gran stent,
 Ch' attor di lor si deve simpi usà /
 Ju mai che 'l fas chel Giò son cent e cent?
 Lui pur fo chel, che i fièrs centaurs domà,
 E Rheco e Folo uel so vin potent,
 E Ileo, che 'l dè di man a la gran tarra
 Par atterra dei misis dopiz la ranna.

O beatz in ches mond iu agricultors
 Se cognossin la so felicitat!
 Lontan affat dai bellios furors
 La tiarra cun iustizia e caritat,
 Ben faulmenti i premia i lor sudors.
 Se ben d'una pomposa vanitat
 Non gioldin ce ha ce fa? che il ric tesaur
 Gioldin de chiara pas, e 'l secul d'aur.

Se ben auoltz in ^{un} palatz real
 Squadris d'adulators no iu cortezin;
 Se ben in chel magnific augustol
 Di porpora vistuz non si vaghezin,
 E fra i splendors che rici fan il mortal,
 Non si da il cas, che lor si prauonezin;
 Vivin però una vita, che d'ingians
 Libera è simpi, e di pensiers tirans.

110

Vita feliz, che di tros bens abonda,
 Vita innocent, che del so propri frut,
 In vaga possession, ricchia e feconda
 Si manten simpri, e va gioldint par dut,
 Di grottams, di vius tacs, d'ogni gioconda
 Amenitat il placid usufrut.
 La ralegra dei bus sin il mugit,
 E sot l'arbul si dona al sun gradit

111

No i manchin boses ombros, covis di fieris,
 Ne trovintut pazient a la fadia,
 E usada al vivi pare. In ches rivieris
 Regna la religion, e l'etat pia
 Dei vecchiez onoraz. Nei seculi vrieris
 L'iniquitut e l'aspra tirannia
 Se ritirà dentri a chel sagri Asil
 La justizia, che dopo è lada in Cil.

112

Jo però par me part altri non brami
 Sol che des musis il divin favor:
 Come lor sacerdot cusì lis ami,
 Ch' in chest mond io pospon ogn' altri amor.
 La cognition del Cil l'iprei a dami,
 E des stellis spiegar mi il ver tenor;
 Mostrami del Soreli, e di so sur
 Duch i auideor, e no lassami al scur.

Da qual causa provegni il terremot;
 Da qual fuorta agitat s'intumidissi
 Il mar; e in ce maniera chel gran mot,
 Dopo rox iu confins s'illanguidissi:
 Cimud che ne l'Estat tant prest dismot
 Jevi l' soreli, e ne l'inciar sparissi
 Cusi prest, che l'oscuritat notturna
 Dura assai plui, no che la lues diurna.

Ma s'esaudix ches ch' geniai miei vox,
 Par il debil mio spirit non restassin;
 Io preij almanco, cun sospir devot,
 Accio gioldi la villa i Gios mi lassin.
 Almanco abitator salvadi, e vox,
 Sot l'ombra d'un faiar, o pur d'un frassin,
 Dei liquit flums il mormorant cristal
 Larai gioldind in solitario val.

O cui mai mi condus in chei beatz
 Chiamps di Taiget, che la biell'onda clara
 Del serchio pastoral ten irrigatz,
 E del Pari del most sun che flumara
 Lis vertinis baccantz rindin feratz?
 E cui ne vat deliziosa, e chiara
 Del grand Emo mi guida, e a che freschia ombra
 Ogni civit affiet dal sen mi sgombra?

116

Felix cului che di cognossi ha 'l don
 Lis causis d'ogni effiet! Lui si che 'l pō
 D'ogni insult di fortuna emi paron.
 Cul sen cortant, cula sapienza sō
 Supera ogni timor, e de rason
 A 'l Imperi 'l Destin soggetta, e po
 De stena muort, e d'Acheront amor
 S'in burla, e rid, e nol in pensa un cuar.

117

Fortunat anch cului che i gios. salvadis
 Pari e Silvan cognos e lis donzellis
 Del bosc, in tiarra, in cil, e in Mar stimadis:
 Lui si che il voli ogn'or, e lis orellis
 As pompis di ches Mond mantien sierradis;
 Da la discordia, e das passions ribellis
 Affat liber, anch lui nol in dà un fic
 Del Vallat sollevat, o d'altri intric.

118

Ai Romans interes la franchia mient
 Mai nol inchina o a lis reals grandezis:
 A qualisei fortuna indiferent,
 Nol commiserà il puar, o a lis richiezis
 Invidia pucarta: cul sol nudriment,
 Che senz' altris majors delicatexis,
 Spontaneamenti l'arbul i dispensa,
 O pur il chiamp, lui s'imbandis la mensa.

Lui de la ferrea lex not si soggetta
 Ai contrasch litigios, ne il Foro insan
 Frequenta, e la canaia Maledetta
 Dei voratz Curiai lu osella in van.
 Qualchidun d'azzardassi al si diletta
 Ai pericui del perfid Ocean,
 Altris mor da lor cieca emulation
 Si van svenand in barbara custion

120

Altris entria a l'infior di Cort sassina,
 Cun speranzia d'onors, misers si chiaraan;
 Altris de Patria la fatal reina
 Tentin, e i gios familiars dischiarrin,
 Ne rimettin il fiar ne so uajna,
 Sin ch' ogni lor competitor no mazzin.
 Incoreatz da che ambition tiranna,
 Che pur duquanoh in siei sequatz ingianna.

121

Cui nascund in tesaur, e sepilis
 L'aur, e por custodilu e duar in cima;
 Cui nel public arengo istupidis;
 Cui plui sglonf d'un ballon ricef la stima
 Del Senat, e de Plebe, e dei amis;
 Cui del fraterno sang si gloria e stima;
 Lassa la chiara Patria, e in dur exili
 Abbandona l'amat so chiampanili.

122

Chesch Zucs, in te Città fas la fortuna,
 Ai quai sogget l'agricoltor non è:
 Altra cura nol ha; se l'ha ch'est una
 D'ara ben la so tiarra l'vif da Rè.
 Da chetta sol, ju richs provenz l'aduna
 Par il Pais, par iu Congionto, par se.
 Cusi l'arment, e i benemerit manda
 Va sostentand cu l'innocent avanti.

123

Cusi l'an liberal nol cessa mai
 D'arricchilur cun pomis, o cul part
 Del besteam, o pur cui Cereai
 Dons de la tiarra, e ind'ha si ricchia part,
 Che non ocor, che l'vebbi alcun travai
 Dino vedi il chiamp plen, e l'granar stuart;
 E sin l'inviar al va turcland tant ueli
 Che i basta a la mignestra, e al usindeli.

124

La boscaia di gland, o d'altis frut
 Tant'abondanza, e tanta copia i manda;
 Che i ten duch iu pur uci gras e passut.
 La stason autunnal, par ogni banda,
 I somministra varis usufrut;
 E di Bauc la Pompa veneranda,
 Che nel vignal aprie si maduris,
 I corroborà il stomi, e i schiolda i pus.

In tant iu teneri s'iei fantulins
 I pendin da la boubia, e vezosez
 I van suchiand caritatifs basins.
 Dequanta la fameo in casch affier
 Si conserva. La vacchia ai vigellins
 Lis tettis spuarz; e i getulanz chiavrez
 Su la verda gramigna morbedand,
 Cui teneri cuarnissiz si van corzand.

Lui po va celebrand il di festif
 Buttat iu su la jarba; e attor il fue,
 Mentri i fidei compagns, uon mud giulif,
 Van coronand la tarza; a l'istes lue
 Invoia il gran Leneo, e ne l'ulif
 Met un segnal; e l'da la norma al Zue
 Dei snudatz pastorei, ch' il stral veloz
 Vadin scoccand, par adempi i lor voz.

Chesta è la vita che i Sabins famos
 Eseritavin chesta era la vita
 Di Romul, e di Rem iuglorios:
 Cusi cressè la nazione ardita
 Dei Toscons sirgni inviz e generos;
 Da chi nassè la nestra gloria avita;
 Cusi abbrattà l'inclita Roma al fin
 Su siet Coi, e 'l gran Popul di Quirin.

128

Leva Saturno in tiarra all'or menand
 Chest aurea vita, prim che dal Regnam
 Lu dispoias, e lu mandas in band
 Il Fi crudel, e del bovin ch'arnam
 L'ingrat agricultor si les liband,
 E l'fruas sot ai pis chet coream,
 Che travaia dal stombli, e da la scoria
 Era dei siei lavors l'unico gloria

129

Dei tamburs bellicos l'orrida danza
 Non era anchiamò in us; ne su l'inquin
 Des spadis il stridor, ne de la lanza
 S'aveva ainmò sintut. Ma nò polsin;
 Nentri d'un plan immens cun gran costanza
 Avin za cunsumat il lung ch'amin:
 E l'è ben timp che giavin iu la brenu
 Al ch'aval di Parnas, e i din la vena.

— ~ —

De Georgica di Virgili

Chiant Tiarz

Argument

Promet ad August un templi d'onor, e d'eternitat:
Espon la cura dei chiauai, e dei bus. Lis uerris
dei Toros: l'amor del chiavallis: tratta des pioris e
des chiaoris: de Lana e del Lat: dei chians di Pajus, e
e del schiatta i serpenti: des malatis del
Besteam. E chi pia l'ocasion di descrivi che
gran Pesta che distruxè lis alps norichis, e
il Pais Venet.

1.

Oltre chel ch'hai chiantat io uiei discorri
Di Cibeles, e di te Pastor d'Anfris,
Divo Dux di Liceo, e uiei che corri
La uestra gloria cun illustris pris;
Nè uiei lassa che l'onor uestri scori
Di uiaa oblivion oscurs iu dis.
Jo l'istoria volgar lassi in dispart,
Che promulgada è xa par ogni part.

2

Del rigid Aristeo, e cui non sa
 L'istoria, e di Busiride i altars?
 Cui mai informazion d' Hila non ha,
 E dei parz di Latona amari, e chiars?
 D' Hipodamia, e di Pelope cui sta
 A l'oscur, che no l' seppi i cas amars?
 Eh! ch' anch' io uiei tenta di sollevarmi
 A la gloria, e fommò al mond uiei farni.

3

Uiei essi il prim se Dio mi lassa vivi
 A donà di Parnàs il sagni Allor
 Al mio Pais, quand ch' a vedelu amiri,
 Des gran palmis d' Idume il biel orror
 Uiei, che in te trasplantat, o Mantua, vivi;
 E nel verd chiamp un trionfal onor,
 Un Templi maestos visin a l'onda
 Del Minui fabricà uei su la sponda.

4

Collocat là nel miètt il Grand August
 Sarà di chel biel Templi il Tutellar;
 E io cuviart di Tiri ammant il bust
 N' inchinarai al so divin Altar:
 Po quidarai cun mio indicibil gust
 A la riva del flum un centenar
 Di chiars tiraz da quattri bei chiavai,
 E cusi i tres Circes celebrarai.

Tratta da cusi gran solennitat
 La Grecia; abandonet il Patri Atreo,
 E i granch boss di Molori, e tratassat
 Anchia la Tracia il so famos Pangeo,
 Vignarà cun concors inusitat
 A venerà ch'est inclit Semideo:
 Farà i siei zucs cul cors veloz e prest,
 E l so valor farà spiccià tutt cest.

E parimenti io cu la corona
 D'ulif in chiaf offerirai iu dons
 Sacerdotai a la Sagrada Armona.
 Za mi par di vede lis gran funxions;
 Za del pinsier l'aviditat mi sprona,
 Cul stimol des internis affections
 Di ches gran pompis al solen uffici,
 E dei Bus za svenar al sacrifici.

Za di vedè mi par di che gran scena
 Il mot maraveios, e i fiors Ingles,
 Cimaud che van alzand cu la man plena,
 In magnifics aron, nei quai estes
 E' il lor ritrat, tant ben tissut che appena
 Dal vif si po distingui. Il voli intes
 Mi par d'avè del Templi al gran porton,
 E sculpida vedè la me intenzion.

Sculpida in aur, e nel plu fin avoli,
 Su chel splendid Porton uèi che s'ammiri
 La battaia Ranganida dal voli.
 Uei che insieme terror e gloria spiri
 Il magnific intai, e che sorvoli
 La gloria di Quirin sin a l'Empiri:
 Il gran Nilo sol d'armis onderant
 Uei che s'ammiri in chel August ammant.

In bronx des Galearris sorogadis
 In colonnis eroichis butta
 Aronrarai a lis Citta domadis
 De l'Asia, e i ferot Popui domina
 Del gran Nifat, e il Part, che revoltadis
 Lis sos saettis, e i chiavai sfrenat,
 Fugitif par il chiamp va combattind,
 E cusi dal nemi si va schermind.

Dopli trionf cuntra diviers nemi
 Ripuartat tu vedras in che incisura.
 De l'un e l'alti mar farai scolpi
 Dopli lis palmis in che gran fattura.
 Farai oltre di ch'est aneh appari
 Di che puarta sublim ne la struttura
 D'Asaraco la stirpe, e i discendent
 Di Giove in marmui fins e risplendent.

In summa espres al vif il sang Troian
 Uei che s'ammiri inche marmorea salma,
 E attivi in sin al Grand Ottavian.
 L'invidia senz'ave respir, ne calma
 Des furii's temerà l'omida man,
 E l'onda di Cocit che otten la palma
 Sora d'uch iu dolors, e in conclusion
 Di Sisifo i tormenti, e d'Ision.

In tant nò ritornin al nestri cors
 Nobil sogget del to cortes command,
 O Mecenat, e l'scomenzat discors
 Dei bores, non plui touchiat, lin sequitand.
 Senza di te, senza il to gran soccors
 Nuia d'euels iò no sai là trattand
 Su donuhia, su! rompin ogni dimora,
 E dal puant distachin la nestra proa,

La Citeron cun plena vos nus clama
 E di Taiget iu chians cul so latrat:
 La domatris dei fiers chiasai nus clama
 Epidaur d'Esculapi alma littat.
 Sollevada la vos dei boschs esclama,
 E i auonsint cun Eco ingeminat.
 Su! su! istradinsi; e de Cesarea glorie
 Riservin, a miòr timp, l'alta memoria.

14

O sei pur cù che va nudrind corriers,
 Par trionfa ne l'olimpica giostra,
 O cù ch'a l'aradura ha i siei püssiers,
 E di brats bus desideros si mostra;
 Se l'vut esercitù ben chesuh mistiers;
 L'ha da fa prim dei anemai la mostra;
 E la scielta des maris: parè in ches
 Al sta fondat duquant il so interes.

15

La vauhia all'or riassirà perfetta,
 Ch'avarà brut il chiaf, e bruschi il cei,
 La summitat del chiaf, non za ristretta,
 Ma spaziosa assai, conven che sei.
 La piel po, che si viod al quel soggetto
 Lungia sin al xenoli, e stesa stei.
 Deve avè lung il flanc, e grand e grues
 Essi deve dut chel, che puarta adues.

16

Pezzat di tauons blancs abbi'l mantiel,
 Schivi indomita 'l jof, e minarzosa
 Vadi ostentand il cuarn espas ribel.
 Abbi 'l mostaz taurin, e boniosa
 Nel portament, mai si dimostri imbel;
 Sei ardua in dut il cuarp, e vigorosa.
 Menti va chiaminand grave e bizzarra,
 De' coda cu l'estrem scovi la tiarra.

La legittima etat di maridalla
 L'è il quart an, e l'continua in sin ai dis,
 Su quai finix, bisugna reformalla;
 Parcè capax non è di fa plui fis.
 Or donchia, in sin che florida è la stalla
 Di nemai vigoros, faia alrà i pis:
 Dai la lor monta, e ai vici che son xa straes,
 Sostituis chei che no son vigliacs

Iu boqn dis son iu primis simpri a fui,
 E i malans, e lis sàdinis suuedin;
 La vegletta e i trouais a compari,
 In scena, ognor di man in man si vedin;
 E il dut la dura muart ven a rapì.
 Iu remai, ch'a so timp mudà si pue din
 Son simpri in pront: se no fu i has mudatz,
 A timp, tu viox, trop tard, il to svantak.

No tu as d'avè minor avvertiment
 Nel governà la razza ch'ia vallina:
 Ma par la scielta d'un stallon valent,
 Chialitu ben sin da l'etat bambina.
 Il prim segnat, che il pui rut ardent
 D'indole generosa, e genuina
 Ti larà dand, sarà la bixaria
 Di scorri, cul ch'iaf alt, la pradaria.

Cun pas iust sarà 'l prim a là indenant;
 Di sùarà 'l flum nol avà paura;
 E nel passà il puint anchia tremant,
 L'ostenturà la natural bravura.
 Nissun van strepit mai sarà bastant
 A intimorilu, o mettilu in scattura:
 Anzi se 'l sentirà tromba o tambur,
 Mosterà da lontan il so gran cur.

21

Stà fer lui non porrà: l'arguta orello
 Drettarà vigilant a chel remor;
 E un vivacità bizzarra e snella
 Trimularà di bellicos ardor.
 De lis naris la fervida canella
 Spirerà fue e sbufferà terror.
 Pizzul è sut il chiaz, alt il frontin
 L'averà bres il ventri e scarmulin.

22

Chialla in oltre che 'l sei polput di spallis;
 Abbi vivax e musculos il pet.
 Il mantiel bei sarà l'onor des stallis
 E il misch: ma il mantiel blan, è il plus neglet,
 Come il Cervin. Bisogna che tu chiallis
 Che il Crin del cuet sei folt, e che 'l stei plet
 Sora la spalla diestra: il fil de schena,
 Se l'è dopli, è segnal di buina lena.

De l'ongla il sodo cuor, par la chiampagna
 Gravementi sunand giavi 'l tomen.
 Senza difiet alcun, senza magagna,
 Ma di tals qualitat descrit nus ven
 Cillar ardit, di al plan, e a la montagna
 Usat fo da Pollux a muar di 'l fren:
 E di Marte i chiavai, che l'antic chiant
 De Greca Poesia celebra tant.

De carozza d'Achile i fiers chiavai,
 Se s'ha da credi de l'antighitat
 A l'istoria veraz, forin iust tai
 Tal Saturno apparì, quand che sultrat,
 Da zelosa muier, nel mes di Mai,
 In prouint d'Adulteri fo chiattat:
 In tal figura trasformat, fuind
 Pal mont Pelio, bizar, leva mitrind.

Ma se ^{malat} ~~mal~~ o vieli al fin sarà
 Il stallon, tenlu pur sot la chiaverza;
 Che za nol è plui bon di tenerà;
 In disgrazia d'amor è la veglerza;
 E se ben a lis voltis vul sfogà
 La so presuntuosa sfrenata zezza;
 Lavora in van; e come il fue di paia
 Fuorza non ha di uei neanche la frittaia.

Si che l'osservazion essential
 Sta sempre diversa principalmente,
 Su l'etat, e sul spirit del chival.
 Tu chialaras po successivamente
 Lis altri qualitar de l'anemal,
 Una per una separatamente.
 Però plu de l'estroscia apparenza,
 Chiala de l'anemal la discendenza.

27

Non è da preteri, senza rifles
 Il different affiet che l'ora mostrand,
 Quand che l'emulazion i schialda i ues,
 E vint o vincitor si sta chialand:
 De giostra i bratz corriers no viostu spes,
 Cimud che vadin via precipitand?
 Da lis mossis iu chiars par iust che soolin,
 Quand che la brena i Carrettiens i motin.

28

L'avida revintut dei Contendinz
 Da gran sollicitudine agitada,
 Tra speranza e timor in sfuarx ardinz
 Va esercitand cun bittaria sfrenada.
 A chel furor cedin la palma i vinz,
 Ch'arrivat a l'estrem non ha porada
 La tierra no, ma ben si l'aria stesa
 Par che Teatro sei di che contesa.

No i è respir, no i è ripos alcun
 Ai chiavai puntiglios in chel bollor,
 Un gran cul di patas si ieva in un;
 E lor son dismolto nel so sudor,
 E nel flat dei sequats. Non è nissun,
 Che nol vadi sintind stimol d'onor,
 Che nol vadi affettand la so vittoria:
 Tant è il prurit, tant è l'amor de gloria.

Il prim autor che za sot al temon
 Mugnestras iu chiavai al fo Eritoni;
 L'in di zontà sin quattri, e a chel campion
 Ogni altri il so valor dovè posponi.
 Ma chei che iu domarin cul spiron
 Forin iu antics Lapir di Peletoni,
 Lor iu primis al maner iu esercitarin,
 E la pugna a chiaval, lor inventarin

Car l'una e l'altra di stis professions
 La medema avvertenza tu has d'avè:
 E se ben che d'Epiro i tiei stallons
 L'origine traessin; best'non è,
 Ch'iu fazi singulars as intenzions
 Di propagà la mandria: parçe
 Senza il vigor de zovintut, e senza
 L'agilitat, val per anch la sementa.

Suppuestis dubbis chestis qualitar;
 Par disponi 'l stallon, ch' al somistier
 Riessi plui robust, e plui vivax;
 Osserva ben, che il vigilant stallier
 Lu ingrassi, ma d'un gras sodo e tenax;
 Ne lu emplì di chiarnam fof e lizer.
 Di blava, e jarba in flor la so vivanda
 I vadi dand, e al flum la so bevanda.

Des chiavallis però ch' han za fruttat
 E gnof amor za la segunda volta
 Lis solleita al gust sperimentat;
 Conven frena l'aviditat stravolta,
 E rindi chel ardor plui temperat,
 Acciò nel trop murbin la mari involta
 Non emplì d'escrement iu sici conai
 E stroppi i ricettacui genitai.

Cusi che morbidezza a mitiga
 Si ven, e l'arid chiamp de la madretra
 E plui pront la sementa a ricettà.
 Si murtifica in oltre e si strappattra,
 Cu la fam, cu la set, cul galoppa,
 E nel gran chiald a trauria si chiara,
 Massime sul mierz di, quand ch' il battut
 De l'oria è omai inaridit, e sut.

Ma quand ch'è di ra plena la chiavalla;
 Al stallon poi si bada; e ti conven
 A che sola avè l'voli, e governolla.
 All'ora va occulat, e uarda ben
 Di no falla tirà, nè straquellala
 Sot il spiron, sot il rigor del fren.
 Tegnila dentri al bosc, e de' flumara,
 Pascolita visin a l'aga clara.

Valla guidand dula che il Mussut fresch
 E la morbida jarta, e la freschi ombra
 Si viod iu par la riva, e di grottesch
 Ritirament un biel teatro adombra;
 Sit propri, e veramenti pastoresc,
 D'onde reced il chiald, e l'tavan sgombra,
 Il fier tavan ch' a l'infelix arment
 Sol puartà simpri il plui crudel torment.

Dichest nemal Jassin e maladet,
 Principalmenti là ne la Lucania
 Circa il bosc del flum selar, e nimpet
 Al verd Alburno vif l'empia Zizania.
 Lu clama Asil dut il Roman distret,
 Estro il roma la Grecia, e la Dardania.
 A l'aspra vos schiampa l'arment stremut;
 Trema l'aria, e l'Tanagro al mest mugit.

Non podè mai chiattà Grunon zelosa
 A l'Inachia Manretta il plui crudel
 Nostro, par tormentalla e rabiosa
 Chiastia del marit l'onta infedel.
 Tu donchia con prudenza industriosa,
 Del nemal plen assedia la piel
 Non lassa chesta peste, e sul mierz di,
 Tegnila a l'ombra, e che l'riposi li.

39

Dopo il part si ridus dutta la cura
 Sorra i nassenz. Al to riguard primari
 Ha d'essi dei medems la bolladura
 Da cui la marchia de lor ritta appari;
 Par disuiarni, a so timp, con tal fattura
 De lor applicazion il ver divari;
 Quai par la mandria, e quai per sacrifici
 Sein destinar o al villaresch uffici.

40

In altris armenz passind a la rifiusa
 Si vadin sul verd prat: ma l'anemal
 Destinad al lavor da rovin s'usa
 A l'esercizi del mistier rural.
 E mentrè l'etat tenera ricusa
 Il rigor de fadia, non sarà mal
 Di mettij un cercli al cucl par gollarina,
 E cusi mognestraiù a l'art bovina.

Quand po che xa del iof a soppuartà
 La servitut tu l'vedaras usat;
 All'ora cul compagn a chiaminà,
 Di pas equal vallu avverrand sul prat:
 Il chiar uet, e lixer fallu tirà,
 Tant, ch'appena il terren resti segnà,
 Al fin quand che robust tu l'vedaras,
 Al chiar ben, chiamiat tu l'usaras.

Di dà, fra tant ai anemai nuvvi
 Non solamenti tu has de la gramigna,
 O fueia di venchiar; ma slargia i piz;
 E par lor cù ambia de blava aspegna.
 De vautia po di part il lat grassiz
 No si ievì al viggiel; ma l'art insegna,
 Che il bat de Mari al tenerel arment
 Lassa duquant si devi in nudriment.

Ma se des armis al feroz mistier
 T'us implea l'puieri, o de caresta
 Olimpica applicallu al cors guerrier:
 Prima di dut, il son de la trombetta
 Senti fallu, e vedè l'attac sever
 Dei combatter, e la tenzon ristretta.
 Fa che 'l tinti 'l stridor del chiar firat
 E ne stallo anuk il son del smuars ferrat.

44

Fa che 'l s'usi a giolde sin des chiarettris,
 E 'l vadi amand lis laux del so scotton;
 Acciò di ches veraxosis tenerettris
 A la figottaria si tegri in bon.
 Appena distattot, chestis finettris
 I si fan; e in sistant che 'l si dispon
 A soppuarta la brena; a la chiavetta,
 Benche' immadur, e tenerel s'avverza.

45

Quand ch' il tiarx an l'avara za compiut,
 E che 'l tocchiara il quart; mettilu sot
 La siella, e fa che in Zir can pas spidit
 Vadi alternant regolamenti il trot:
 Vadi pleiand la testa giamba, e ardit
 De so nobil fadia ostenti il mot:
 Fa che cul cors veloz l'aria disfidi,
 Nel chiomps avviart, e ne pur orma incidi.

46

Come il dens Aquilon, che dà l'algent
 Ipperborea reggion tall' ora s'alza;
 E viars di nò feroz e violent
 I ariz nui sin de Scitia, e 'l fred inchialza;
 Si che nel chiamp a fluctua il formet
 Si viod; e 'l boxc la rauea cors inalza;
 L'onda poua la riva; e lui frattant,
 Lis chiampagnis e 'l mar va via scovand.

Cusi d'Elide a la famosa giostra
 Il to nobil corrier, o nel maior
 Spazi del chiamp, del so valor la mostra
 Ti larà dand, cun indefes ardor;
 Sin che di rossa spuma il fren s'inostra;
 E l'va stilland il cuarp dunt in sudor:
 O pur il chiar fiameng fa che l'strassini;
 S'avvien che miei a chel mistier l'inclini.

Domat po che l'sarà bastamenti;
 Ad ingrassalu, e ristoralu attind,
 Cul uardi, e cu la vena: che altrimenti
 Pibel al fren, e al chiavezzon si rind,
 S'al timp de sueta immediatamenti
 No i si ieva il marbin; da cui s'offind
 L'ubidienza al rigid bereix;
 E si nudris de sfrenatezza il vizi.

Non è chiòsa però plui efficac,
 Par mantigni la fuorza ei anemai;
 Quant il tignüu timpri separa
 Da femina, sein bus o sein chiavai.
 E par ch'est anch iu toros aggrega
 Al chiamp des vauchis ov li tegnün mai;
 Ma par ievai d'amor ogni magagno;
 I si frametra il flum, o la montagna.

O pur in stalla, ben sierratz si passin:
 Mentre il ses feminin la robustezza
 Si va carpind, s'ogni poi donyia i passin,
 E i fas dismentea la morbidetta
 Del pasuel; e del prat la iarda lassin.
 L'amorosa passion tal sfrenatetta
 Si met in cuarp, di tal fieror in impia;
 Che si sventrin cui cuars, per zelosia.

51

Basta che in un gran bosc vaga mantrata
 Si vadi pascoland, e che la odorin,
 Uerra fra lor a l'improvvis dismota
 Cusi crudel si viod; che sol lavorin
 A sbodellatti: insanguanar si nota
 Il cuarp dei fiers rivai, che si lu forin,
 Com' un crivel, e di lontan rebomba
 Il bosc al fier mugit com' una tromba.

52

Ne in ches cas bestial in otros nimis
 Solin pluista ne lor primiera stalla;
 Ma il superat, nel sen d'altri Pais,
 Plu prest che l'po di ritirassi l'chialla.
 Tormentat da vergogna il uor conquis
 L'em simpri, e mai l'altra amaretta i sballa:
 Del vincitor al vai l'aspra arroganza,
 E de l'ogget amat la rimembranza.

Nol è però tant vil, che la vendetta
 S'abbi dismenteat; ma inviperit
 Sul rifles amoros de so diletta,
 Esercita il furor za concepit.
 Di posà sui durs clas al ti diletta;
 E par fatti ogn'or plui robust, e ardit;
 De plui ruvida jarba, e plui mastina
 Si va ciband, e la fieredra affina.

54

Cu l'aspri tronc de l'arbul va corzand;
 E urta feror cui cuars, e l' si figura.
 L'odiat so nimi di la sventrand.
 In sin iu vinz, can bestial bravura,
 A fuarka di cuarnadis va sfidand,
 E di polvar cui pis fas l'aria suara.
 Rinfiarzat, rinfierit a la battaia,
 Ritorna al fin, cu la rival marmaja

55

Fa cont iust di vede nel mar lontana
 A tiarra comi onda spumosa, e grisa,
 Che sunand par iu clas, in forma stranci,
 In te riva si romp, a l'improvviso.
 Al chiadè di che gran mole montana
 Trema il mar agitat, e l'bol in guisa;
 Che das pleris, che l'fas insin l'arenaria
 Stalza fur a turba l'aria Serena.

Sora ogn' anima in summa il cred Imperi
 Va simprì esercitand amor tiran:
 Di liberalla in nissun mud no sperì
 Alcuu vivent da l'amoros affan.
 Ai fiers Leons mai no succed che imperi
 Plui ferox il furor, di quand che van
 In Roita, e la sfrenada leonessa
 No si viod mai da tanta smania oppressa.

57

Nel bos mai tanh sassinamentz abboz
 I ors mostruos, nè i fiers cengiai commettin
 Vè de pessima tigre i gniff feroz.
 Misers culor ch'a chiamina si mettin
 De la Libia a chei timpz, pai chiamps remot!
 No vedeso, s'al fren si sottomettin
 Su chiavai, che tremanta ardin di furia,
 Le mai nasin l'ogget de lor, lusuria?

58

Su crez plui disastros no iu ritegnin,
 Vè chei flums, che cul cors precipitos,
 In sin iu mont di strassina s'inzegnin.
 Justes purciei son tant lujurios;
 Che da un strani furor van si contegnin:
 Guavin, cui pris la tiarra, e rabios
 Uzzin iu dinch, al tronc li cuestas gratin;
 E d'indurassi a lis feridis tratin.

Ce che 'l fas anich cu l'Om Amor infest;
 Se i empla i ues di fui, vel disi pur
 Di Leandro infelitt il cas funest
 No lu atteris il mar turbat, e scur,
 Ne il cil tonant, che risolut e test
 Nol si metti a nada: clamà indaiur
 In Genitors not puecin, ne tignillu
 La Priella che se 'l mur ha da segrecillu.

Grand, not nei, è il furor del Lof cervier,
 E del Lof ordenari, e d'ogni chian,
 E in sin del Ciarf imbel: m' assai plai fier
 E l'amor de chiavalla, e plai insan,
 Menti Cignigna por chiastu sever
 Di Glauco i ha ispirat chel stimol stran,
 Quand che lis sos chiavallis lu slamborin,
 E cui dinch bestiai lu masenarin.

Non è mont tant euels, flurn cusi vast,
 Che passa no la fazi amor maiol,
 Quand, che i met de lusuria adues il bast,
 E che i va stuzzigand il sens brutal.
 Di cusi intens e furios contrast,
 A l'impuls violent e bestial,
 Monta sul cret, e cu la bochia arriata
 Ricef il gust, ch' in cuorp Zefiro i puorta.

Mirabil chiosa! dal sol vint, e senza
 L'opera del chiaval gravida resta.
 Del prurit a la strana veemenza
 Rapidamenti cor par la foresta
 Dei crex, dei clas, des vals par la frequenza,
 Va galoppand, simpri gaiarda e lesta.
 Non za viars l'Orient, ma viars l'Imperi
 De Buera, e lò che nas il siroc neri.

63

Del gran vas genital dà la miniera
 Il velegnos Hipomane distilla;
 Chel umor scelerat, che cun man fiera
 Van piand rie l'impolla a stilla a stilla,
 Lis Madrignis crudels; e in tal maniera,
 Esercitin po l'art che 'l Diaul i instilla,
 Nel pet malign, farind fra bref instant
 Cun vos e jarbis un temend inchiant.

64

Ma 'l timp intant, irreparabil schiampa,
 Mentre in chiof tantis singularitatz
 La lusinghiera inclinazion nus stampa.
 Sin chù basti ai Armenz: Spuarzin il braz
 Anch' al Greyi minut. Chi non inciampa
 La nestra applicazion Bifoles amari
 Da chessa sperait pur onor e gloria
 E d'ogni uestra puertat vittoria.

Io non provi za no dubi nissun

Che l'onorà culchiant tals bagatellis

Facil non è; lu po cognossi ognun.

Uei però pratica stradis novellis,

Che sin cumò no ha chiachiat nissun,

Ad onta des difficultàz ribellis.

A ches arduo Parnas mi guida ardit

Il dotz mio geni, e natural prurit.

66

Si, si, clamati a vos sonora e plena

Pale divina, e celebrati io iei.

Su donduo Agricoltors: la ment serena

Alxait a l'attention dei precezz miei,

Cumò che d'istruiss mi cor la v'era.

Collocada in luc son la stalla dei

Der quoris; e lontan dal fred si fondi;

E di bon past e di buina stavia abondi.

67

Sin chi arriva l'Estat, non mai si provi

Di paia, e di filet; acciò l'nemal

La sordra rognà, e la podagra schivi.

Il propri sit di fabricà il Napal,

Anch par la Chiavra, al Tramontan non rivi,

Ma si chioli a mietz di. Buttà ti val

Di teners ramussei anch a lis chiavris,

E ristorai a la flumara i lavris.

Anchia de chiaora in fax, non minor cura
 Si deve avè; parè se ben lis laris
 Milesis di purpurea tintura
 Ornatis, simpri a presis alx, e stranis
 Si vendin; la chiaorina lattadura,
 Quasi inesaurtis ha los sos fontanis
 Ti empla simpri 'l chiadin de so blanc'onda;
 E par il plui di dopli part abonda.

69

Anzi dei Libichs Bees non è la lana
 Cusì vil che no zori a qualche chiosa;
 Menti la barba lor plui d'una spana
 Avanza, e di lungiervu possentosa
 Son iu lor crins canuz, e la coloma
 Je la lor utilitat maraveosa
 A troppis cuorrenris militars,
 E par cuviarxi i misers marinars.

70

Lis chiaoris cib zintil o delicat
 Non cerchin, ma nes plui aspris mortugnù,
 Passin di rams spinos il lor palat,
 E nei crez van cerchiand lis lor lasagnis.
 Bisugna di pastor trop ocultat
 Non han, mentri cui fis, cu lis compagnis
 Plenissimis di lat, la sera, in stalla
 Tornin, se ben adues nissun i chialla.

Si che donchia, se lor nel timp estif
 Ti dan tant util, e si poc fastidi;
 Tu nell'inviar no ti mostra restif
 Di vardallis dal fred; e non dexidi
 La lor necessitat. Non lassà prif
 Di fen il lor stallax; e non annidi
 In te l'ingratitude; ma dai
 Il lor quviar, che not i manchi mai.

Arrivada a la fin la primavera
 Tant l'un che l'altri besteam minut
 Manda a passon, quand che di za la nera
 Caligine de gnot ha deponut
 Il lugubri gaban a la lumiera
 Dei matutins albors, quand che par dut
 Si viod smaltat il chiarap da la rosada
 Cusè grata al nermal, che i por zondada.

Ma scorruada del di za la quart'ora,
 Che sol al besteam simpri fa set,
 Quand che su l'arbul, za la vos sonori
 De cialla ha dat fur il so motet;
 All'ora al por al lac, o al flum ristora
 In nemai assedar; e pro discret
 Chiazzia sul mierz di biet ne l'ombrena
 Del bosc plui folt, o pur de val amena.

74

Mitigatt po il calor, di gnot a bevi
 Conven menaiu, e subit a passon,
 Mentre che del soreli in mar s'imbevi
 Il chior inarridit, e 'l sec. temon;
 Mentre il fresc de la sera omai sollewi
 L'aria dal chiald, e mentre l'alcion
 Chianta sul lid, e 'l gardilin sui spins,
 E la Luna fas lum ai boschs visins.

75

Anzi nel chiald pais de la Numidia
 Il pascul si continua, anchia la gnot;
 Ne l'assiduo pastor sint mai avidia
 Et el sa mistier: insin nel plus remot
 Disiart di là vagard nol si fastidia,
 Senza che il besteam vadi mai sat.
 Algun ret: cusi vasta è la champaigna;
 Che d'ave poc terren nissun si lagna

76

La via pai boses, par la Provincia avviata,
 Par iu moriz, par lis vals, ogni or cunsa
 L'African armentar la chiasa puarta:
 E d'altra provision munit no l'è,
 Che di chel tant, ch'el so mistier comparta,
 E che niera il so bisugn; cioè
 D'armis, e del so bray chian di paia,
 De faretra, e de l'arc d'avoti, o cuar.

Just cusi fas anch il soldat Roman,
 Quand ch'aggravat dal pes straordenari
 De chiara militar, o al mont, o al plan
 Va marchiad, po l'si ferma, e l'avversari
 Al pas attind: accuort e veteran
 Va disegnand il chiamp, com'è ordenari:
 Si proviod d'ogni attrez, e la triniera
 Alza e la va rondand, mattina e sera.

78

Altri custum là ne la Scitia argent,
 E nei curfins ankh de Palud Meotica
 S'osserva, e là ch'in mar l'Istro insolent
 Sburla il pantan, con presunzion dispotica.
 In stalla, lenti, si ristrentz l'arment;
 E cusi fas pur anch la reggion Gotica
 La il prat carut, e l'chiamp son senza jarba,
 E i arbu da per dent son senza barba.

79

La via il terren si viod simpri curiant
 D'un alta nef, e cusi pensa glaz,
 Che se la olin ben misura cu l'art
 Geometrica, ascend sin a siet bratz.
 Simpri regna l'inviar; e in ogni part
 Del rigid Tramontan spirin in flax:
 Là il Soreli remot mai not dischiatt
 Di chei rigids Trions l'orrida fatt.

80

Del flum si va inurostand la rapid onda
 E d'improvvis il chlar ferrat traghetta,
 Sorra la glaz da l'una a l'altra sponda,
 Dulà che prim, cun libertat perfecta
 Galestrava il barchion. Tal si profonda
 La glaz, sin nel metal e i si concreta,
 Che 'l si sparz in bocons. A l'om la vietta,
 Dal crud rigor intirizzida resta.

81

Si va taiand cu la manaria il vin,
 Il las si va glazzand sin al profond,
 Rigid pindut di glaz a l'om mischin
 Sin da l'insuda barba si difond.
 In tant continua chel rigor mastin;
 E non ocor spietà timp plui giocond;
 Mentri dirottamenti ogn'or nevea
 Il cil abandonat da lus Febea.

82

Il minut besteam va via crepand;
 E del gran bò su la robusta schena
 La zibugn' ad ogn'or si va indurand.
 In frotta i ciarfs si van vedind, e appena
 Su cuars da l'alta nef vadin alxand;
 Che la stracchetta e il fred i chiot la lena:
 Bisugn non è di chiars par brachetzkaiu
 O di findi la ret par attrappaiu.

Ne manco occor di faiu la in te ret,
 Cul gran spaurax de lis pennatris rosis;
 Ma basta sot ch'il chiattador cul spet,
 O cun altr' arma, in ches crudels angostis,
 Ju firissi visin, mentri cul pet
 In van sburtin la nef: lis gran percossis
 I vegnin a man salva; e lor zemind,
 Preda del vincitor si van vedind.

84

Ju abitators di chel orrend pais
 In tes profundis lor spelonchis stan:
 Si van schialdand el fue lis mans, e i pis;
 Mentri di lens mai chiaristia non han.
 In ruch passin lo gnot parinch e amis;
 Bevin allegramenti il suc, che fan
 Di formen e di siarbui, e cusi
 Imitin il bon vin che si fas chi.

85

Tals son di chel Pais lis conditions,
 Tal dei fiers Abitanz è la natura
 Allorada al rigor dei Aquilons:
 Cusi infeliz è la Reggion oscura;
 E sot chei biets e mostruos Trions
 Cusi dei siei viventz l'anima indura,
 Che par fassi anch' di fur ogn'or pates,
 Vadin vistutz di bestial arnes.

86

Ma tornin a proposit. Se de lana
 Ti prem principalmente la bontat;
 Dug iu baratz e i spins dal pascut splana;
 E va cerchiant un sit plui net: ma il grat
 Sei plui magri che gras. Ten via lontana
 La ratta nera, e va simpri occultat,
 Che no l'abbi il Monton neanche una mauhia
 Sut dues, ma 'l sei dut blanc come la sblauchia.

87

Se nera l'avara la lenga sola,
 Mauhiar ti restoran anchia i rassent
 Di chel istes color. Se non è fola,
 Su una brattuta bianchia i lums ardent
 Cintia fissand; di gnot cidina e solo
 Scend ne la biella Arcadia, e i risplendent
 Cuars, di chei boschs a Dio salvadi inchina,
 Pal sol regal di bianchia lana e fina.

88

Se di lat po ti plas plui l'abondanza;
 Ai fiei nemai di nudriment maiur,
 E di plui cib chialla d'emplà la panza.
 Su lis jorbis, di sal, il grat savor
 Va tal'ora sparzind, com'è l'usanza.
 I si aures in chett mud de set l'andor;
 E il sodisfà del bevi a l'appetit
 Aumenta il lat, e lu fas plui saurit.

Son tros di lor, che par dattà il chiauret
 I mettin la chiavezza sul music,
 Ma un tal artifici e un rispiet;
 Che s' al tettà, chel curios intric
 Lu va impidind; però simpri i permet
 Di pascolassi e saria l' bultric.
 Del lat, che via pal di, molt il salvadi
 Piorar, va fabricand squetta e formadi.

90

Ma il lat mulxut la sera, o pur di gnot
 A vendi sol puartassi a la citat.
 Non essi, in oltre mai tant simplizzot
 Di no lassà dai chians simpri uardat
 Il Besteam, se no t'us là al di sot
 Cul to mistier. Il chian ben governat
 Ti tignarà lontans il laria e l' Lofi;
 E l' uardarà da lor insidio il cof.

91

Oltre di ch'est il chian ti servirà;
 Par parà qualchivolta i mus salvadis;
 Par dà la chiatta al ieur e brachiz
 La dama, se daran freschis ferradis;
 Par discova i cenglars ti zovarà
 Del bosch fra lis inospitis contradis;
 E spaventat da la Chianina vos
 Urtarà ne to ret il Ciarf spauros.

92

La stalla a profumà cul cedro imparà,
 E pur chiara cul Diaul ogni serpint
 Il graf odor de Galbina prepara
 La vipera maligna ha por istint
 Di cova nel iet marz com' una lara,
 E firè in nemai cul mortal dint;
 E chel madrac usat a stà sottet,
 Dei bûs crudel nîmi e maledet.

93

Pastor, se ch'est madrac mai tu podes
 Arrivà cul baston, o pur cui clas;
 Non tralassà nò nò, di dai adues,
 Seben che i dinch feròz al ti mostras.
 No ti spauri, seben che tu 'l vedes
 Vigniti incuntra com' un fier Gradas,
 Cul fisch crudel de lenga velegnosa,
 Ostentand viars di te l'ira raibosa.

94

Osserva ben però che il plui biel dai
 L'è quand ch' a salvament mitut ha 'l chiaf,
 E rilassatz in sfuarz miuidiai
 Des pleiaduris, plui tro 'l fas il braf:
 Sprezzand in chesta forma il to dai dei,
 Al crod d'essi figur, e 'l resta sclaf:
 Salvat il chiaf plui nol si chiol intric
 Del rest del cuarp, e nol in pensa un fir.

Là nei boscos de Calabaria un altri ind'è,
 Che il scaios dues intor va recoltand,
 E cul pet sollevat a plui podè,
 Lis gran manhis de panza l'va mastrand.
 Custui entri dei laus si sol vedè,
 Sin che no va l'umiditat in band,
 E sin a tant che de l'artèz terren
 L'aga pardut, no si ritira in sen.

96

L'abita, com'us dis, par ordenari
 Nei laus nei gorgs; e se al ventri insaziabil
 Siarvin iu pes, e i croz di cib primari,
 Che nemi non han mai plui implacabil.
 Quand po che la stason del Calendari
 Quarta del chiald estif l'ardor plui stabil,
 E che sechiada è ogni laguna; all'ora
 Si butta in fiara a insidia la piora.

97

Del calor e de set al fier torment
 Vibra i voi balenanz come saettis.
 Ah: ch'io no urrès che mai nissun vivent,
 In similis circostanzis maledettis,
 Durmis a l'aria; quand che ch'est frement
 Madrai muda la piel, e lis bollettis,
 Lassa la prole a chiasa, e nel soreli
 Sfodra la lenga, e l'us just com'un spieli

98

Ora mo soi al pont di favellati
 Dei mai che travaian van l'anemal;
 E però mi par ben di declarati
 La causa dei medems, e l' ver segnal.
 La royna, che cumò miei reüardati,
 I ven causada dal rigor brumal,
 Da freda ploia, e dal cragnos sudor,
 Ch' adues i lassa il negligent Pastor.

99

Parè, se dopo ave' tosat lis püoris,
 No si lavin ben ben, se dai baratz
 Tu no lis uardis; ciart che tu lavoris
 Senz' art convenient, e poc sagatz.
 Bisugna, oltre di ches, che tu i ristoris
 La piel, cum de la morchia o üeleatz
 Unit cul solfar, come si custuma,
 O pur anch del mercuri u la spuma.

100

Bisugna azonzi anchia de pes, de cera,
 Cevolla squilla, elleboro e bittum.
 Ma no si da mai curazion plui vera
 Des plais incallidis, che il custum
 Si ridullis al tai, cum man severa;
 Menti, cul sol dulinxios untum
 Va cuorind non estirpand il vizi
 Del pastor lent l'irresolüt uffizi.

Anzi quand ch' a la piora il fui febril,
 Cun dolor incessant penetra i ües,
 E che il torment di chel color suttil
 I va ognor consumand la chior sul dues;
 All' ora tu, par conserva l' oeil,
 Non stà, com' un stival pegri e perples:
 Da respir al color, e la plui bassa
 Vena del pid, senza ritard salassa.

La regola da fa st' operation
 Dal Tartar tu avaras, o dal Bisalt
 All' or che di fui test si dispon
 Del Rodope sul dues alpestri ed alt,
 O dei Getics dixiarz ne la Reggion,
 E di sang chiavallin recent e chiald
 Unit cul lat alda una gran bevada,
 E po l' va via marchiand per la so strada.

Se mai tu vior che languida chiamini
 La piora fur da l' altra compagnia,
 Pegra cusi, che par che si strasini,
 Cerchiand spes la lombrena; e un fadia
 Vadi cimand la jarba, o che si ustini.
 A fermassi nel chiamp; o daur via
 Marchi del Cof; o mangi cruffuida;
 O pur sola, di gnot si sei partida;

104

Non, essi all'or del numar dei mazzui,
 Ma fa ch' il fiar nel sang infet s'infondi,
 Senza ritard, senz' età di plui,
 Prima che 'l mal nes altris si difondi;
 Meneri mai non succed che fur dai nuvi
 Strissi in vasta planura e la confondi
 Cusi dens il Leon, cu la tempesta,
 Quanta chiad sui nemai varia la pesta.

105

In sin che chei mischins un a la volta
 Fossin tochiar dal fier malor; pazienka;
 Ma succed ch' in un trat resti non volta,
 E distrutta par dut sin la sementa.
 Cui ch' al Norie Pais, e al Chiars si volta,
 Pò ben vedè la tragica influenra
 Che del famos Timau ha desolat
 Su richs Pascui duquant senza pietat.

106

Duth iu boschs, e lis alps si son vidudis
 In mesta scena dal Pastor afflit:
 Han lis malignis infetations e crudis
 Contra lis stessis fieris infierit,
 E sin cà via di no si son stindudis;
 Come sol fa l' Autun, quand ch' inasmit,
 Da l' influis introdut la pesta inchialza,
 E di muart da par dut montagnis alza.

Duch in pasqui corrot, e i laus infer.
 Dei misers anemai strage farevin.
 Ne i fiors malans cu la medema lex
 A procedi nei cuorps plai si vedevin;
 Ma i lor ardors, can diferenz respici,
 Tal'or des venis dunt l'umor bevevin,
 E l'crud effiet de convulsion causavin,
 Tal'or malignitat, e stil mudavin.

Gran chiosa! doppo avessi consumada
 Ogni stilla d'umor, di gnos tornavo
 Del so prim stat a ripia la strada.
 Non però l'anemai si ristoravo,
 Ma plui fiera che mai, e imperversada
 La so infelicitat miser provavo.
 Che sminuzzet da chel malign liquor
 I ues restavin cun tremen stupor.

Quantis voltis la vittima a l'altar,
 Par dedicassi ai gios in sacrifici,
 Mentri la mitria za mistic beuhias
 I va fassand, par il solen uffici,
 S'è viduda a chiadè sul liminar
 Touchada dal pestifer malefici?
 Si ch' al cos portentos si son chiattat
 Allora duch in astanz e stupefat.

110

Se qualche piora za dal Sacerdot
 S'era schianada; i fraix interiors,
 Sul altar non ardevin; ne il Devot
 Supplicant di risposta alcun discors
 Poteva ripuartà, ne di ne gnot,
 Dal confus indovin al so ricors.
 Trat il curtis dal cuel de l'anemal
 Quasi di sang non dava alcun segnal.

111

Tinta di marxa appena si vedeva
 La summitat de tiarra. Nel plui gras
 Pascut che l'fos l'ultim respir traeva
 Il viggel; ne la muort i dava pas
 Ne anchia nè stallo plena. Il Chian fremeva
 Di rabbia: al mal porcin slungiava il pas,
 La tos mortal, e ne lis fauk emfladis
 No i podevin entrà brux nè paradis.

112

Il chiaval generos che trionfant
 Plui e plui voltis s'è vidut in giostà,
 De l'umana miseria, agonizzant
 Si viod a la fazind tragica mostra.
 Del so eserciti, che l'amava tant,
 Anzi del cib dismenteat si mostra:
 De' fontana e del flum plui not si cura,
 E la tiarra bat spes cu l'ongla dura.

Sbassa l'orella; irresolut traspira
 Il fred sudor, che l'è sudor di muart;
 L'arida, e dura piel no si distira,
 Al tat de man e violent e fuart.
 E chesch son iu segnai, che l'om rimira;
 Sul principi del mal, prima di al puart
 In inferns nemi del dur Caront arrivin,
 E de l'aura vital chiara si privin.

Ma i segnai che nel cors de malatia
 La inasprida s'osservin, son cusi:
 Voli inflammat, respir ch'a gran fadia,
 Dal profond dei polmons i sol vighin,
 Anchi cun zemit amar; la tirannia
 Del sengloz violent, che gnot e di
 Il causa ai flanes pluri bas fiera tension,
 E il sang neri del nas, corn' un chier bon.

L'arida lenga al glutidor strenzut
 Causa un intop, e un oppression ben granda.
 Chel rimiedi che bon s'è za vidut,
 Quand che il vin, in pal cuet, cul cuor si manda,
 In altri timp, nel cas istes bivut
 E diventat una mortal bevanda;
 Mentri / oh Dio! / al brusor ch'iu tormentavo,
 Mastiavin se stes, come la fava.

116

Ma ecco, anch'ia il bo san, mentri che 'l fuma
 Sot il verner pesant repentementi
 Chiad in tiarra par muart, e sang e spuma
 Vomita agonizzant, e mortalmenti.
 Va zermind. L'arador mest si cunsuma
 D'alta passion, e immediata menti
 Da chel ch'è za spirat distacca il san;
 E la uarrina sta lassa sul plan.

117

Non del verd bosc l'amenitat jo mai
 Alletta l'anema, no il flum plu pur
 De candid'ambra, cui fies frescs cristai,
 Ne il prat florit jo rallegrai 'l cur.
 Si che discioltz duch in sottens vitai
 Non sein, e di stupor oppres e scur
 Non resti 'l voli, e in che mortal gravezza
 No i chiadi a tiarra il chiat par la graverza.

118

Ce i zova l'avè fat, cun dut stracuel
 Tant benefici a l'om amat? ce i zova
 Sot la uarrina avè curvat il cucl?
 Lei pur di vin la gola ingorda e lora
 Nol ha mostrat, e l'innocent buggel
 D'affettaz cibs intemperada prova
 No l'ha mai fat, ma il simplix appetit
 Sot di fronda e di iërba è stat servit.

A l'onor di Giunon vacuiss par bus,
 In nissun altri timp, chel gran Pais
 Ha vut mai d'adopra l'insolit us;
 Ne in dut il mond nissuna Istoria dis,
 Ch' a che gran Dea in tribut condot si fus
 Dai bus salvadis / par il stam reis
 Dei mantz di chiosa / e inchel lugubri stat,
 Par uarzina il rostiell s'aves doprot.

O gran miseria! in sin cui puz il gran
 Al va chiardand sotterra, e l'chiar pesant
 Va strassinand, pai montz il puar villon.
 Al uet ovid il dof voraz intant
 Nol tind insidiis; montri il cur tiran
 Pensiers plui tormentos tegnin infrant.
 La dama, e l'timid ciarf, fra i chianz quietz
 Vadin vagand dongia i domestic tez.

Di duch in pes, e ce che vif nel mar,
 Come cuarps naufragantz, dongia la riva
 Si vedin ritirate a milliar.
 Il bo marin, che pur mai si sintiva
 Inaga dolza, dentri al flum compar.
 Viperis e serpintz di vita priva
 Chel fier influs; e sin i uai ci chiadind
 Da l'aria van, e muarz si van vedind.

122

Oltre di ch'est il munda' cib no val,
 E son di nouement sin iu rimiedis.
 Cedin la palma a chel orribil mal
 Chiron Melamp euellentissims miedis.
 Tisifone cu l'alit infernal
 Va farind da per dut avaris predis,
 Che issuda fur da chel infaust orror,
 Semina in ogni part muorx e terror.

123

Plui implacabil simpi, e plui spietada
 Alza il chias furibond cuntra i viventi.
 Continua ai coi, e ai flums è la sberlada
 Des piores, e l'magit dei bus languenti;
 E pur ch'esta crudel non sol no bada
 Ai doloros e desperatz lamenti;
 Ma squadrìs, in un colp, firis e chialla
 Di cadavers in grum plena la stalla.

124

In cadavers in stalla si salvavin,
 Sin che non insegna l'esperientza,
 Ch' a nissun us uman iu cuorps zovavin,
 Ch'erin crepar dal mal de pestilenta.
 Onde a la fin duquanch si sotteravin;
 Mentri con assoluta indifferenza
 Non giavava da piel, da chior, da lana
 Ut il nissun l'economia villana.

Che s'anchio qualidun s'aves vistut
 Di che Lana pestifera; ciart è che
 Fra bref timp al s'avares vidut
 Infettat da fiers bruschs; e in fede me,
 Che successivamente, anchia per dut
 Il rest del cuarp i tares lot, ohimè!
 Serpind l'orribil fue di Sant Antoni
 Che l'avares tormentat piès del Demoni.



De Georgica di Virgili

Chiant Quart

Argument

Disegna il sit propri pai Alvears. Discrif la lor forma
e materia. Rappresenta i tumult, e lis uerris del As.
Fas una pizcula digression su la cultura de l'ort, e l'
lauda l'industria particular d'un ciart Ottolan Tarentin.
Descrif la Republica des medesimis As, la lor generazion, il vit
la Patria, lis lez di pas, e di uerra. La providenza, iu lavors,
la quiet. Su presagis del timp seren e tempestos. La Genealogia
L'ubidienza, e fedeltat al lor Re. L'inzen, la solertia,
quasi scintillis di divinitat. La stason del melifica,
cioè la Primavera e l'Autun. Lis malatias e i ri-
medis. La lor renovacion artificial quand che restin destrut-
tis, attribuido al pastor Oristeo, alla cui storia orontz anchia
chè d'orfeo. §

Or consequentemente io uèi chiantà

De Mel, che mentri iu da l'aria stillo,

Benefici celest s'ha da stima.

Tu grā² Me¹enat protettor de villa

Di ricevi anch' sta part non isdegnà,

Sin che in chiant il tavon rustic mi stillo.

Sot a ch'est umil Chiant, nobil misteri,

A l'evelsa to ment avviantzi io spen.

Ti chiantarai del gran Popul des As

Tu magnanims Rettors e la prudenza,
Tu austums, la milizia; e tu vedras
Maridada al Consei la Provvidenza.

De mè fadia è ben debil e bos

Il sogget; ma se mai par so clementza

Apollo e 'l Cil m'assist; volgar o abiet

Non sarà za l'onor ch'io min promet.

3

Di chesch anemaler la prima cura

Che s'ha d'avè i è l'ellexion del sit.

Bisugna collocà la lor clausura

Lontana da l'insult del vint ardit;

Mentri di bocchia, il vint la lor pastura

I va jevand cul' impet insurit.

E osserva ben che i oculaz pastors

La ploia, e iu chiavrez schiazzin dai flors.

4

Uarda ben che l'armenta sul matin

No vegni al prat, e la rosada schiassi;

E la iarba recent cul pid mastin

No vadi tibiand; e che no i passi

Il martiniz infest, e 'l dint sassin,

Di che turba innocent famelic passi.

Va spaurind la cisilla e ten lontans

Dal Boz melat i altri ucciei tirans

5

Di limpidis fontanis, di laghez,
 Ornaz di mutsul verd, che visinanza
 Abondi; e par la iarba i ruscellez
 Vadin simpri serpind, senza manchianza.
 E s'osservi di plui anuh chessa lez,
 Par ben di cusi amabil Radunanza,
 Ch' ai vestibui dei Bor vedind si vadi
 L'arbut de Palma, o un ulivar salvadi.

6

Acciò, mentri i gnofs Prinups van guidand
 Lis lor squaddris, in timp di Primavera,
 La zovintut puesti là via scherzand,
 Al grat invit de genial riviera,
 E l'arbolon lis vadi ricovrand,
 Come fan iu soldaz a la bandera
 In miez a l'aga o sei ferma o corind,
 Dei cogui, o das granch loras mettind.

7

Chei clas di spes puinz i serviran,
 Par riposa sun lor, e del soreli
 / Se bagnadis, tal'or, si chiattaran)
 Ssajassi, al chiald e luud cisindeli.
 Se la casia, e l' serpil si fissaran
 Di ches aghis brillanz al limpid spiel,
 Se tu i semenaras iarba d'odor;
 De met sarà plui ric il cast liquor.

Ma sei, come ti plas, la lor cassella,
 O di seuarza ingiavada, o vens tiissur,
 Simpi tu has d'osservà, che la puartella
 Sei plui stretta, che largia, in duh i mut;
 Parcè, tant l'Invernal, ch' Estiva stella
 Sol nosi assai a chei melifics frutz:
 Il fred iu inglatzha; e la stason Estiva,
 Cul so calor a liquefaiu arriva.

9

E par ch'est non di band lis As istessis,
 Cu la cera stroppand van li fissuris;
 E lis estremità non ben connessis
 Del lor palaz, iun ben assiduis curis
 Van a gara, refand, simpi indefessis,
 Ne cessin d'ammassà par fals fatturis
 Un suc, che da ciars flors rigiavin spes
 Plui fuart del visc, o de l'idalia pes.

10

E succidut ben spes / se s'ha da credi
 De fama al badaia / che del terren
 Nes cavità vebbin cerchiàt rimiedi
 Si pericui descriz; o pur nel sen
 De pomiga ingiavada; o al fin risiedi
 Si sein viduedis nel grottam d'un len,
 Or tu par ch'est motif, da lor imparar
 L'art di salvallis, e il lor mal ripara.

Va lis busis stropband cun de pozzalla
 E tu, par lor a chesch difietz supplis
 Cu l'inchiantai e riparai la stalla,
 E cuviartila ben da chiof a pis,
 Cui teners ramatzet. Osserva e chialla
 Che nol fazi li dongia il Tas radris;
 Nè di giambars brusatz l'odor i arrii;
 E uarda ben ch' anchis il palud si fchiur.

12

Proviod al fin, ch' il vaporos pantan,
 Cul pessifer so tuf, no lis infesti;
 E uarda ben di tigni via lontan
 L'Eco, auio' cu la vos no lis molesti.
 Resta or di di, che quand ch' il Re sovràn
 De lus ha fat che sepilida resti,
 Sottiarà de l'Inviar la rigidetta,
 E illuminat ha il Cil de so claretta;

13

All'ora lor immediatamente
 Si mettin a vagà, pui boscs visins;
 E vadin via zuppand allegramenti
 Dai flors plui odoros, e porporins
 Il suc fresc e recent; e lizermenti
 Bevin l'umor dei rivui cristallins;
 E di chel suc ch' in tal maniera sflorin
 In amatz siei parz, e i siei chiars nix ristorin.

Di chesst'istes liqnor cusi racolt
 Vadin anch fabricand e cera e mel.
 Ma se tu vedaras ch'insieme auolt
 Sei lat via forraggiand dut il Drapel,
 E che nel'aria unit com' un nul fol,
 Si lassin trai dal vint lizer e snel,
 E ch'allettat dal biel seren estif
 Vebbi lassat il Boz di uardia prif:

15

Chel è segnal di fuga: ond' all'or tu
 Sta cul voli a pennel, considerand,
 Che nel buttassi di gnof in iu,
 Vadi par lor istint, simpri inclinand
 A l'aga dolza, e ai sterps frondos, e su
 Par ordenari, si van via posand:
 Spruzza chei sterps di chel savor che i plas,
 E su chei posaran nel sciendi abbas.

16

Lu liqnor plui amat, e plui gradit
 A chesch anemalur l'è de garbino,
 E insieme de Nilissa il suc saurit.
 Ne l'istessa occasion suna e dindina
 D'una chialderia cu l'acut tinit,
 O cul cimbl di Cibeles divina:
 Cusi sul sterp spruzzat si buttaran,
 E da li po al lor nid ritornaran.

Ma se uerra sarà tra lor auesa,
 (Come suued all'or ch'in dos fazioni,
 Di doi Res a la gara e a la contesa
 Van confermand lis lor emulazioni)
 Pronostic ciart d'una feroz impresa
 Da lis preliminaris disposizioni
 Tu formaras, cioè dal gran rumor
 Che cu la grocchia vos faxin tra lor.

Fa cont just di sinti ch'arguta tromba
 Rimproveri la lor perplessitat;
 Nentri chel son guerrier cusi rimbomba;
 Che bellicosa rind sin la vittat.
 Sottara all'or il vil timor s'intomba,
 E 'l ced il chiamp a la vivacitat.
 Lestis vegnin insieme e si squadronin;
 E a la fiera battaia si disponin.

D'un insolit splendor lis alis lusingin,
 Uzzin il bec como acutissim stral;
 E i bratz snodaz a lis ofesis usin.
 Dongia il lor Re nel puest pretorial
 Di collocatti a squadrin densis usin;
 E un clamor ardit e Marzial,
 Avviartamenti il lor nimi disfidin;
 Tant nel corraggi, e nel valor si fidin.

Si che nei chiamps avviarz all'or che il Cil
 Fat è seren, subit dappò la ploia;
 Mentri za rid il temperet Avril,
 E la jason d'ogni rigor si spoia;
 Sfillin dal val e cun arbor viril,
 Ogn' una al fier combattiment s'invoia;
 Za si ven a lis mans, e de battaia
 Al furor suna il mont e la boraia.

Si van densand com' in gran gliumez;
 Chiadin muarz e firiz come tempesta.
 O come fof la gland dai roui sbattruz.
 In Commandanz entri a che turba infesta,
 Vadin d'alis conspicuis vistuz,
 Tignind del bec l'arguta lanza in resta
 E in pet angust, cur d'animos Leon
 Vadin mostrand in che crudel tenzon.

Stan risolut; e sin che za no vedin
 Per disgrazia o plea la lor Armada,
 Un pas di chiamp a l'inimi no cedin;
 Nè di schiampà san mai chiatta la strada.
 E pur (cui credares?) chel che no puebin
 Fa in rigors cun chè feroz brigada;
 Un sot pugn di patius al l'aria spars
 Lis mitiga e costrenz a sbassa i cuars.

Acclamatz, che tu avras in Chiapitanis,
 Cu l'esercit racolt, al so quartier;
 Bisugna che il plui vil subit tu sbranis,
 Accio che no l'intrighi il to mistier.
 Del Principat a lis reasons, sovranis
 Tu faras che presiedi in trono altier
 Il plui nobil. La lor disorneanza
 Sarà ch'io ti spiegghi a l'altra stanza.

24

Ornat di macchis d'aur e risplendent,
 Di biel aspiet e decoros mostatz
 L'un sarà; l'altra chest dut diferent
 La panza l'avarà da vil paiaz.
 De pigritia il ritrat al vif dipent
 Ti parerà cun chel orrid cuarpok:
 E dei Regnanz la stessa diferentia
 Sarà ne la lor int, par consequenza.

25

L'una specie cusi sordida, e brutta
 Sol appari; ch' al natural somea
 Un sport spudach, che dalla borchia sutta
 Del passagger, entri al patus s'annea:
 L'altra del plui fin aur favillis butta,
 Al biel rifles de clara lus Febea,
 Racamada il biel cuarp d'eguals macchiets,
 Che parin gottis d'aur puris e nettis.

Chesta generazion è la perfetta,
 Da la qual, a so timp, tu giavaras
 Che dolcissima mel, che il gust diletta.
 E non sol dolza tu la provaras,
 Ma de l'ambra assai plui candida e netta
 Sigurammenti tu la chiattaras,
 E cu la sò grata delicatessa
 Tu jevaras dal vin dutta l'asprezza.

27

Ma acciò che Turba zuguland no vadi
 Pai chiamps de l'aria, e lassi in abandon
 L'antic so tet, come sol spes acchiadi;
 Tu par proibi chel lor solat baron,
 E acciò ai lavors di chiesa ogn'una badi;
 Tegniti pur a che biella invenzion
 Di giavà duttis dos al Re lis alis,
 E procura cusi di rafrenalis.

28

Martificat in sta maniera il Re,
 E ritignut entri al Real distret
 De so jurisdizion; qual sarà che
 Che urrà jevà i stendarz da chel gran Tet,
 Parla in chiampagna, se ribel non è?
 Fache di flors di Zofuran perfet
 Ju orz lis tegnin visin; e che il gran Gio
 Priap i presti la tutela sò!

29

Cui po ch'a ch'est mistier brama d'attindi
 Conven che il timo, e il pin puarti dai mordi,
 E in chei contornos trasplantat lu stindi,
 Par rindiu abondanz, gras e gioconda,
 E fa che ben il so negozi i rindi:
 Che mai nol chiattarà in siei vers conz,
 Se in chesch lavors sparagnaran lis mans,
 E orran fa i siors in negligenz villans.

30

E appont s'io za non fos ridot al fin
 De propuesta fadia, e zà la prova
 E lis velis drezzat al puert visin
 Io non aves; fuars ch'è, senza dimora,
 Io chiantares de l'ort, e del Tardin,
 E insegnares cümü che 'l si lavora;
 Cümü che sui riverz il verd radrich,
 E l'apic si ralegra in chiamp aprie.

31

Il stuart cudumar za si vedares
 Gobbo e panzuet in par la iarda a cressi:
 Del biel naris ne manco io tasares
 La tarda chiaveada; e orres pur tiessi
 Lis qualitar anchi de l'acant infles
 De l'etere dut che di si puessi
 Io lares via touchand, cu la me piva,
 E del mirt; che dei flums ama la riva.

Allettament a tal me bizzaria

*Sarès l'avè vidut io stes un vieli
D' Ebulia che un rara maestria
/ La che il pegri Gales servis di spieli
A lis tors di Tarant, e che l' s'invia
A feconda chei chiamps di gran e ueli /
In coltura ridot l'avea un chiampuz,
Pizzul, steril, abiet, e senza frutz.*

33

*Pur non ostant, che di che tiarra fos
La qualitat tant misera, in se stessa;
Cun dut a ches, chel Om industrios
La fe dei altris orz la Principessa.
Ju fruttams e i carbams plui prezios,
Far di stason la so fadia indefessa
Lea giuvend dai sterps, e senza impensa,
S'imbandida di chei la lauta mensa.*

34.

*Lui nel so stat, era cusi content;
che d'essi l' si credea Re di Maroc;
Mentri, prim di duquanch, nel fred argent,
Quand ch' il chiamp di frutta l'è simpri scroc,
Di rosis e fruttams un reziment
Madur schierava, e l'fen resta Maroc
Ogni altri Agricoltor, e de l' Estat
Sbiessava la poltrona tarditat.*

Lui era sempre il prim che des As plenis,
 E dei Bor abundant l'aves la gloria,
 E l'prim a turda 'l mel da ches gran venis.
 Lui s'ha lassada l'immortal memoria
 D'avè di Teis, e Pins gerat lis genis:
 E favola non è, ma vera istoria
 Che quanch erin iu flors, dei quai distut
 Vignivin i arbui, tanch erin iu frut.

36

Lui d'olms peatz, e di vaga spallera,
 Prima che il permettes la lor natura
 L'avea format. In regolada schiera
 Si vedea dei perars la razza dura,
 A spiega di piratz ricchia bandera:
 E sui spins incalmax pompa madura
 Farzevin iu Sasins antecipada,
 E il platin ai cenanz ampla frachiada.

37

Ma tornin a segnal, mentri non è
 Lue a proposit chi, par ches sermon,
 Ch' ad altris memora doppo di me
 Jo lassi: e chi finiss la digression.
 Su donchia, su! des As e del lor Re
 Stin sul discors, e di che condixion,
 Che Giove ha dat, compensador sovràn
 A la lor caritat, par buina man.

Hai dit par buina man; parè lis As
 Forin ches che bambin za lu nudrìrin,
 Quand che d'una spelonca i ruvìz clas,
 Perseguitat dal pari lu cuvìrin.
 Drettarin là lu svot veloz, e ipas,
 Al finit des chiaderis, che sintirin
 Dei Candior, ch' / auis il vaij del Frut
 No si sintis / fevin chel son aut.

Lor solis son che fra i altris nemai
 Possedin lis maiors prerogatives:
 Lor solis son, che i Parz lor filiai
 Han commons tra di lor, sin che son vivis.
 Lor de Patria, e dei Tèz lor geniai
 E de Cittat consuart non son mai schivis:
 Lor di perpetua, e irreformabil lex
 Sacrosanct tegnin simpri i granh prece.

Presaghis de l'Inviar ch' ha da vigni,
 A la cerchia l'Etat providis vadin;
 Vè l'aquist a se stess attribui
 Nissuna ardis; m' al ben commun sol badin.
 A recuei l'aliment duquant il di,
 Ciartis di lor pai praz, e chiamps s'istradin:
 Cui del suc del Narcis, e cui de raso,
 E di cera tenaz forma la chiasa.

E' l'acordo tra lor cusi pacific,
 Cusi ben regolat, che de discordia
 No lu po mai turba l'insult terrific.
 Altris cusi chesta biella concordia,
 Dan ai lor Part il nudriment vivific,
 E cun particular misericordia
 Van sottentand che tenerello etat:
 Tant è l'amor de lor Posteritat.

42

Altris ind'è che van farind l'impost
 Di purissima mel, e nes lor cellis
 Van pulit disponind chel Veltar cast:
 Altris farin a l'uss lis sentinellis,
 Ch' a vicenda si dan senza contrast;
 E vadin osservand, se de lis stellis
 Si cuviarz il biel lum dai nui nimis,
 E se ploia, o bon timp si presagis.

43

O che par dà tollef a ches che vegnin,
 Vadin la chiaria lor su ricevind,
 O che fat un squadron lestis conseggin
 A dischiarezza i gesspatz che van rapind
 In lor sudors. Duttis ogn'or s'integnin
 Di fa il so uffici ben. Si va vedind,
 In che lor vora un'incessant fervor,
 E spira il Boz un ben soaf odor.

Come succed la ne l' Etnea fusina,
 Allora che iu Ciclops affaccendatz
 Fan tonà la favril lor officina,
 Mentri battin iu folgs cul martiellatz.
 Cui cul fol fabricat di piel taurina
 Rieef, e soffla fur de l'aria i flatz;
 Cui ne l'aga disfreda il strident brontz,
 Cui al son del'inquin fas zemi i montz.

45

Alzand iu bratz robuseh, e musculos
 Fatin una terribil armonia:
 Cul tenaion il fiar chei vius colos
 Voltin, che l'i par iust una furmia.
 Non altrimenti / s'ai fas grandios
 In pizzeui comparà po la Prezia)
 Anch l'art des As sollecita si sveia
 Ai lavors compartiz, e a duet s'impleia.

46

Tocchia a lis principals, par incombenza
 Il quariar des Città, dei Boz la cura;
 E oltre di chest han la soraintendenza
 De magnifica lor Architettura:
 Lis altris, che minor han l'euellenza
 Esercitan dei suchs la collettura,
 E la sera di Timo chiarriadis
 Stracchis tornin a chiasa, e strussiadis.

Sui virgutz, sui venchiars, in cà e là
 Su la lasia e Zaffaran, sul tei grassin,
 E sul iacint si van a pascolà.
 E qual quiet vadin gioldind feliz;
 E cun equal travai ogn'una vā.
 Esercitarel la schena il bec e i pit.
 Fur das lor puartis la doman buinora
 Subit che criva il di vadin a vora.

48

Lor no gioldin ripos in nissun lue;
 E sin che l'Esper. za no l'is avviso,
 Ch'è di za tard, e plui no chianta 'l cue,
 E la gnot spiega za la so divisa;
 Attindin simpri al lor melific suc.
 Torna suttet agn'una alfin divisa;
 Van ristorand il cuarp dal ^{scors} lor travai
 In chiasa, e fan sot vos un tananai.

49

Quand po che cu la solita ordenanza
 Son mitrudis in iet; no si sint plui
 Un cit dutta la gnot, in te lor stanza;
 Ma indurmidit cun lor è il battibui.
 E non essin mai fur de Visinanza,
 Se di ploia segnal vedin nei nui;
 E se nasin il tuf d'Euro insolent,
 No vadin mai lontan dal lor convent.

In ch'est cas de Cittat sot lis murais
 Vadin esercitant il lor foraggi:
 Par no dà del malan in tes tancis,
 Temprin cu la prudenza il lor coraggi.
 Acciò il vint no lis xiri come pais,
 Qualchi volta un clapuz i dà suffraggi,
 Che di Saorna i siarf, come a la barchia
 Quand che nel mar equilibrada marchia.

51

Ma chel che d'ogni chiosa è plui mirabil,
 L'è che no sintin il molest prurrit
 Di venerea passion; el'è notabil,
 Che bisugna non han neanch di Marit:
 Nè provin la disgrazia miserabil
 De l'ordenari part: ma cul puntit
 Lor bec giavin de iarba i fantulins,
 Senza soffri d'alcuna doja i spins.

52

In chel medesim mud, del so Monarca,
 E dei pizzui Quirix formin il stam:
 E vadin impastand del Boz ne l'arca
 La Cort Regia, e de mel il cast Regnam,
 D'ognun il cei par il stupor s'inarca
 Ai granch lavors di chel prudent moschiam;
 Ai quai l'amor innat cusi lu incita,
 Che nel fervor di chei piard spes la vita.

53

Cusi, se ben la lor etat no passa
 Siet agn, cun dut a ches la stirpe altiera
 Resta simpri immortal, e no s'abbassa
 Al timp; ma d'ogni etat eued la sfera.
 Estinta mai la succession non lassa
 Che gran famea, ma genuina e vera
 Sta simpri in pis, e giold iu nobij dons
 Di podè numerà iu bons dei sons.

54

Quanta po sei tra lor del Re la stima,
 Non vel pues di, ne ve lu pues esprimi,
 Ne comprendi lu po l'angusta rima.
 La gran Lidia il so vant omai reprimi;
 L'Egit de l'ambizion sbassi la cima,
 La Media e il Part l'alta albaria sopprimi;
 Che mai han vut chei baldanzos Regnantz
 Suddiz cusi fedei cusi costantz.

55

Sin che l'è vif il Re, vif anchia in lor
 La stessa volontat, la stessa ment:
 Appena che l'è muart, contrari umor
 I salta inchiaf tra chel istes moment.
 Voltin bandera; e cun bauant furor,
 Tegnin sol ai tumult il cur attent;
 Han di rapi la mel l'unic fastidi,
 E a la Patria puarta l'ultim cudi.

L'è donchia il Re chel che lis ten unidìs,
 E attentis lis fas sta nei lor lavors.
 Lui sol van venerand; a lui sol fidis
 Tegnin simpri direz iu lor amors.
 Lu circondin, lu uardin, e spedidìs
 Lu sortentin sul duos, e tra i andors
 De uerra combattind, la vita esponin,
 Par lui; ne al mond plui biella muort supponin.

All'alt rifles di cusi gran spettacul,
 È stat plui d'un, ch'a credi, al fin, si dè,
 Ch'a chesch strapis nemai un gran spiracul
 Si fos partecipat, e un no sai cè
 De la Divina ment; e senza ostacul
 Licenza d'asserì, plui d'un si fè,
 Che come Dio par dret, si sol difondi;
 Cusi in duoh iu vivend, si sol infondi.

Come ch' in tiarra, in Mar, in airo, in cel,
 Cu la so immensitat s'elicio si chiatra,
 Cusi duoh iu nemai, l'arment, l'ovil,
 L'Om e iu altris vivend di si gran tratta,
 Tirin a se la part di chel subtil
 Spirit, ch' in cuorp ad ognidun s'adatta:
 La muort non è za muort, che lu dissipi,
 Ma un ritorno seren al so minipi.

Quand ch'il timp d'avri l'Botz sarà vignut,
 E la massa de mel ievà tu orras;
 Tu destramenti, attor, cidin e mut,
 Cu l'aga in bocchia lu scilpignaràs;
 E po del fum cu l'artifici astut.
 Das lor cellis l'is As tu schiararàs.
 L'is As dos volts fruttin: in t'un an
 Dei lor lavors dopli racolt ti dan.

60

Il prim frut è nel timp di Primavera,
 Quand che sponta Taiget Pleiade biella,
 E del Mor petta un scatz a la riviera:
 Come anchia quand che la medema stella
 Schiampa e aborris dei Pes la brutta cierra,
 E in mar glottat mal volintir si cello.
 Non è del As plui velegnos nemal,
 Nel beca l'inimè ch' i vul fa mal.

61

In te firida il bec, all'ora, piardin,
 E ben spes aneh, cill bec, la vita istessa.
 Ma, se ti premerà che no si piardin,
 E che la ratta cuffat no resti oppressa
 Da l'imminent Inuriar; e che si uardin
 Da turba dei nimis, ch'al Botz s'appressa,
 In che dura stason; tu par pietat,
 Eseruta cun lor sta caritat.

Cul Timo il Boz profuma, e ches cellettis
 Che fuars uedis saran, va separand;
 Menti ogn'or lis tarantis maledettis
 Lis van, par ordenari, insidiand,
 E lis farmis, che sta solin ristrettis
 Entri al nid, che si vadin fabricand,
 Cusi lis als bastardis, e i grivons
 J vadin inferind insidz barons.

63

J son di plui ciars altris viarmistiz,
 Ch' han il dint plui mastin che nol e 'l fiar
 E il ragn sassin, ch' insidios gradiz,
 De puarta i va tindind sul liminar.
 Quant plui si vedaran impuariz
 In melifics nemai nel so vivar,
 Tant plui a ripara la so ruina,
 Si laran applicand sera e mattina.

64

E menti, anek lor, soggettis come no',
 Son ai malans fatali de vita umana;
 Se infermis fossin, par disgrazia so';
 La lor infermitat tu cura e sana.
 Par cognossilo, e fa l'uffici to.
 L'esperienza indubitada e plana
 Ti rappresentara svelaz al vif
 In veridics segnai, ch' io ti descrif.

Mudin subit color, e d'orror spiro

*La farza macilent: ches che son sanis
A puorta fur lis muartis han la mira.
Il funeral compagnis, e d'umanis
Ceremoniis lu onorin. Cui suspira
Moribonda su l'uss de lis lor sanis,
Attaiada pai pis: cui xem, cui strillo,
In mud, che par che chianti il diesillo.*

66

O duquantis in chiasa ritiradis

*Si stan par languidezza, o par la fam,
Dal calor natural abandonadis.
Si sint la dentri, un son funest e gram,
Come chel del siroc nes ramorradis
Dei bores, o poc di viars dal brontolam,
Che fas t'onda del mar quand ch'è turbado,
O la flamma nel for, quand ch'è sierrada.*

67

Rimiedi salutifer a chech mai

*De galbina sarà l'aut profum.
Tu faras anchia ben a ministrar
La mel cu lis canellis, e l'custum,
Di cibassi piardit cusi tornai.
De la polvar di galla un messedum
Azonzi tu porras, o pur di rosis
Seuhis il grat savor, a iustis dosis.*

Non trascura, ne manco del vin cuet
 L'us approvat, e il sui de l'ua passa,
 O del Timo Cecropi il plui perfet,
 O l'odor de Centaurea, che passa,
 Cun chel so graf odor, in sin il tet
 Anch des cerviellis: e no trallassa,
 In chest cas, un ciart flor, che l' nas nel prat,
 E d' Amello cul nom ven battiat.

69

L'è facil da chiattassi a cui lucir
 Mentri l' ven da una planta assai frondosa.
 L'ha il color d'aur, ma nel fueiam, ch' in zir
 I forma una corona industriosa,
 Puarta il canxant d'un violat zafir,
 Che inamorat a chel biel zaf si sposa.
 Zirlandis di chest flor, che il Sacerdot
 Met sui altars, e iu abbellis devot.

70

L'ha un savor bruschi: entri a lis vals avviartis
 E del flum Nello, attor la curva sponda
 Solin cueilu i pastors, ne lis ^{lor} spuartis;
 Mentri che Val di simil planta abonda,
 Lis radris di chest flor, che stan cuviartis,
 Sot il terren, tu del bon vin ne l'onda
 Fallis butta, pe su l' soiar de puarta
 Del Boz languent chel cib vivifi puarta.

71

Ma se par gran disgrazia suuedes,
 Ch'estirpada restas dulta la razza
 E mud di rinovalla no s'aves,
 L'è timp ch'io ti spallanchi una gran piazza,
 Di sodisfà ch'est impuartant rifles,
 E ti fari vede da farra a farra
 Del Pastor Aristeo il gran segret,
 Maravea, e stupor d'ogn'intellet.

72

Ti mostrarei cimud che dal sang matz
 Sein nassudis lis As d'un bo svenat:
 De l'art umana, e di natura i sfuarz,
 Ch'a meditari fan diventa mat.
 Ogni suttil inzen, al fin scuriorz
 Tu vedaras in un brevissim trat:
 De l'origine prima il strani cas
 In Arcadia aubiadut tu sintiras.

73

Duch chei, che stan nel furturat pais
 Di Canop, e duch chei che il Nilo alloga,
 E attor in chiamsps, par no bagnassi i pis,
 Van in barchia vogand, sun che grand'aga;
 E dula, che chel flum s'intumidis,
 E di Persia ai cunfins ferar adaga
 Il verdezant Egit, u la grass'onda,
 E del neri Indian iu chiamsps feconda.

Duch chei Popui esercitin ch'est art,
 Che dal Mestri d'Arcadia han imparado,
 E fan traseiola l'istessa muort;
 Mentri a so marx dispiet, lor han la strada
 Di dà vita a lis As. Su donchia avviart
 Tignit l'ingres de ment fissa, e applicada,
 Al mud che tegnin lor, par fa che nassin
 Lis As da l'art, e ch'a la vita passin.

Si dev' ellei, primieramenti un sit
 Ristret, proportionat a ch'est mistier:
 I si fabrica in quadri un murissit
 Angust, e 'l si cuvierz di cop lizer,
 Cun quattri fignestrins, che de in l'invit
 A la lus, par traviers, in tuart sentier,
 Non za direttamenti; e che i balcon
 Mirin dei quattri vintz a lis Beggions.

Un viggel di doi agn, che i teners cuars,
 Appena scomenzat vebbi a plea,
 Allora tu chiatta, e des maris iu pears,
 E de bouhia il respir fai ben stroppà:
 Po, par daquant il cuarp battii lis chiars,
 Sin che sot il baston vegni a creppà,
 Senza rompij lo Piel, acciò contegni
 Lis plais internis, e nel cuarp lis tegni.

Doppo ch'est tu faras che chel viggel
 Si metti ben tierrat in che stalletta;
 E di Timo, e di Cogia un cussignel
 Tu i faras sot in flanes, e sei sdernetta
 E ch'est si fas all'or, ch' il tenerel.
 Zefiro ingrispa l'onda, e che l' talletta
 Al prat, non anchiamo florit; e in villa,
 No tu has tintut la garrula cisilla.

78

Intant, nei teners ues de l'anemal
 La l'umor tepefat fermenta e bol;
 E l' forma un fet maraveios il qual
 In ciarz animalex mudà si sol,
 Che prima senza pis han il nadal,
 E po lis alis van fazind al svol:
 Si vadin messedand insieme, e a l'aria
 Si van stindind in forma stroma e vario:

79

In sin po che, come dal nul estif,
 Si viod talvolta a tamesa la ploia;
 Cusi chel besteam legri e giulif
 Cun gran lestezza a spicca fur s'invoia;
 E l'è ra cusi stuf di sta restif,
 La nativa prexon cusi lu annoio,
 Che plui lent apparis, e manco vol,
 Al svol di ch'est moschiam, il lartie stral.

Musa, dimmi ti prei, qual dio mai fo
 Ch' ha insegnada ai Mortai cusi biell'art?
 Dontra mai haie vut l'origin so
 L'esperienza romana? ah! che ben tuart
 Fares al ver, s'io mai dises di no
 Che l'fos stat Aristeo / ch' in ogni part
 Credit di ch'est segret è l'inventor /
 E s' ad altris io des ch'est grand onor.

81

S'hai dit modant, che racconta l'istoria
 Us uei, da ch'ia a pis, di ch'est gran fat:
 Donchia sintilla, e urrait anch la memoria.
 Il Pastor Aristeo, che desperat,
 Par vè piardut lis As, unica gloria
 Del so mistier, la biell' amenitat
 Dal flum Peneo, un di, miser schiampand,
 Su la riva marchiava, e suspirand

82

Drezzat che l'vè viars la gran mari i voi;
 Mari! ah! Mari Cirene! al fin disè,
 Tu che di ch'est gran flum sul qual io stoi
 Vel sen tu ses; tu che la stirpe me
 Divina tu disevis, e ch'io soi
 D' Apollo zenerat / se fals non è
 Il to raccont / al cùl forsi odios
 N'hastu fat? e aborrit anchia dai giors?

O pur l'amor materno dal to sen
 Hastu fuars dischiarrat? se l'è cusì,
 L'arcè fami sperà del cil amèn
 La Patria Santa, e l' sempiterni di?
 Ohime! non basta ch'est anchia il seren
 De mortal vita, ch'io gioldevi chi
 Compnat cui miei sudors Fi d'una mar
 Celest, conreen ch'a piardi io mi prepari?

84

Su donchio, su! cu la to man istessa
 Mettiti a sradicà i orbui plantaz:
 In tes stallis, cul fue l'^{ira} indefesso
 Sfoga; e destrux anck iu raucolx feratz.
 Chiot la manaria in man, plui che di presso;
 Reuid lis viz, e brusa i semenatz,
 Se del mio onor la gloriosa impresa,
 Mari crudel, ti rineres tant e peso.

85

Il son confus dei desperaz lament,
 Da la stantra sinti dal flum profond
 La mari, a cui d'intor stavin frequent
 Ju bozzui des sos Ninfis, ch'al giocond
 Lavor de' filladura erin intent,
 Tinta del biel color, di cui feiond
 E' il Pais Tarentin, che i plui famas
 Tentors manten intes butteghis sos.

Drimo e Xanto era il non de lis Donzellis,
 E Ligea e Filodote ch' al cuel
 Alabastrin del crin vegant lis biellis
 Ondis puartavin, e l' dorat chiavel
 Speio vesea Talia fidis anellis
 Cimodote e Cidippe, ch' il so biel
 Flor verxinol, sin a del timp vantava,
 E Licori ch' il Part so prim lattava.

87

Lis dos surs Clio e Beroe generadis
 Dal gran Pari Ocean, cul cinturin
 D'aur, e di piel di ciarf dipenta ornadis;
 Efire, Opi, Asia, Deiopeia, e in fin
 La veloz Arctusa, che ievadis
 Lis saettis aveo dal blanc spollin:
 E Climene, fra tant continuava
 L'istoria di Vulcan che raccontava:

88

L'istoria di Vulcan, quand' che sul chiaf
 Marte i mettè l'arubehin turbant;
 E che po lui assai plui vit d'un raf,
 Lu leà cu la ret, com' un forfant;
 E un viars verroset insiem' e graf
 Dei altris giòs l'antic arbor amant
 Seguiva; mentr' al fus la man lis altris
 Tignivin, e al racont badavin scaltis.

Si che, come v' hai dit, il son confus
 De l'afflir Aristeo sol si sintiva;
 Quand ch' a la fin, in chet albergotus,
 Del mischinel, che di dolor languiva,
 Penetrà la peracula, e ormai difus
 Il lament sin la iù za si capiva
 Cirene che' funesta sinfonia
 Sintì, cun dutta l'altra compagnia.

90

Di nissuna però fo plui subtil,
 E plui sveiat l'udit, che d'Aretusa:
 Se sola fo che mettè fur al cil,
 Sora l'onda il blond chiat, da la gran busa:
 Si che voltada al lagrimerul stril,
 Mirà il Pastor dolent, messa e confusa.
 O sur Cirene! ohimè! / proromp all'ora/
 Non di band t'ha spaurit la vos che plora.

91

Aristeo è cului, che là di fur
 Sta lagrimand su la Paterna sponda
 Del gran Peneo, e di dolor sen mar.
 A ch'est avvis come agitada fronda,
 Trema, nel sen de messa mari il cur;
 E intenerida insieme, e ammirabonda;
 Fallu, disè, vighi, fallu, in ch'est centri,
 Che l'è ben degn d'essi, tra no, cà dentri.

E in tra chest di, del flum profund il cors
 Fermà fas, cul command imperios;
 E l'aga ubidient, a chel discors,
 Si spallanca, e par iust un mont ondos.
 Del divin Pastorel pront al soccors
 Il gorg lu chiol in sen, e ossequios
 Dal so gran iet nel maior cup lu puarta,
 E de grotta lu met iust su la puarta.

Fissat ne l'improisa e strana scena
 Di chel umid Regnam, l'alberg de mari;
 La l'rimirava orrida insiem e amena
 Era la vista del Salva di e vari
 Grottam, che pur avev' avia serena,
 E sol ne la reggion era il divari.
 In sin boxes consegnat che risonavin,
 In che vasta spelonca s'ammiravin.

Un grand, e imperscrutabil moviment
 D'aghis il Furistier chiallavo estatic,
 E d'ogni flum nomat d'ogni sorrient
 Lui vedeva, la sot, il cors erratic.
 Fico e Fasi mirava il voli attent,
 In che ignota Reggion ne usat, ne prattic;
 D'Enipeo la profonda resoltura
 E del font Tiberin la grotta oscura.

95

Vedea del Teveron anch la Flumara,
 E l'origine d' Ipari e Cai,
 E il Po che ha i Cuars doratz in forma rara,
 E mentri l'es dal sotterrani intric,
 Pai chiamps fecond, che cu lis ondis ara,
 Si va stendiad, par il so iet antic,
 Nel mar proufond, ma violent cusi,
 Ch'ogni altri flum famos al fas stupi.

96

Entrat che il fo ne la sovrana stanza
 De Mari, erretta in maestos grottesi,
 Fe che di chei lameniz vedea in sostanza
 La lezeretza, e il zemit bambinesch,
 Cun caritat e cun civil creanza,
 Commandà si mettes del vin in presi:
 Fe puarta di lava, mentri la mensa
 Parechiavin lis surs, e la dispensa.

97

Ches in taula puartand van lis vivandis
 Chestis emplin di vin flascos e मुखui;
 E fra tant sui altars, da cent mil bandis
 Fuma l'Arabo incens in sin ai nui.
 Cirene senza fa gnovis domandis
 Al Fi, chiot su che tardra, i dis, ne plu
 Vaij; che ulin, senza spietta doman,
 Sacrificà cul vin a l'Ocean.

Stommenza ie medema a supplicà

*L'ajut di chel gran pari, e po lis surs
 Ninfis, ch'a centenars, in cà e là,
 E par iu flums, e par iu boscs oscurs,
 Del mond infetior solin vagà.
 Tre voltis schlippignà, uì vins plui purs,
 E dilicaz il fue ardint, e tre
 Voltis la flamma, in sin al tèt, s'erkè.*

99

*Allegra in fin, a chel feliz auspici,
 Fe ch'est discors. Nel mar Carpazi è un tol
 Proteo, che di Pastor sosten l'uffici
 De l'arment di Nettun, e che gran vol
 Equorea, va somind, cul benefici
 Di ciars peissons ch'han forma di chival,
 Ma di doi pis, ch'in un gran chiar lu tirin,
 E gaiardia infadiabil spirin.*

100

Cumò custui a visita si chiatta

*De la Tessaglia, e de l'Emazia i puarz,
 E Pallene so Patria, che in che tratta
 Sta collocada. Nò cun azz avviark
 Lu venerin, e Nereo antic lu tratta
 Nel mud istess, e il chiaf si discuviaark
 Viars lui, che l' sa duquant, e l'risà di
 Del passat, del prisint, de l'avvignì.*

Chesta gran cognizion il Dio Nettun
 Ha donati, parcè, ch' i siei nemai
 Marins i ten in cura ad un par un.
 Ora tu Fi, fa chel ch' io ti dirai.
 Chiappilu e leilu stret, prima ch' alcun
 Cas tu i proponis dei travais fatai,
 Che tu patis, auio' lui ti scuviarzi
 Del mal la causa, e che il rimiedi avviarzi.

102

Parcè ch' in altri mud non è rimiedi,
 Che lui mai ti riveli alcun segret:
 E non occor sperà che mai si puedi
 Domalla cun creanza, o cun rispiet.
 Cun violenza sol / tu pues ben credi /
 Al dov arà placasti, a sò dispiet.
 Il rigor sol de so furfantaria
 Po franzi i sfuarz, non xa la cortisia.

103

Io stessa di guidati ora m' impegnì,
 Ve so spelonca, in timp che cui siei lamps
 It soreli a miez di farà che vegni
 Languida xa di set, la iarba ai chiamps,
 E plei la cima, e l' besteam s' integni
 Di schivà del gran chiald iu fervids vamps,
 Si ch' alfin, anch' custui, ne freschia grotta
 Si devi ritirà dal chiald, che scotta.

Cusi del sun assediat e strac,
 Senza fadia tu lu podaras sorprendi.
 Ma quand che po l'insidios attac
 Dei laz, che lui nol podara' comprendi
 L'avarà tirat sot com' un Polai;
 Tu'l vedaras d'immensa rabbia a frendi.
 Al si larà mudand in cent mil formis,
 Lis plui stranis del mond, lis plui deformis.

105

Ora tu 'l vedaras orrid puriel,
 Or una cruda tigre, o un fier dragon,
 Or una leonessa in blond mantiel,
 O una flamma strident,chel gran strion,
 Par schiampati sarà spidit, e snel;
 O in liquid flum cun grova illusion
 Ti si larà mudand, e das chiadenis
 L'orrà smurtza, par issi fur di penis.

106

Ma quand plui mudarà forma e sembiant,
 Tu ristrenzilu pur tant maiormenti,
 Simpri plui risolut e plui costant,
 Sin che tu vedaras che finalmenti
 Al sarà ritornat come denant,
 Quand che occupat dal sun repentementi
 Tu lu pias, e tu 'l mettes in fiors,
 E lui durmind, resta sierrat nel smuors.

Cusi disè Cirene, e de di man
 De l'ambrosia celest al mistic vas
 E d'Aristeo il cuarp caduc e uman
 Onzè duquant, insin da cima abbàs:
 Si che lu fe prova vigor sovràn,
 E a la divinitat estindi i pas;
 Menti non era mud senza chest mièk,
 Che esegui lui podes iu gran precet.

108

E' una ciarta marittima spelonea
 In un mont roseat, in cui dal vint,
 Just come in vatta e spaziosa conca,
 Mormoreand il flut ondos ven spint,
 E nel dur cret in cent bouons, si tronca.
 Chesta una volta al marinar sospint
 Da la bonraschia di sigur Asid
 Serviva, or siarfa Proteo di Coril.

109

Cirene donchia il Fi scundut là dentri,
 In un chianton mette lontan dal lum;
 E iè si ritirà, ne l'istes mentri
 D'una nuvola densa, in mièk al fum.
 La Siri ardent era ridot al centri
 Del maior chiold, seynd al so custum;
 E il fue solar al'indian adust
 Brustulava, in un trat, la fassa, e'l bust.

Illanguidida all'or era la iarda,
 E sin al fond il flum quasi bullivo
 Quand che Proteo bagnat in sin la barba
 Di sudor si tirava in viars la riva,
 A la spelunca tenebrosa e iarda,
 Cu l'arment so Marin che lu seguiva,
 E ator di lui, sin da lontan sprutland
 Leva l'aga del mar, e saltelland.

A la spiaggia diviars marins viggiei,
 Za in chel chiald euefisa, il sun distira:
 Lei / come fan nei mont iu pastors vicei
 Quand che la sera in stalla si ritira
 Il besteam, e dei lattanz agnei
 La vos tenera i lor a se tira /
 Nel mierz de so caverna affin dismonto,
 E iu nemui, minudamenti conta.

Appena indurmidit euo Aristeo
 Che la biell'ouasion subit abbratka;
 Cun clamor strepitos al Semideo
 Petta lis mans adues, e stret lu allatka.
 Lei fat sclaf del Nevod del gran Peneo
 D'iracondia e dolor il cur si stratkas;
 In flum, in fiera, in fue, in mil figuris
 Si va mudand, ma vanis son lis curis.

113

Provada al fin infruttuosa e vana
 Ogni so furbaria che l'Armentar
 Ripia di gnof la so figura umana,
 E cusi sfoga il so lament amar.
 Zovin ardit, qual confidenta strano
 T'ha fat piardi 'l rispiet al Dio del mar?
 Cui t'ha menat in chiosa me? ce mai
 Domandistu da me? dimilu omai.

114

Cusi Aristeo, cusi rispund all'oro
 Proteo non domanda chel che tu sas:
 Cui mai ti po ingianna? cessa in bun ora
 Di Domandami. I gior in fra chesche clas
 N'ha guidat a chiallati. Or tu ristora
 De me disgrazia il deplorabil cas.
 Tant il Fi di Cirene a l'indovin
 Favella dentri al cavernos chiamin.

115

Lui soprafat a la fatal domanda,
 Cun violenza, e cun orribil sguard,
 D'ira frement a l'aria un sospir manda,
 Po 'l dis: di sdegn cuntra di te ben ard
 D'una gran deitat e veneranda
 Il Nume ofes, e cul chiastij ti muard.
 D'Orfeo tradit la dolorosa istanza
 Ti procura il to mal, cun gran costanza.

Mal che in confront del to spietat error
 (Se il fat non fos par te trop indulgent)
 Senza comparation sares maior
 Lui donchia, lui, ch' a l'amoros lament
 De rapida Muier mur di dolor,
 Perrequitand ti va mest e dolent, languent;
 Lui va preiand simpi dal cil vendetta,
 Par la piarduda so biella Diletta

Se no tu l'sas, ie' nel schiampà da te
 Impur amant, in un serpint urtò,
 Che la fè cun un muars muarta chiadè.
 Des compagnis il coro a ciela
 A l'intor di sinti, che Zemi l'fè,
 Ju mont circonvisins in cà e là;
 Di Rodope i granek crek in chel cas mest,
 Fevin ai trisch lament. E' funest.

Il gran Pangeo, e il Marzial Pais
 Di Rhesi e i Popui fiers del Busiac
 Hebro e Orithia in sin al Paradis
 Fevin cul stril un doloros attai.
 L'abandonat Orfeo duquant intris
 i ves lagrimis zà mai ne stuf ne strai
 E' di lagnossi; e su la meste lira,
 La sera e la doman vai e suspira.

119

Alfin entrat de l'inferral caverna
 Ne l'orribil porton, e ne l'oscur
 Spavent del bosc, de la gran gnot eterna,
 Cun sen invit, e cun intrepid cur,
 Al trono insin del gran Pluton s'interna,
 Di chel Pluton tant inferrat e dur,
 Che non ha cur che a compassion si movi,
 Ne da so crudeltat mai si rimovi.

120

Cur non ostant la rigidezza orrenda
 Di chel Popul di bronx, lesch a sinti
 Vegnin duich chei de Region tremenda,
 La Sinfonia soaf, ch' Orfeo fas li,
 Cu la so lira: e non è tant stupenda
 La turma dei uiciei ch' il fin del di,
 O la ploia d'inviar nel bosc aduna,
 Quanch che son chei ch'a se trai Orfeo che suna.

121

Spiriz la iù de l'un e l'altri ses,
 Magnanimis personaz, castis polxetis,
 E teneris fantulins; zovign distes
 In farza ai genitors su lis orrellis
 Tassis del rogo, in funeral arnes,
 D'ogn' intor circondatz da lis infettis
 Porzalis di Cocit, e dal Naratz
 Stigi, che cun nef zirs iu ten siervatz.

Da la plui cupa e tenebrosa val
 D'Erebo lagrimos dutta che turba
 Comparis a sinti la Musical
 Venia d'Orfeo, ch'i lor torment disturbava.
 Si stupis l'istes Baratro Infernal:
 E la rabbia crudel non plui conturba
 Lis furis: del fier Cerbero si sfreda
 L'ira, e Ision non rem su la rueda.

123

Vint in contrasch, il Cantor fido, al fin,
 Ritrava il pid da la Preson oscura;
 E lu seguiva par l'istes chiamin
 Euridis, quasi fur da che clausura;
 Ma l' si volta, par sventurat Destin,
 Affassinat da l'amorosa cura,
 Di Proserpina cuntra il gran preet,
 Che fat i aveva un rigoros diviet.

124

Error d'un puar amant, ben compatibil,
 Se mai di compassion o di pietat
 Capaz fessin ches ombris, o flessibil
 Di si podes l'inesorabil Fat.
 Appena l' si volta che ie invisibil
 I si fe di rignof: l'Orco spietat
 Rompè la fede; e un triplicat fragor
 Issi dal fond de l'Infernal orror.

La misera a chel cas, cusi pervers
 Esclama, ohime! qual cruda sort duich doi
 Nus chiattka, Orfeo, nel prim dolor immers?
 Ce furor isiel chest? eco chi' io soi
 Reclamada indaur dai durs e fiers
 Deurèz del fat; e zà son in miei voi
 Oppres dal sun di muart, l'ultim Addio
 Appena mi permet il ciech oblio.

126

Non ben chest trist lament avè finit,
 Che spari come fum a l'aria spars,
 Senza podè vedè l'amant afflit,
 Che sui orrit Tartaris liminars,
 Da iè nanchia sintut, senza profit,
 L'ombra leva palpan, in duich in viars,
 E cu la flebit vos, preava spes
 Il dur Caront, che ripassà la oles.

127

Non fo mierz che ullui restàs commot
 Da chei pietos avents, che poi denant,
 Il crud sen di Megera avèvin mot.
 Ce oleviel fa? dula' voltassi in tant,
 Doppo avè zà vidut dopla la gnot
 Del so eclissat soreli? e un qual chiant
 Novi l'infiar, o l'cil, s'ie zà partiva
 Nel fred battel de la gran Stigia riva?

Dixin che par siet mes continuaz,
 Sot un altissim scui, là su la sponda
 Del Stimone sabadi i riei spietaz
 Arvenimens vuis e de profunda
 Val il mest chiant, sot iugrottams relax
 Continuas senza suia mai l'onda
 Des lugrimis che il cur crudel avvivin
 Des Tigris, e i durs Acui intenerisin.

129

Qual sot l'ombra del Pout il resignul,
 Cul querul so' lament, de prole amada
 Ch' ha rapiti 'l villan ogn'or si dul,
 E un gorga pietosa e disperada,
 Dutta la gnot il so piardut trastul
 Vai sul ramar senza vedè mai strada
 Di consolassi, empland ch'ei luec di doia;
 Cusi d'ogn' allegrezza Orfeo si spoia.

130

Nissun stimol di Venere ha podut
 Rimovitu mai plui dal prim oggèt;
 Nè d'Imeneo la genial virtut
 D'altra muier mai allettatu al ièt.
 Nel so dolor immers, sempri piardut
 Si chiattava il mischin ogn'or solèt,
 In te glarz, in te nef, in tes rosadis
 Del Rifeo Apenin sempri glazzadis.

131

Cusi la so Euridis simpri clamand,
 L'infruttuosa grazia di Pluton
 Leva ad ogni moment rimproverand:
 E mentri d'ogni feminea altra union,
 Cun strana antipatia leva sprezzand;
 Por chesta cusi rigida avversion,
 Lis Feminis di Traia orabiadis,
 I tevin cuntra, com' ispiritadis:

132

Cusi che di Lico nei sacrificis,
 I saltarin, di gnot fieris adues,
 E senz' alcun rispiet ai sanz uficis,
 I slambranin la piel, la chiar e i ues:
 Ne poderin mai fa in Gios propicis,
 Che che gran crudeltat no succedes,
 E ches crudis Bacant na semenassin
 Bai chiamps chel uorp, e l'iso furor frenassin

133

Gran cottanza! dat uel alabastrin,
 In sin il chiof troncat, ne l'Ebro immers,
 Simpri accordat al so primier cantin
 L'amat nom proferiva in viars intiers,
 O misera Euridis! o fat sassin!
 Leva uidand, o mio Destin pervers!
 E de l'anima al son, che zà fuiva,
 Eccherrava del flum dulta la riva.

Cust Proteo disè; po d'un gran salt
 Nel sen profund al si buttà del Mar;
 E de l'ondosa spuma al gran risalt,
 Pareva, che cul chiof un gran solar
 Sfondrat l'aves; ma si tigni sul alt
 Del coraggi Cirene, e al Fi ch'appar
 Dal timor soprasat e sbiguttit,
 Cusi favellà in ton vivaz e ardit.

135

Or tu Fi non temè; sta te gramenti;
 Chiardes pur al bordel ogni fastidi:
 La causa del to mal figuramenti
 Proteo nus ha scaviart io te n'affidi:
 La comprendi ti po; son è altramenti
 Ch' il to travai nel to delit s'annida. —
 Euridis è la causa; e lis Napeis
 Su la schena ti dan tantis correis.

136

Lor t'han chioltis lis As; lor par vendetta
 De misera Compagna or ti bastonin.
 Conven donchia placallis. La plui seletta
 Strada di fa, ch'al fin lor ti perdonin,
 Te la dirai in bref discors ristretta.
 Facilmenti al perdon lor si disponin:
 Assiguriti par ne lor clementia,
 E ne lor gran bontat vè confidentia.

137

Quattri Bus iu maiors, iu pluì prestant,
 Che di Liceo sul duës verd si pascolin.
 Tu chiolaras, e insieme cun chei mant
 Quattri vacchis, ch' ainmò tirà no solin.
 Par chesch nemai po quattri venerant
 Altars faras, ch' all'or subit s'estolin.
 Dongia il Templi sublim di ches Polzetti,
 Ch' ha vultut fa, cun te lis lor vendebis.

138

Doppo di ches, faras che dal gargat.
 Si giavi il sagri song a chei nemai,
 E del bosc, ch' a ches Deis è consegnat
 Tu i tanaras entri ai frondos viai.
 Quand che il di nono po sarà tornat;
 A Orfeo i sacrificis funerai,
 Cul papaver Leteo tu dovras fa,
 E una piora nerissima marzà.

139

Laris a vedê 'l bosc, e a la Defonta
 Euriclis offeriras una viggiella;
 Ch' a placati sarà propicia e pronta
 Al materno precet, a la favella
 Il Ti, senza dimora, si confronta,
 La ubidis, e 'l si puarta a la capella
 De lis Napeis, e i commandat altars
 Fabrica, e 'l fas pia in Bùs pai cuars.

Fas chioli anchia lis vacchis, che del jof
 Non han provat il pes, e sui nuf dis;
 Cui dons za dir, l'ombra d'Orfeo dis mos;
 Po viars il bos ombros addressa i pis,
 E da l'impresa, un pont, nol si rimos.
 O stranda maravea! a l'improvvis
 Viod, che nel cuarp dei bus, di za fruidit
 Strideva d'As un numar infinit.

Sbalzavin fur da lis avviartis cuestas
 E fazevin ne l'aria un nul intens:
 Sei arbui di chel bos, legris e testis
 Si levin ingrumand a squadrons dens;
 Di mud, che chei ramati parevin restis,
 O par di miei ruez ben rics e plens
 D'ua, come d'Autun dai piar golons
 Del Dio del most star pinduland iu dons

Chestis chioris io soi tot via chiantand,
 Sora il quviar dei chiamps, e dei Armenz,
 E d'ogni planta hai discurreut, iust quand,
 Che Cesar de l'Eufrat iu fiers torrenz
 Leva, cu la^{to} diestra fulminane,
 E al Cit leva inaltand iu Alors potenx,
 Fra chei Popui feror, che vulintier
 Si soggettavin a l'August Guernier

143

In che volta Partenope la biella
 Mi nudriva nel sen de so quiet;
 E io invaghiti de rusciana scuola
 Del dolz chiant pastoral vevi dilet.
 Cusi levi impleand l'etat novella,
 Che mi spirava l'allegrezza in pet;
 E Tefiro chiantavi del Faiar
 Ombros, e diramat sot il Fraschiar.

Il Fin

Trascritto dall'autografo che conservasi in Loria
 dal sig. Colonnello Carlo Latinelli, e diligentemen-
 te collazionato questo giorno 15. Gen. 1836

W. Pirona

